CATECHESI

AG.-SETT.
1978/12
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

PER LA PREPARAZIONE DEI CATECHISTI

CATECHESI DEI DISADATTATI

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 47°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.000; per l'Estero L. 6.000;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.400;
un numero L. 650; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.300; per l'Estero L. 3.100;
un numero (2 « Dossier ») L. 600; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Agosto 1978, n. 12, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

AGOSTO-SETTEMBRE 1978/12

EDITORIALE — Catechisti si diventa. La catechesi guarda agli « ultimi » 2

PER LA PREPARAZIONE DEI CATECHISTI

STUDI — *Angelo Viganò*
La formazione dei catechisti
(Problemi e prospettive) 3-18

INIZIATIVE — *Gianni Carrù*
Una diocesi per la formazione dei catechisti 19-23

SUSSIDI — *Fraternità « Jesus Caritas »*
Per la formazione spirituale dei catechisti
(Due strumenti di lavoro: « Incontro sul Vangelo »
e « Revisione di vita ») 25-33

INIZIATIVE — Corsi di pastorale catechistica
(Una rassegna di programmi e orientamenti) 35-49

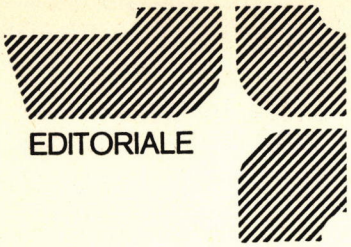
CATECHESI DEI DISADATTATI

ORIENTAMENTI — *Désiré-Jacques Coll*
« Disadattamento e catechesi »
(Vivere in relazione e comunicare nella fede
con i disadattati) 51-58

ESPERIENZE — *Gianfranco Cavallon-Carla Gaianigo*
Gli handicappati emarginati nella nostra Chiesa?
(Orientamenti per una riflessione e presentazione
di una esperienza) 59-66

SUSSIDI — *Luigi Guglielmoni*
Catechismo attraverso le icone
(Orientamenti generali e indicazioni metodologiche,
con particolare riferimento alla catechesi
dei ragazzi) 67-73

Nicolò Suffi
Segnalazione di libri 75-79



EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

CATECHISTI SI DIVENTA

Il Documento-base dell'Episcopato italiano per il rinnovamento della catechesi ha sottolineato vigorosamente che « *prima sono i catechisti* e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali » (n. 200).
La preoccupazione per il reclutamento dei catechisti è stata sempre presente nella chiesa italiana; l'impegno per una loro preparazione adeguata è più recente e ancora in fase di sviluppo; la scelta poi di collocare tale preparazione in un ampio contesto ecclesiale è solo ai primi passi.
La Rivista, a cominciare da questo numero, si propone di seguire con particolare attenzione il tema fondamentale della formazione dei catechisti, registrando problemi, istanze, riflessioni, iniziative, esperienze..., nella speranza di sostenere in tal modo una delle linee portanti del rinnovamento catechistico italiano.
Nel presente numero offriamo un dossier di materiali per la riflessione e per l'azione:
– In primo luogo un articolo di Angelo Viganò che introduce bene l'intero argomento della formazione dei catechisti, proponendo problemi e prospettive. Può costituire un punto di riferimento anche per il discorso successivo.
– Segue la descrizione di alcune iniziative diocesane per la preparazione dei catechisti. La presentazione di materiale documentativo è sempre di indubbio interesse e utilità, in quanto diventa stimolo all'esame della situazione locale e spinta all'azione. Ci auguriamo che altri responsabili diocesani, zonali o parrocchiali mandino alla Rivista le loro relazioni, facendo circolare nella Chiesa esperienze spesso molto significative.
– Proponiamo poi un sussidio per la « formazione spirituale » dei catechisti. Altri sussidi sugli aspetti contenutistici e metodologici della formazione potranno essere offerti in seguito.
– Crediamo infine di fare servizio gradito ai lettori — soprattutto a coloro che sono impegnati in ruoli organizzativi — riportando una prima serie di programmi e orientamenti di corsi per catechisti.

LA CATECHESI GUARDA AGLI « ULTIMI »

La Rivista si è impegnata a tenere desta nei lettori l'attenzione al problema della catechesi agli handicappati. I due contributi riportati in questo numero ci sembrano particolarmente significativi in proposito: il primo ha un'impostazione di ampio respiro, pur nella concretezza delle proposte; il secondo richiama all'impegno per gli handicappati e presenta un'esperienza concreta di catechesi.

A conclusione del numero:
– un sussidio per l'utilizzazione delle icone nella catechesi (proposta che qualcuno potrà forse considerare, a prima vista, un po' « peregrina », ma che non lo è affatto);
– la segnalazione diffusa di alcuni fra i libri presentati alla Rivista.

STUDI

La formazione dei catechisti

Problemi e prospettive

ANGELO VIGANÒ

INTRODUZIONE: UN NUOVO CONTESTO

È ormai un luogo comune del movimento catechistico mondiale negli ultimi decenni — anche se la realtà di fatto non si è ancora adeguata a questa presa di coscienza — che il catechista e la sua formazione precedano in importanza la stessa compilazione di nuovi catechismi.

Il *Direttorio Catechistico Generale* (DCG), pubblicato dalla S. Congregazione del Clero a norma dal Decreto « Christus Dominus » n. 44 del Vaticano II, ribadisce con forza questo dato di fatto: « Qualsiasi attività pastorale che non sia sostenuta da persone veramente formate è condannata al fallimento. Gli stessi strumenti di lavoro restano inefficaci, se non sono usati da catechisti adeguatamente preparati. La formazione catechistica, pertanto, ha la priorità sul rinnovamento dei testi e sul rafforzamento dell'organizzazione catechistica » (108). E più avanti si aggiunge che: « È necessario che le autorità ecclesiastiche considerino la formazione dei catechisti come compito di massima importanza » (115).

Il documento pastorale della CEI *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) fa una precisazione ulteriore: « Dalle prospettive catechistiche tracciate nel presente documento, dovranno nascere i nuovi catechismi e i testi didattici. Ma essi presuppongono che questa fase di preparazione sia compiuta; che tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza alla luce di questi princìpi. La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità » (n. 200).

La novità di questa affermazione è evidente: non ci si limita a sostenere che il catechista viene prima del catechismo (il cristianesimo non è la religione del libro, ma della Chiesa viva), ma si tende a collocare la figura del catechista in un contesto nuovo, nel contesto cioè della ecclesiologia rinnovata del Concilio Vaticano II.

È a questi e ad altri contesti nuovi che dobbiamo fare un riferimento, sia pur rapido, per non rischiare di impostare il discorso della formazione dei catechisti su concezioni ristrette e ormai superate.

a) Il nuovo contesto ecclesiologico dà nuova luce alla figura del catechista

« Ogni cristiano è responsabile della Parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale... Il cristiano è, per

sua natura, un catechista: deve prendere coscienza della sua responsabilità e deve essere esortato e preparato ad esercitarla » (RdC 183).
E anche se, per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di catechisti qualificati (RdC 184), essi non devono mai costituire un gruppo a sé separato dalla comunità stessa, ma ne devono essere l'espressione diretta, e l'esperienza di fede e di vita della comunità per mezzo loro si deve fare comunicazione vitale per i catechizzandi. « La vitalità (della comunità) dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli. Del resto, poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità » (RdC 184).

b) Da quello « ecclesiologico » deriva il contesto « teologico-sacramentale » del catechista, che si può esprimere con la domanda: Qual è la funzione del catechista rispetto al mistero?

Tra il mistero e il catecumeno infatti, non c'è un libro, ma una persona viva, il catechista, e per di più, come abbiamo detto prima, non un isolato, ma un membro vivo, espressione carismatica, testimonianza delegata di una comunità. Per questo il RdC non intitola il capitolo 8°: « L'organizzazione della catechesi », ma usa invece l'espressione: « La catechesi nella pastorale della chiesa locale »; e nell'elencare i catechisti, li chiama, nel cap. 1°: « I catechisti del popolo di Dio », sottolineando questo popolo come destinatario ma anche come matrice d'origine dei catechisti stessi.
Ogni comunità o chiesa locale è catechista, in quanto è segno del mistero. *Il catechista poi è, in un certo senso, la parola della comunità.* Da una parte i catechisti sono insegnanti d'alunni, dall'altra sono punta avanzata della comunità a cui appartengono, anzi a cui « devono » appartenere con strettissimi legami.

Di qui appare sempre più giustificato il primato del catechista, anche all'interno della Chiesa: « La Chiesa esercita la missione profetica primariamente con la predicazione della Parola di Dio... nessun'altra forma di diffusione del pensiero può sostituire la predicazione viva della Parola di Dio » (RdC 20).

c) Occorre aggiungere il contesto storico-culturale

In una cultura di dialogo, di democrazia, di partecipazione crescente delle masse ai fatti politici a tutti i livelli (si vedano, ad es., i « segni dei tempi » come sono descritti dalla « Pacem in terris » e dalla « Gaudium et spes »), fino a quello scolastico... il catechista appare sempre più come un « animatore » di questa partecipazione, più che come un « insegnante » o « educatore » di vecchio stampo. O egli diviene « animatore » e desta una vera partecipazione, o sarà oggi, e domani sempre di più, una figura anacronistica.
Formare dei catechisti vorrà quindi dire formare degli *animatori,* un tipo particolare di animatori all'interno della comunità cristiana.

d) Il contesto organizzativo

Solo a questo punto e tenendo conto di tutte queste premesse, si potrà giungere al *contesto « organizzativo »* che dovrà prevedere per i catechisti:
– una informazione spirituale caratteristica;
– una informazione contenutistica adeguata;
– un possesso metodologico tale da diventare un'« abilità », un'« arte »;
– un concreto inserimento operativo-organizzativo nella comunità.
Questa trattazione non intende risolvere il problema, ma delinearlo, impostarlo, in modo da stimolare la riflessione e la creatività degli operatori e dei responsabili della pastorale al fine di prendere sempre maggior coscienza dei termini attuali del problema,

di paragonarli con quello che realmente si fa o non si fa, per giungere a una « revisione di vita » che permetta di individuare vie nuove e più adeguate per l'azione di rinnovamento. La preoccupazione non è quella di lanciare una campagna, di compiere uno sforzo temporaneo destinato a esaurirsi presto, ma di incominciare un lavoro destinato a crescere, a svilupparsi e a divenire funzione permanente ed efficace dell'organismo ecclesiale.
In questo senso affronteremo ora una serie di problemi che possiamo raggruppare sotto tre parti:

1. La ricerca e la scelta dei catechisti;
2. Alcune considerazioni generali sulla formazione dei catechisti;
3. Alcuni problemi particolari che riguardano la formazione.

Il discorso sarà in parte limitato ai *catechisti qualificati* (tralasciando per ora l'importantissimo argomento della formazione di ogni cristiano alla « catechesi occasionale » secondo le indicazioni del RdC ai numeri 23, 73, 152, 179, 198) e in qualche momento sarà ristretto ai catechisti dei fanciulli-ragazzi-giovani, perché questi catechisti hanno bisogno di particolare assistenza. Tuttavia non verranno omessi i necessari riferimenti alle varie altre categorie di catechisti.

1. LA RICERCA E LA SCELTA DEI CATECHISTI

L'RdC afferma che « è compito delle chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio quei catechisti che dedicano totalmente la propria vita a questa missione, e a valorizzare anche gli apporti più umili; questi non sono meno preziosi, poiché "Dio ha scelto ciò che è stoltezza del mondo per confondere i sapienti" » (RdC 189).
In questo paragrafo programmatico viene sottolineata:
– sia la responsabilità della chiesa locale nel curare la vocazione dei catechisti;
– sia la vasta gamma di queste vocazioni, che vanno dal « dedicare totalmente la propria vita », fino agli « apporti più umili » che sono anch'essi da valorizzare con spirito di fede.
Qui si pongono subito molti problemi, che dobbiamo limitarci ad elencare con brevissimi sviluppi; essi comunque esigono di essere ripresi ed approfonditi perché dalla loro progressiva maturazione dipende il successo di uno sforzo comunitario per la formazione di validi gruppi di catechisti nelle chiese locali in Italia. La vocazione del catechista nasce all'interno della comunità ecclesiale.

a) Il catechista viene da comunità rese sensibili al problema

Questo comporta, tra l'altro, *che esistano vere, sentite, non anonime comunità ecclesiali* in cui « *tutti i fedeli* assumano la responsabilità di ascoltare e di celebrare la Parola di Dio, mentre i più capaci e i più disponibili vengono deputati a svolgere una catechesi ordinata e sistematica » (RdC 148): in queste comunità vive e fraterne, in cui circola con abbondanza la Parola di Dio e ci si impegna veramente a praticarla (si veda anche RdC 149), si trova il terreno favorevole per lo sviluppo di tutti i doni di Dio e di tutti i carismi; anche quello della missione catechistica qualificata: allora il catechista non sarà più un isolato, ma un

portavoce di questa comunità; e tutto questo dovrebbe essere realizzato a livello diocesano, zonale, parrocchiale e anche di piccoli gruppi e comunità all'interno della parrocchia.

I responsabili della comunità (vescovo, sacerdoti, ecc.), mentre pongono in atto ogni mezzo per creare una profonda e attiva comunione fraterna, devono porre *continuamente la comunità stessa di fronte alle sue responsabilità, in particolare di fronte all'immane compito della evangelizzazione e della catechesi.*

In questo campo, nel nostro paese, il bisogno è immenso. Negli ultimi decenni ci si è trovati di fronte a situazioni interamente nuove, che non si verificavano da secoli e secoli, forse da più di un millennio: è scomparso cioè — come ha detto uno dei più autorevoli catecheti europei, Joseph Colomb — quel « catecumenato sociale », formato dalla cristianità e che aveva per secoli sostituito il « catecumenato personale » dei primi tempi della Chiesa; e noi non abbiamo reagito a questo fatto di enorme portata con un adeguato cambiamento di strutture pastorali, per cui — cosa inaudita nella storia della Chiesa —, abbiamo cercato di fare dei cristiani senza un vero e proprio catecumenato. E questa sarebbe la ragione principale del nostro insuccesso.

La fede non viene più trasmessa dal contesto sociale alle nuove generazioni se non in piccolissima misura; e i vescovi e sacerdoti — lasciati soli o volendo fare da soli — non sono quasi mai in grado di svolgere una opera efficace di evangelizzazione e di catechesi.

Qual è allora il loro compito principale se non quello di essere delle guide e dei suscitatori delle energie che lo Spirito Santo certamente desta nei fedeli di fronte a questo immenso bisogno della Chiesa?

Il bisogno di catechisti deve essere fatto costantemente presente, *l'appello deve essere instancabilmente rivolto, collettivamente e individualmente,* perché incontri l'invito interiore dello Spirito e ne nasca la vocazione di catechista.

b) La vocazione del catechista

D'altra parte l'invito, la chiamata, la verifica, l'approvazione di chi guida la comunità sono necessari *perché la vocazione di catechista, in particolare quella del catechista « qualificato », acquisti il suo pieno valore ecclesiale.* Nessuno può fare il catechista solo per istinto proprio, per inclinazione personale, o secondo le proprie vedute e senza la necessaria preparazione che lo qualifichi a questa importante e delicata missione.

La *fedeltà* alla Chiesa è essenziale al catechista e alla sua opera: il messaggio deve essere fatto conoscere fedelmente e secondo l'intenzione della Chiesa: « la capacità del catechista di trasmettere il messaggio con fedeltà è più importante della sua santità personale » (J. Colomb).

Di qui *la necessità che il catechista venga veramente qualificato* e senta l'esigenza viva di questa qualifica, come fedeltà alla Chiesa e alla propria missione.

Emerge evidente anche la necessaria distinzione fra « quei catechisti che dedicano totalmente la propria vita a questa missione » (RdC 189) e quei catechisti che dedicano solo parte del proprio tempo ma i cui umili apporti non sono meno preziosi e quindi da valorizzare (cf RdC 189).

È un problema delicato: mentre infatti questo non deve escludere la « valorizzazione degli apporti più umili », dall'altra sembra esigere che il nome di *catechista* non venga attribuito con facilità a chiunque, senza la debita preparazione e la doverosa verifica. Si potrebbe forse *creare tutta una trafila* che preveda un tirocinio di « aiuto catechista » o « allievo catechista » e che riservi la responsabilità di un gruppo di catechizzandi solo a chi realmente ha le qualifiche per assumerla.

c) La divisione dei compiti catechistici nella comunità

Si impone, infine, una certa *divisione di compiti catechistici* (non rigorosamente esclusiva, s'intende, e anche soggetta alla

strutturazione che potranno prendere nei prossimi anni le chiese locali in Italia), per cui *i sacerdoti,* ad esempio, si assumano piuttosto la guida e la formazione dei catechisti, in particolare dei genitori catechisti, e di alcuni settori di speciale impegno come la guida di gruppi di catecumenato di adulti, o la pastorale e la catechesi dei giovani, specialmente di quelli che non frequentano più la scuola, come gli apprendisti, e sono oggi pressoché abbandonati.

Sarebbe invece da rivolgere un pressante invito a tutta la comunità perché religiose, genitori, adulti singoli, gruppi associati, coniugi, o giovani si assumano su scala sempre maggiore la catechesi dell'infanzia, della fanciullezza e della preadolescenza, e anche certi tipi di catechesi ai fidanzati e agli adulti (ad es. in occasione del battesimo dei bambini). L'invito dovrà essere accompagnato da una adeguata presenza di nuovi educatori a servizio di questi catechisti.

2. CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

E veniamo al problema specifico della formazione di tutti coloro che, per la loro posizione nella Chiesa, come i sacerdoti e i religiosi, o per una libera scelta accettata dalle guide della comunità (catechisti laici), svolgono o desiderano svolgere opera di catechesi sistematica.

a) Elevare il livello della cultura religiosa

Poiché il catechista nasce dalla comunità e ne è una espressione diretta, sembra che si dovrebbero *moltiplicare gli sforzi per elevare il tono della cultura religiosa,* fino al livello dell'approfondimento teologico (cf RdC 189, 176, 111), nelle parrocchie, nelle zone, nelle diocesi. Vi dovrebbe essere un maggior numero di teologi, e di teologi « attivi », che diano un vero apporto costante alla vita della Chiesa. E vi dovrebbe essere un maggior numero di teologi, dedicati non solo ai problemi-limite, alle questioni più difficili, alla « teologia del probabile », ma anche alla divulgazione e penetrazione tra i fedeli della « teologia del certo », di una approfondita conoscenza della Scrittura, della Tradizione, della storia e dell'azione della Chiesa, applicate alla vita e all'azione dei cristiani di oggi.

Dovrebbero quindi essere potenziate le scuole di teologia, per chierici e per laici, giungendo alla costituzione, almeno nelle diocesi più grandi, di facoltà teologiche a cui concorrano laici, religiosi e clero secolare, e aperte sia agli ecclesiastici che ai laici. Si dovrebbe rinnovare l'impegno per riportare nelle Università italiane la teologia, allo stesso livello delle altre discipline.

Una attenzione più grande deve andare anche all'insegnamento della religione nella *scuola italiana,* diritto da non perdere, ma in particolare alla Scuola Magistrale e all'Istituto Magistrale che preparano i futuri insegnanti della scuola materna ed elementare. Tutta la formazione spirituale e la formazione culturale del catechista sono frutto di una lunga preparazione e sono strettamente legate alla vita della comunità (RdC 149, 185, 186, 187). L'impegno di tutti per elevare questo tono della cultura religiosa, che favorisca l'educazione alla fede, è perciò una meta immediata da raggiungere.

Ma soprattutto ai *seminari* si dovrebbero riconoscere nuovi ruoli, o almeno un ruolo più ampio. Un Ufficio Catechistico Diocesano anche se riesce a superare lo stadio di un ufficio burocratico per diventare il

centro animatore della catechesi in diocesi, non è in grado di fare da solo e, ordinariamente, l'unico corpo docente a portata di mano è quello del seminario. Se il seminario viene potenziato fino a divenire un centro di iniziative, di spiritualità, di formazione e coltivazione delle funzioni che ciascuno è chiamato a compiere nella Chiesa, e in particolare della funzione di dispensatore della Parola di Dio, ne guadagnerà la formazione dei catechisti ma anche tutta la coesione del corpo ecclesiale; sarà meno sentito il distacco tra la formazione dei sacerdoti ministeriali e quella dei fedeli: e la collaborazione tra loro e il loro mutuo arricchimento sarà grandemente facilitato. Il seminario che si impegna a formare i ministri della Parola, a fondare, sviluppare e illuminare quanti, in misura diversa, esercitano nel popolo di Dio la funzione profetica; ad aiutarli nel capirla, interpretarla, riviverla; ad abilitarli a leggere la Scrittura e ad usarla come chiave di interpretazione della storia attuale dell'uomo...: ecco una meta da raggiungere per la Pastorale catechistica italiana. Per questo occorre adoperarsi perché l'insegnamento della catechetica abbia effettivamente posto nei seminari. Lo stesso in una certa misura può essere detto delle case di formazione dei religiosi.

Ma tale collaborazione deve anche essere ripensata ed estesa a *tutta la scuola cattolica.* Questa grande forza catechistica di cui dovremmo renderci molto più consapevoli e responsabili e con cui dovrebbe essere concordata una più proficua azione missionaria che la tolga da una specie di isolamento fatto in parte di condizionamenti sociali e in parte di pregiudizi, di non conoscenza, di mancanza di dialogo, e la inserisca vitalmente ed efficacemente nel processo di evangelizzazione ed educazione alla fede di tanti giovani.

Ricuperando e coordinando queste forze, più facilmente si formerà un vasto e serio movimento di pastorale catechistica e di elevazione del livello spirituale e culturale della comunità.

b) Creare e potenziare le strutture indispensabili per la preparazione dei catechisti

Del problema della formazione di un numero sufficiente di esperti nel campo della metodologia catechistica e della necessità di programmare una formazione sia dei catechisti sia dei formatori dei catechisti a diversi livelli (nazionale, regionale, diocesano, zonale e vicariale, parrocchiale) parla il *Direttorio Catechistico Generale*: « Occorre anzitutto avere cura della formazione di coloro che svolgono attività catechistiche a livello nazionale. È questo un compito che spetta alle Conferenze Episcopali, ecc... » (DCG 108) e richiede coerentemente che: « Si incrementino e si creino *istituti superiori di pastorale catechistica,* allo scopo di preparare catechisti che siano in grado di dirigere la catechesi a raggio diocesano o nell'ambito delle attività svolte dalle congregazioni religiose. Questi istituti superiori potranno essere a carattere nazionale o anche internazionale. Essi dovranno essere impostati come istituti universitari, per quanto riguarda l'organizzazione degli studi, la durata dei corsi e le condizioni per essere ammessi » (DCG 109). Aggiungo personalmente che l'introdurre la catechetica all'interno delle attuali facoltà ecclesiastiche rimedierebbe in parte alla situazione di silenzio e di disparità.

Altre scuole ed altri corsi devono essere destinati a preparare (nell'ambito delle singole diocesi o almeno nell'ambito delle conferenze regionali) dei catechisti a tempo pieno (DCG 109) e, aggiungiamo noi, partendo da esperienze fatte in Italia, degli *insegnanti specializzati di religione o degli esperti ed operatori intermedi di catechesi.*

Tutti poi conosciamo per esperienza il valore e la necessità, a *livello zonale e vicariale* (*e talvolta diocesano*) *dei corsi per i catechisti direttamente impegnati nella catechesi*: corsi seminaristici di catechetica, corsi per l'abilitazione all'insegnamento della religione nelle scuole, corsi per i catechisti parrocchiali della fanciullezza, della prea-

dolescenza, per gli animatori di catechesi, per certi tipi di catechesi agli adulti, ecc. Sembra che alla *parrocchia singola* debba essere lasciato soprattutto il compito di riunioni settimanali destinate alla preparazione diretta delle singole lezioni, ma anche all'approfondimento di tutti i problemi che toccano il gruppo di catechisti: spiritualità, affiatamento tra loro e con la comunità parrocchiale, incontro tra catechisti nuovi e anziani, ecc.: esse costituiranno un punto focale per la qualificazione, l'entusiasmo, la sensibilizzazione continua e la perseveranza dei catechisti.

Queste strutture indispensabili per la formazione mancano finora in Italia di un piano generale di coordinamento che sia frutto non di imposizione ma di collegialità. Gli Uffici Catechistici ed i Centri lavorano e faticano in un clima di volontariato che supplisce in parte ad una ragionata programmazione. Ma tutti sentiamo la necessità di dare al catechista una preparazione sufficiente ai vari gradi e livelli restituendogli così anche quel prestigio che ora gli manca. Per queste strutture di formazione vedi Allegato, in fondo all'articolo.

c) Promuovere l'aggiornamento e la formazione permanente dei catechisti

La formazione permanente e l'aggiornamento dei catechisti è progredito in Italia in misura notevole, ma probabilmente è ancora molto più vicino a un qualcosa di saltuario, di superfluo e di supererogatorio che non ad un'opera continua e necessaria.

Sulla *formazione permanente* dei catechisti insiste giustamente anche il DCG: « La formazione permanente comprende modalità e gradi diversi. È necessario che essa venga protratta per tutto il tempo che i catechisti rimangono impegnati nella loro specifica funzione, e riguarda sia i dirigenti della catechesi che i semplici catechisti » (DCG 110).

È evidente la necessità di un aggiornamento permanente; le cause sono da ricercare in una situazione generale del mondo più che in un problema particolare della Chiesa. Il mondo è travolto da una continua, fondamentale evoluzione, la quale non può che accelerare ed accentuarsi presentando sempre nuovi bisogni e nuovi problemi. Lo straordinario progresso della scienza realizza una vera trasformazione a livello di ciascun individuo: si trasforma l'universo esterno e, allo stesso tempo, anche il nostro universo personale.

La Chiesa, nel recare agli uomini il messaggio di Cristo, incontra questa situazione di fatto che le provoca gravi difficoltà, che si superano solo con la fatica, il lavoro, l'impegno.

È quindi necessario dirlo ben chiaro: la formazione permanente dei catechisti è un lavoro impegnativo: richiede uno sforzo grande e non cesserà mai di costare fatica. Ma c'è una confusione, facile e dannosa, tra formazione e informazione che occorre dissipare. Se si trattasse semplicemente di leggere nuovi documenti, di acquistare nuove nozioni, di sentire idee geniali, si potrebbe senz'altro considerare questa prospettiva come piacevole. Abbiamo infatti risorse didattiche sviluppate, una pedagogia che ha fatto progressi immensi, la tecnica del libro che offre qualità e piacevolezze sconosciute alle generazioni precedenti, l'immagine (e noi viviamo nella civiltà dell'immagine) che ci afferra profondamente nella nostra sensibilità.

Dobbiamo però guardarci dalla illusione che conduce a confondere questa informazione, più o meno facile, con la *formazione permanente*. Di tanti corsi, incontri, conferenze fondati sulla piacevole informazione, non resta nulla nei partecipanti. Invece la formazione permanente è anzitutto un lavoro serio di assimilazione che si riallaccia a una formazione fondamentale anteriore e suppone una continuità nel senso indicato dalla formazione iniziale.

Non si tratta di aggiungere nuove conoscenze ad acquisizioni antiche, quanto piuttosto di mantenere una formazione precedente in grado di adattarsi costantemente a un mondo in movimento.

Non significa inventare incontri su argo-

menti interessanti ma disparati e non coordinati, ma piuttosto trovare la sintesi giusta che potenzi la spinta nella stessa direzione della prima formazione.
Due preoccupazioni saranno sempre presenti a tale sforzo: da un lato, il riferimento alla Parola di Dio e alla teologia che la commenta e sviluppa; dall'altro, il riferimento alla realtà degli uomini, alla loro situazione presente, ai loro bisogni. Per il catechista si tratta veramente di una duplice fedeltà, di cui la formazione permanente deve conservare viva la coscienza.
La formazione permanente deve assicurare al catechista questa possibilità di ritrovare incessantemente l'essenziale e il più profondo della sua fede: illuminare il presente alla luce dell'eterno, i passi dell'uomo alla luce della Parola di Dio.
Come organizzare questo aggiornamento o formazione?
Il DCG dice che: « La formazione permanente non può essere demandata unicamente agli enti centrali; essa deve essere curata anche dalle singole comunità cristiane, e ciò anche per il fatto che le condizioni e le necessità della catechesi possono variare da luogo a luogo. Il clero e tutti coloro che sono impegnati in compiti direttivi hanno il dovere di curare la formazione permanente dei loro collaboratori nella catechesi » (DCG 110).

d) Dare la dovuta e proporzionata importanza alla metodologia catechistica

La metodologia catechistica sembra godere poco credito in molti ambienti e i suoi aspetti didattici ed educativi incontrano diffidenza, e lo spazio dato a questo importante settore sembra ad alcuni che sia a scapito del contenuto dottrinale. In molti corsi e riunioni si lascia poco spazio alla partecipazione attiva dei catechisti (attraverso gruppi di studio e scambi di esperienza), all'aggiornamento nel settore pratico ed operativo della metodologia catechistica.
Si notano in Italia in questo campo « isole » di arretratezza che lasciano perplessi; catechisti e gruppi di catechisti per i quali tutti i progressi degli ultimi decenni sembrano essersi verificati invano.
È stato notato che una delle lacune più gravi del movimento catechistico contemporaneo in Italia, dal periodo che segue al Concilio Vaticano II fino ad oggi, è stata proprio la scarsa efficacia nella diffusione e trasmissione dei progressi della metodologia catechistica dal centro alla periferia, dai pochi esperti o pionieri della catechesi al gran numero dei catechisti impegnati nella pratica.
Spesso la divulgazione è avvenuta con tale lentezza e perdita di « mordente » e di « profondità », da giungere alla periferia quando i « metodi rinnovati » erano ormai anacronistici o così depauperati del loro contenuto originario da perdere ogni forza operativa.
Eppure quello della metodologia è proprio l'aspetto più pratico e necessario per la traduzione del messaggio in forma adeguata a tutte le categorie. Probabilmente raggiungendo il livello della *scuola sistematica* (Istituti, cattedre, e corsi di catechetica di vario grado) e generalizzando il sistema di consultazione e collaborazione ecclesiale felicemente iniziato in occasione della elaborazione e diffusione del Documento Base (e ora dei catechismi) si potranno aprire le vie per una efficace e capillare assimilazione di idee, metodi e tecniche. Ma il rinnovamento metodologico deve avvenire anzitutto nelle Scuole e nei Corsi; lì i catechisti apprenderanno facilmente per imitazione a comunicare il messaggio e il mistero e, come hanno imparato, così ripeteranno.
Altri *mezzi adatti* ad un rinnovamento (come le riviste catechistiche, le trattazioni contenutistiche, i testi di metodologia, ecc.) non mancano; anzi, sono a volte fin troppo numerosi; manca invece la loro utilizzazione pratica, la loro lettura individuale o guidata, il loro studio e discussione comune, fatta da gruppi di catechisti e integrata dalla loro esperienza personale.
Conferenze e corsi di aggiornamento — particolarmente in campo *metodologico* — sono spesso disertati a motivo della genericità e

superficialità con cui gli argomenti vengono affrontati, e perché troppo sovente si riducono al semplice ascolto, senza sollecitare e organizzare l'apporto serio della esperienza di tutti i partecipanti.
Un testo scritto, un articolo di rivista, un capitolo di una « catechetica », che affrontino un argomento preciso, possono costituire, dopo l'eventuale presentazione da parte di un esperto qualificato, un utile punto concreto per la riflessione e per gli apporti collettivi.

e) Rendere i catechisti coscienti di essere « educatori nella fede »

Si parla di « *fede creduta* » nella quale occorre insistere sui punti essenziali del messaggio cristiano: l'iniziativa di Dio, la benignità e l'amore di Cristo per gli uomini, Cristo nostro fratello che ci libera dal peccato e ci rende figli di Dio, l'uomo che con Cristo e in Cristo diventa più grande e mediante l'obbedienza della fede e l'ascolto della Parola risponde all'iniziativa di Dio, ecc. Nel disorientamento dottrinale di oggi, provocato da tante cause, non è facile cogliere l'essenzialità del messaggio; dobbiamo dare al catechista i dati essenziali della fede e del dialogo fra Dio e l'uomo.
E si parla di « fede credente » per la quale « l'uomo aderisce » a Dio che parla e chiama gli uomini alla comunione, nel Figlio suo fatto carne (RdC 42); mediante questa fede l'uomo sviluppa « le sue facoltà di ammirazione, di intuizione, di contemplazione, di giudizio, di adorazione, fino a ratificare coscientemente la fede che ha avuto in dono » (RdC 41). Il catechista deve sentire in sé l'intervento personale ed esclusivo di Dio che penetra nei più segreti dinamismi del suo « io », inserendovi, nel rispetto della libertà dell'uomo, un germe di trasformazione progressiva e radicale che diviene « il principio vitale della nuova esistenza del cristiano » (Paolo VI, 9-4-1970).
Una *formazione vera* trasmetterà così al catechista questo slancio vitale ed originale che fa esporre l'uomo ai rischi più esaltanti e alle esperienze più imprevedibili: « Chi, mosso dallo Spirito, si fa attento e docile alla Parola di Dio, segue un itinerario di conversione a Lui, di abbandono alla sua volontà, di conformazione a Cristo, di solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo. È un itinerario che può comportare nello stesso tempo, la letizia dell'incontro e la continua esigenza di ulteriore ricerca; la compunzione per l'infedeltà e il coraggio per la ripresa; la pace della scoperta e l'ansia di nuove conoscenze; la certezza delle verità e il costante bisogno di nuova luce » (RdC 17). Questo slancio di fede credente, unito alla essenzialità nell'esposizione dei contenuti, daranno ai catechisti la coscienza di sentirsi educatori nella fede. Una fede coerente, operante e irradiante, fondata sulla Parola di Dio e sulla Chiesa; una fede sempre da purificare ma che cammina nella speranza e nella carità con la concretezza della testimonianza.
Dopo le 5 considerazioni generali fatte per:
– moltiplicare gli sforzi intesi ad elevare il tono della cultura religiosa;
– potenziare e creare le strutture indispensabili per formare i catechisti;
– dare maggior spazio alla metodologia catechistica;
– pensare seriamente alla formazione permanente dei catechisti;
– rendere i catechisti veri educatori nella fede...
ci fermeremo ulteriormente su alcuni problemi particolari senza pretendere di essere esaurienti, al solo scopo di facilitare la riflessione personale e di gruppo.

LA VIA CRUCIS (alla luce dei Vangeli e della Sindone)
Oreste Favaro - pp. 64 - L. 500 - Ed. LDC
Testo fondamentale per la nostra meditazione sulla passione di Gesù resta sempre il Vangelo. Tuttavia un documento così autorevole e caro alla pietà cristiana com'è la Sindone di Torino può esserci di grande aiuto.

STRUTTURE DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI QUALIFICATI

Prospetto base per un coordinamento

Livello	*Responsabilità*		*Attività*	*Durata Corso*	*Qualifica*
	Organizzativa	*Formativa*			
Comunità Parrocchiale	L'incaricato locale	Il formatore dei catechisti	– reclutamento del catechista – formazione spirituale – formazione di gruppo	incontro settiman.	
Chiesa locale Diocesi Zone e Vicarie	UCD	– équipes UCD – il Seminario – un Centro Catechistico	*formazione di base* – preparazione sistematica (corsi di teologia e didattica per religiosi e laici)	2/3 ore settimanali per 4/6 mesi	– certif. aiuto catechista – certificato catechista
			formazione permanente – revisione spirituale – aggiornamento dottrinale – aggiornamento metodologico	formule varie 10/20 incontri all'anno per 2 anni	– diploma di catechista
Regione	UCR	– équipes dello UCR o UCN – Istituto Pastorale – Centro Catec.	– preparazione dei formatori dei catechisti – esperti in pastorale catechistica – insegnanti di religione	Biennio: 1 mese all'anno o 1 giorno la settimana	– diploma di « Esperto in Pastorale Catechistica »
Nazionale	UCN	– Università – Facoltà di Catechetica	– preparazione di *catecheti*	corso a tempo pieno per 2/3 anni	– Licenza – Laurea in Catechetica

Specializzazioni

Catechesi familiare - Catechesi nella Scuola Materna Statale - Catechesi dell'iniziazione cristiana - Catechesi dei fanciulli e preadolescenti - Catechesi dei giovani - Catechesi adulti - Catechesi vecchiaia - Catechesi e disadattati - Catechesi e malati - Catechesi e mondo del lavoro - Catechesi e tempo libero - Catechesi, gruppi associati e dinamica di gruppo - Catechesi e preparazione alla famiglia...

3. PROBLEMI PARTICOLARI NELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Occorre ora fare un discorso più approfondito e, sotto un certo aspetto, più tecnico su un argomento così importante che riguarda programmi e metodi, tecniche e strutture ma soprattutto *formatori ed educatori;* poiché « qualsiasi attività pastorale che non sia sostenuta da persone veramente formate è condannata al fallimento; gli stessi strumenti di lavoro restano inefficaci se non sono usati da catechisti adeguatamente preparati » (DCG 108).

Però, prima del discorso tecnico, proprio perché la catechesi deve annunciare e promuovere la fede nel nostro tempo, e perché il catechista è un discepolo e un testimone di Cristo oltreché un educatore ed un insegnante, è indispensabile ripetere alcune considerazioni fondamentali che servano ad evitare *interpretazioni troppo tecnologiche e didattiche* del nostro discorso.

a) Chi sceglie e prepara i catechisti

A questa domanda si deve subito e con grande fiducia rispondere indicando anzitutto la misteriosa realtà che pervade la storia del mondo e la vita di ogni uomo: la presenza dello *Spirito di Cristo* che dà vita al mondo, lo illumina, lo libera, lo salva. È questo Spirito che pensa a chiamare gli evangelizzatori e li manda; è la sua parola che penetra, convince, forma, rinnova, e salva. È su questo fondamento insostituibile che deve prendere avvio ogni contatto personale di formazione catechistica, ogni corso, ogni scuola, ogni riunione, ogni testo.

A formare il catechista contribuisce, in modo fondamentale, la *comunità credente e non credente.* Da essa parte la richiesta più o meno consapevole ed esplicita di una conoscenza migliore del messaggio cristiano; nonostante la passività di molti battezzati, la comunità avverte il bisogno grande di catechisti e il suo desiderio urgente della Parola di Dio suscita l'attenzione di molti e diventa movimento di opinione che appoggia e incoraggia coloro che si adoperano per la comunità. Questo clima favorevole ai catechisti ne aiuta la preparazione e la formazione; occorre tenerne conto per avere il coraggio di tentare iniziative nuove e per valorizzare il « *catechista* » come espressione della chiesa locale.

Quanto spazio e importanza e peso abbia la *comunità* nella scelta e nella preparazione e nella organizzazione dei catechisti, è ben affermato dal Documento Base: « la vitalità della comunità cristiana dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli » (RdC 184).

Altro elemento per la formazione del catechista è il contatto diretto col catechizzando, il *dialogo* che egli deve fare cercando con lui negli avvenimenti e nelle situazioni quotidiane una risposta ai suoi problemi, una apertura ai nuovi orizzonti, una soddisfazione alle sue aspirazioni, un aiuto alle sue necessità. Questo atteggiamento al dialogo dà al catechista una fisionomia caratteristica che lo fa attento, disponibile, fratello, amico, animatore, oltreché insegnante ed educatore; lo arricchisce e lo abilita sempre più all'annuncio e insieme « produce e alimenta la comunione » nella Chiesa.

Indispensabile elemento di formazione è poi la *scuola per catechisti* che dovrebbe essere vera « scuola di arte catechetica » (si tratta di arte e non solo di scienza) in cui fede, dottrina, esperienza e testimonianza

dovrebbero armonicamente fondersi a servizio dei credenti e la trasmissione dovrebbe avvenire come si tramandano in una scuola di pittura e di architettura i segreti dell'arte. Una scuola che insegna a vivere più che a sapere; che aiuta a comprendere, che insegna a trasmettere.
La scuola con le sue varie articolazioni e coi suoi programmi esige a parte un lungo discorso a cui solo accenneremo più avanti. Ma dobbiamo subito ammettere che essa, spogliata da ogni aspetto burocratico e da certo apparato organizzativo, e insieme arricchita di tutti gli apporti comunitari oggi richiesti, è necessaria per una formazione metodica ai diversi livelli.
Infine dobbiamo ristudiare come elemento determinante la *figura del formatore dei catechisti*: cioè una persona preparata a questo compito con la stessa cura e impegno con cui in passato la Chiesa ha pensato, per es., al « Direttore spirituale » dei seminari.
Insistiamo più a lungo su questa figura perché ci sembra una persona da creare per la nostra pastorale catechistica.

b) Una nuova figura: il formatore dei catechisti

Chi sarà dunque il formatore, l'educatore, l'animatore dei nostri catechisti? A chi tocca questo compito nella Chiesa? Quali doti e caratteristiche deve avere? Esiste una persona a ciò qualificata o è ancora da trovare? La nostra pastorale ha un tale animatore? Sono domande che servono a stimolare una riflessione e ad aiutare una ricerca; ad esse ogni responsabile di pastorale dovrebbe dare una risposta.
La storia della Chiesa offre molte figure tipiche di santi e di educatori la cui caratteristica è stata quella di essere non solo evangelizzatori ma formatori di altri evangelizzatori; la storia recente della catechesi, se più esplorata e conosciuta, potrebbe fornire a noi esempi luminosi.
In questo particolare momento della nostra pastorale le nostre chiese locali devono chiedere come dono allo Spirito questo « formatore di catechisti », questa *nuova figura* per le nostre comunità cristiane, questo esperto in campo catechistico che certamente non si improvvisa ma per la cui preparazione occorre operare insieme.
Per la formazione dei futuri sacerdoti si ricorre ad un corpo preparato di educatori e si costruiscono seminari; per la formazione dei futuri religiosi si pensa a persone specializzate che nei noviziati e studentati aiutino e guidino questi aspiranti; così per la delicata missione del « catechista », che consacra tutta o parte della sua vita alla catechesi, occorre cercare le forze migliori tra quante operano nella comunità. Penso che l'identità del « formatore di catechisti » possa essere meglio indicata così:
– un uomo che anzitutto sappia scoprire e suscitare le vocazioni catechistiche: sappia guidarne la spiritualità e curarne la formazione obbedendo all'azione dello Spirito e, una volta scoperta una vocazione catechistica, sappia coltivare in essa il dono naturale dell'insegnamento e valutarne la possibilità di sviluppo;
– un uomo che personalmente sappia ascoltare e costantemente riconfrontarsi con la Parola di Dio ed abbia la competenza e lo zelo per reinterpretarla, riformularla secondo le attese dell'uomo di oggi, con fedeltà a Dio che parla e all'uomo che ascolta; e poi abbia la capacità di trasmettere ai suoi catechisti questa arte;
– un uomo capace di far riflettere intelligentemente, grazie alla sua competenza pedagogica, sull'esperienza umana;
– infine, un uomo che abbia vivo il senso della Chiesa e sia pronto a collaborare con i suoi catechisti alla ricerca del bene generale della comunità in cui è inserito.
Le comunità cristiane che possiedono apostoli così sono davvero fortunate.

c) Nuove catechesi e nuovi catechisti

Tutta l'attenzione di questo articolo è centrata sul catechista che vediamo delinearsi dal forte rinnovamento portato dal Concilio

come « figura nuova ». Egli è un « educatore della fede », è un animatore, un maestro, un testimone, un amico, un esperto, ecc. La novità è anche nel fatto che ogni cristiano può e dovrebbe essere catechista: i genitori e i figli, il religioso e il laico, l'operaio e lo studente, il giovane e l'adulto, ecc. ognuno secondo il proprio carisma e per il bene della comunità. Ma la novità viene anche dalla panoramica, sia pur incompleta, sulla nostra realtà pastorale, in settori antichi e nuovi, in cui la Chiesa deve farsi presente con catechisti cresciuti nei geniali tentativi di molte comunità qualificate. Eccone alcuni ricchi di novità e di forza di rinnovamento:

Catechesi familiare

« La famiglia è la prima sede della catechesi, i genitori ne sono i primi autorevoli maestri » (RdC 151). Il ruolo profetico dei genitori deve essere convenientemente aiutato.

Catechesi nella Scuola Materna Statale e Comunale

Per questa età gli educatori e quindi i catechisti valgono « per quello che sono, prima ancora di ciò che essi dicono e fanno » (RdC 135). In Italia, tali scuole stanno diventando sempre più diffuse, con un numero enorme di educatrici e assistenti da preparare.

Catechesi dell'iniziazione cristiana

« Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana » (RdC 152). Ma, nonostante tutto il loro impegno, i genitori devono essere assistiti e spesso ancora sostituiti da catechisti che conoscano bene le esigenze di questi catecumeni, la cui età intanto sembra spostarsi dalla fanciullezza verso una età maggiore.

Catechesi dei fanciulli e preadolescenti

È tutto un settore in cui non manca l'aspetto di novità, e assolutamente da non perdere di vista nel preparare educatori adatti. Mons. Egidio Caporello, nell'opuscolo *Formazione dei catechisti* dice, con molto realismo: « La figura più classica resta ancora oggi in Italia (ma non solo in Italia) quella del catechista parrocchiale dei fanciulli e dei preadolescenti. È questa una linea portante della pastorale catechistica, da non mettere in crisi con false antinomie (ricordiamo la più suggestiva: catechesi dei fanciulli o catechesi degli adulti?). In questo settore, anzi, trovano sfogo le crescenti energie spirituali di molti giovani, decisi a fare una esperienza catechistica più aggiornata e più ricca. Ad essi bisogna garantire servizi adeguati e qualificarli come veri esperti dell'iniziazione cristiana dei fanciulli ».

Catechesi dei giovani

« Quanto più i catechisti si dimostreranno capaci di comprendere e di accettare il vero apporto dei giovani » (DCG 82) tanto più questi sapranno superare la tentazione di allontanarsi dalla Chiesa. L'urgenza della specializzazione catechistica in questo settore è indicata, tra l'altro, dalla crisi di tanti insegnanti di religione delle Secondarie Superiori.

Catechesi e adulti

Le forme nuove sono molteplici: il catecumenato, i gruppi familiari, i gruppi spontanei, gli eventi particolarmente significativi della vita, i momenti di cambiamento di vita (migrazioni, professione), avvenimenti particolari della Chiesa e della società. Il Documento Base dice: « Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano »... « Essi sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni » (RdC 124). Inoltre si afferma sempre più l'impegno cristiano per la realtà politica e si solleva la questione delle implicazioni della fede cristiana, si insiste che il messaggio della salvezza è annuncio della liberazione integrale dell'uomo anche dal punto di vista storico-sociale. « Gli impegni della vita sociale, le responsabilità familiari, professionali, civili e politiche, esigono che gli

adulti raggiungano una particolare e idonea formazione cristiana alla luce della Parola di Dio » (AA. 29-32). Anche in questo settore gli impegni di formazione vanno quindi moltiplicandosi.

Catechesi e vecchiaia

« L'importanza pastorale di questo periodo di vita non viene riconosciuta sufficientemente... La catechesi deve educare gli anziani alla speranza soprannaturale » (DCG 95).

Catechesi e disadattati

« Soprattutto ai fanciulli in tali condizioni bisogna assicurare forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati » (RdC 127). Vista anche l'attuale tendenza ad inserire tali soggetti nei normali ambienti educativi ogni catechista deve essere preparato a riceverli.

Catechesi e malati

Oggi assume aspetti nuovi anche la malattia, la degenza ospedaliera, la permanenza in cliniche, ecc. e quindi la rispettiva pastorale catechistica.

Catechesi e mondo del lavoro

« Particolare importanza assume la catechesi nel mondo del lavoro e della professione, dove, con grande rispetto per l'ambiente e le sue norme, i cristiani possono dare ragione della loro speranza in un clima di fraternità e di solidarietà » (RdC 157).

Catechesi e tempo libero

« C'è la catechesi che si riferisce ad un cristiano uso del tempo libero e quella che può essere fatta in occasione delle vacanze e dei viaggi turistici » (DCG 96 e). Indicazioni catechistiche vengono date dal *Direttorio Generale di Pastorale del Turismo* 19-25.

Catechesi e gruppi associati

La catechesi ha il compito di agire all'interno di queste associazioni, le quali possano fare da mediazione fra i giovani e l'intera comunità ecclesiale (cf AA 12).

Catechesi e scuola

Il personale da preparare a tutti i livelli di Scuola Materna, Scuola Elementare, Scuola Media, Scuola Superiore, rimane un problema aperto e pieno di interrogativi.

Catechesi e scuola cattolica

È da rivedere soprattutto il rapporto scuola cattolica e comunità credente, perché si possa seriamente pensare al suo già valido (ora poco riconosciuto) apporto alla formazione dei catechisti.

Catechesi e vocazione

« Tutta la vita dell'uomo deve apparire come vocazione a conoscere e ad amare Dio e il prossimo » (RdC 47). Le varie vocazioni hanno bisogno di trovare in chi le scopre e le guida un profondo rispetto e attenzione allo Spirito, un vivo senso ecclesiale e una attenta arte educativa.

Catechesi e preparazione alla famiglia

Tra le vocazioni questa richiede attualmente una maggiore cura e l'impegno di un numero più grande di persone.

Coordinamento della pastorale catechistica

Non può essere lasciato a persone sprovvedute di una specifica preparazione. Corsi regionali per « Esperti in Pastorale Catechistica » faciliteranno questa azione ecclesiale, destinata a far penetrare in ogni ambiente e in ogni situazione di vita l'azione della Chiesa che lascia trasparire l'amore di Dio (cf RdC 158).

d) I programmi generali per una formazione più sistematica dei catechisti

Resta il fondamentale problema a cui deve essere data una risposta sia pur iniziale e generica: come formare un catechista e quali sono i programmi per la sua formazione.

Certamente questo argomento meriterebbe un discorso ampio e particolareggiato, concernente i diversi tipi di catechisti: i geni-

tori catechisti; i catechisti degli adulti, dei giovani, dei ragazzi, dei fanciulli; le educatrici di scuola materna; i catechisti dei disadattati; i catechisti per gruppi e movimenti laicali; i catechisti nella scuola cattolica...

Per svolgerlo adeguatamente bisognerebbe raccogliere (come si auspica venga fatto) le esperienze molteplici e positive che lo spirito apostolico e missionario ha fatto sorgere ovunque in Italia; occorrerebbe coordinare i programmi, i testi, gli indirizzi, i metodi..., e offrire, successivamente, questo materiale elaborato, in sintesi ordinata per i vari livelli, adattabile a luoghi e tempi e persone.

Ci limitiamo qui ad alcune osservazioni generali.

Le indicazioni fondamentali per il programma di formazione dei catechisti sono da ritrovare nel documento dei vescovi italiani su *Il rinnovamento della catechesi.* Istituti e Centri di Catechetica e Uffici Diocesani hanno già loro programmi ben studiati. Per dare ora un'idea d'insieme che serva a inquadrare i corsi, mi servo del fascicolo di « Catechesi » sulla « Formazione dei catechisti » (1971, n. 76) dove G. M. Medica offre spunti per piani organici di formazione dei catechisti.

In termini concreti e personalistici il programma di lavoro e il tema generale viene presentato così: *La catechesi, dialogo fra Dio e l'uomo.*

Perché il catechista possa svolgere la sua missione in adeguata pienezza, gli è necessario conoscere bene:

– il suo posto e la sua azione;
– i protagonisti del dialogo: Dio e l'uomo;
– i modi in cui il dialogo deve svolgersi.

Occorre anzitutto parlare del *catechista come intermediario nel dialogo tra Dio e l'uomo*: ciò serve a favorire una ben motivata e forte coscienza di ciò che egli è, a cercare con vivo interesse una qualificazione costantemente aggiornata, a coltivare assiduamente la sua spiritualità, a suscitare la stima nella missione catechistica e a renderlo consapevole dei compiti da svolgere.

La prima parte del corso può toccare questi temi essenziali:

a) il posto del catechista nella comunità del popolo profetico di Dio;
b) la vocazione cristiana è vocazione catechistica;
c) la spiritualità tipica del catechista è ecclesiale ed apostolica;
d) l'azione catechistica in quanto si propone di studiare:

– la teologia dell'atto e della vita di fede (ascolto, risposta, adesione);
– la mentalità di fede e la maturità cristiana;
– la conoscenza sempre più profonda e personale di Cristo e di Dio;
– l'iniziazione alla vita ecclesiale e la mentalità profondamente universale;
– l'integrazione fra fede e vita;

e infine la qualificazione necessaria al catechista.

I programmi porteranno poi ad approfondire chi sono gli interlocutori del dialogo catechistico e cioè *Dio che, in Cristo, parla all'uomo e l'uomo che parla a Dio.*

Lo scopo è di penetrare nel centro della catechesi, dare un'idea adeguata della dimensione teologica e della dimensione antropologica della catechesi, del posto che hanno Dio e l'uomo nel dialogo tra l'uomo e Dio, instaurato da Cristo; di comunicare quanto è necessario della conoscenza di Cristo, e ciò che egli è ed opera, e di Dio che egli rivela e con cui fa entrare in comunione l'uomo: Cristo-Figlio di Dio e datore dello Spirito, Cristo-Chiesa, Cristo-Uomo salva l'uomo, Cristo-Centro dell'esistenza umana, Cristo-Centro e realizzatore della Storia.

Bisognerà evitare di essere dispersivi, mettendo invece ogni impegno per far convergere tutto *in Cristo* e *con Cristo nel Padre* (RdC 81; 74-80). Infine si darà una conoscenza più intima dell'uomo con le necessarie nozioni d'antropologia religiosa.

Il programma deve impegnare i formatori a *qualificare i catechisti nel dialogo catechistico, dando la dovuta importanza al meto-*

do, pur senza sopraffare il messaggio, il « mistero ».
Si tratta di assimilare la legge metodologica dell'RdC che parla di fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo, e quindi di abilitare i catechisti a trasmettere i contenuti della catechesi in maniera davvero adeguata alle capacità recettive dei soggetti, a seconda degli ambienti e delle strutture.
Elementi di pedagogia, didattica, pastorale saranno accompagnati dalla presentazione di tecniche e sussidi adeguati. Persone sperimentate svolgeranno lezioni « imitabili », ed eserciteranno i catechisti a svolgere appropriate catechesi in atto.

Conclusione

Portiamo il nostro sguardo su Cristo e gli Apostoli, noi che ci sforziamo di formare dei catechisti e degli evangelizzatori.
In questo nostro lavoro non possiamo fare di meglio che imitare Cristo. Ogni pagina del Vangelo è ricca di meditazione per noi. Vediamo come Cristo ha amato i suoi apostoli; come Cristo non ha insegnato loro tutto in una sola volta: li ha inviati due a due in una specie di tirocinio pratico ad annunciare la Buona Notizia della salvezza e sono tornati pieni di entusiasmo a dare le loro informazioni; li ha preparati con amabilità, incoraggiandoli per suscitare il dialogo; li ha animati con la sua parola e la sua confidenza, spingendoli a cose sempre più grandi.
Momento più intenso della formazione degli apostoli è stata l'*Ultima Cena,* la cena dell'unità, la cena dell'amicizia, la cena dell'Amore.
Che grande fiducia ha posto Cristo in quei poveri pescatori! Ha affidato loro le parole della vita, la custodia della sua Chiesa; ha procurato loro, con la sua morte e risurrezione, lo Spirito Santo, presente con essi fino alla fine del mondo.
Questo medesimo Spirito vive, agisce e rimane anche nei catechisti di oggi e in coloro che per la vocazione e la formazione dei catechisti dedicano con amore il loro impegno.

NOVITÀ LDC

SI PUÒ INSEGNARE LA FEDE?
Riflessioni e orientamenti per una pedagogia della fede
François Coudreau - pp. 168 - L. 2.500

François Coudreau ha svolto un ruolo determinante nel movimento catechistico francese degli ultimi trent'anni. Lavoratore infaticabile e perseverante, sia nel campo della pedagogia che in quello della riflessione teologica, è una persona quanto mai indicata per fare bilancio di questo periodo di ricerche, di dibattiti, di esperienze e di creatività nel campo della catechesi.
Egli non ha voluto scrivere una storia; ha cercato piuttosto di evidenziare le linee portanti di una evoluzione e, nello stesso tempo, individuare e dibattere i problemi più cruciali. Fra questi problemi, uno interessa particolarmente coloro che si occupano di pastorale e catechesi: si può insegnare la fede?
Quella che viene qui affrontata non è una semplice questione di parole, ma è una questione importante, fondamentale per il pensiero e la prassi della Chiesa. La risposta a questa domanda è determinante per la definizione degli orientamenti teorici e pratici della pastroale della catechesi.

INIZIATIVE

Una diocesi per la formazione dei catechisti

A CURA DI GIANNI CARRÙ

SENSIBILITÀ E IMPEGNO DEI DELEGATI ZONALI DELLA CATECHESI

Nella diocesi di Torino il problema della formazione dei catechisti è particolarmente presente, sia a livello di riflessione che a livello di realizzazione, nel gruppo dei delegati per la catechesi delle 31 zone o vicarie in cui si divide la diocesi.
Il gruppo dei delegati è stato costituito già da qualche anno e si incontra periodicamente per portare avanti la riflessione sulla pastorale catechistica diocesana e per programmare gli interventi operativi zonali.
Notevole rilievo ha avuto l'incontro del 3-4 gennaio 1978, svoltosi presso l'« Oasi della Consolata » di Cavoretto-Torino.
Riassumiamo qui le indicazioni emerse, perché in qualche modo fondanti un programma di lavoro per la formazione dei catechisti.

Incontri periodici fra delegati zonali

Nella relazione introduttiva, don Gianni Carrù (dell'Ufficio Catechistico Diocesano) ha constatato che la pastorale catechistica ha assunto nella Chiesa italiana un ruolo centrale, soprattutto in seguito alle scele pastorali fatte dal 1970 in poi, a cominciare dalla pubblicazione del « Documento di base » *Il rinnovamento della catechesi.*
Questa crescita di sensibilità postula tuttavia ulteriori progressi nella pastorale catechistica. Per agevolarli sono utili gli incontri periodici tra i delegati zonali della catechesi, che offrono: occasione di scambio, di intesa e di comunione; possibilità di rilevare e valutare concretamente le situazioni; modo di ricercare in comune linee operative (specie per la formazione dei catechisti) e di individuare lo stato attuale di sviluppo del movimento catechistico nella Diocesi.
Entrato specificamente nel tema dell'incontro (*La formazione dei catechisti*), il relatore ha motivato tale scelta sviluppando alcune considerazioni.
Anzitutto il « Documento di base » ha avviato il rinnovamento anche sul piano della formazione dei catechisti: è utile fare insieme una verifica al riguardo e aggiornare le prospettive. Occorre inoltre preparare catechisti capaci di accogliere i nuovi catechismi, nonché di rispondere alle esigenze ed ai fermenti che si avvertono nella Chiesa e nella società italiana. Il tema della formazione dei catechisti è stato poi sviluppato da altre relazioni.

Per l'elaborazione di un « piano catechistico »

Don Ubaldo Gianetto (del Centro Catechistico Salesiano di Leumann [Torino]) ha trattato del piano catechistico.
Esso va collocato all'interno di un piano pastorale, che deve riferirsi ai tre settori di un'unica azione pastorale: Parola (pastorale catechistica), Sacramento (pastorale liturgica), comunità (pastorale ecclesiale). Ciascun settore ha un proprio oggetto, metodo, fine, soggetto. Questi elementi vanno considerati e realizzati nella prospettiva di una pastorale

unitaria che, pur articolata nei tre settori, persegue l'unico obiettivo della salvezza dell'uomo.
I suddetti settori sono dotati di strutture e di operatori a tre livelli: 1) a livello diocesano (Ufficio catechistico diocesano, Ufficio liturgico diocesano, altri Uffici, Commissioni e Centri); 2) a livello zonale (con strutture e operatori intermedi: Vicario zonale, Consiglio pastorale zonale, Assemblea zonale del clero, Delegati zonali di settore); 3) a livello parrocchiale (con strutture ed operatori diretti).
I tre settori sono dotati di esperti: 1) per età (bambini, fanciulli, preadolescenti, giovani, adulti); 2) per categorie (lavoro, scuola e cultura, famiglia, malattia, turismo e tempo libero, mezzi di comunicazione sociale, ecc.); 3) per valori (Parola di Dio, liturgia, comunione ecclesiale e servizio).
Per elaborare un piano di lavoro è importante descrivere quanto si fa in zona e le forze che vengono impiegate. Vanno elencate le carenze che si riscontrano circa gli interventi, il personale, le strutture, i contenuti e i collegamenti con gli altri settori pastorali. Si debbono fissare mete a lungo termine (catechesi permanente), a scadenza di due-tre anni, e mete annuali.
È necessario inoltre definire, nell'ambito delle finalità della zona, la figura e i compiti del delegato zonale della catechesi, così come il funzionamento di una commissione catechistica zonale, determinando le loro relazioni con le altre strutture della zona.
Nel dibattito che ha seguito la relazione i delegati zonali hanno deciso di presentare ai Vicari zonali e al Consiglio pastorale diocesano una proposta di ricerca sulla zona (finalità, geografia, storia, struttura e organizzazione, evangelizzazione).

Strutture per la formazione dei catechisti

Svolgendo il tema della formazione dei catechisti, don Gianni Carrù ha esaminato le strutture che sono indispensabili a quel fine. Sembra che alle singole parrocchie debba essere lasciato soprattutto il compito di riunioni settimanali, destinate alla preparazione diretta delle singole lezioni, ed anche all'approfondimento di tutti i problemi che toccano il gruppo dei catechisti (spiritualità, affiatamento tra loro e con la comunità parrocchiale, incontro tra catechisti nuovi e anziani, ecc.). Tali riunioni costituiranno un punto focale per la qualificazione, l'entusiasmo, la sensibilizzazione continua e la perseveranza dei catechisti.
Indispensabile elemento di formazione è *la scuola per catechisti* che dovrebbe essere vera scuola di « arte » catechetica in cui fede, dottrina, esperienza e testimonianza dovrebbero armonicamente fondersi a servizio dei credenti. Una scuola che insegna a vivere più che a sapere, che aiuta a comprendere e a trasmettere.
Un elemento determinante, che non ha ancora avuto lo spazio di riflessione che meriterebbe, è la figura del *formatore del catechista.*
Questa scuola potrebbe inoltre offrire ai laici la preparazione per un effettivo svolgimento dei vari ministeri ecclesiali.
Tra le cose urgenti da studiare, sono state elencate le seguenti:

a) *Corso allievi catechisti.* Da farsi in parrocchia e da offrire ai ragazzi di 14-16 anni, già inseriti in un loro gruppo e che desiderano diventare catechisti.

b) *Corso per catechisti.* Da farsi in zona. Occorre studiare bene i programmi, che devono comprendere dottrina e metodologia. Questi corsi devono aver luogo in alcuni punti della Diocesi (indicando per tempo le località, in modo che chi desidera un certo aggiornamento abbia la possibilità di accedervi).

c) *Corso formatori dei catechisti.* Dovrebbe avere la sede presso il Centro Catechistico Diocesano e offrire una formazione teologica di base: ai laici e ai religiosi impegnati nella animazione della vita ecclesiale; agli animatori dei gruppi di catechisti parrocchiali; a quanti desiderano approfondire la proposta cristiana. Esso potrebbe articolarsi in cicli di lezioni, distribuite in tre sezioni: teologica, antropologica, pastorale.

Per chiarire la costituzione, la finalità e la composizione di un eventuale Centro di Pastorale Catechistica sarebbe utile preparare una bozza di statuto da proporre al Vescovo. Esso risponderebbe all'invito del *Direttorio Catechistico Generale*, n. 126, e a *Il rinnovamento della catechesi*, n. 147.
Lo statuto potrebbe comprendere questi elementi:

– descrizione del Centro di Pastorale Catechistica;
– animatori zonali della catechesi (chi sono: i compiti del delegato);
– gruppi permanenti di catechesi che operano in un determinato settore (finalità, settori);
– commissione catechistica diocesana (composizione e compiti);
– direzione del Centro di Pastorale Catechistica.

Per rafforzare il collegamento tra i vari catechisti della Diocesi, sarebbe opportuno dare vita ad un notiziario catechistico, dove si comunicano le varie iniziative diocesane, si portano a conoscenza le attività zonali che possono essere di stimolo a tutti, ecc.

Nel dibattito successivo alla relazione di Don Gianni Carrù sono emerse queste indicazioni, condivise dall'assemblea dei delegati.

a) Bisogna proporre un corso allievi catechisti alle parrocchie. Esso però non deve essere una alternativa alla vita di gruppo già esistente, ma una proposta per chi vorrà fare il catechista. L'Ufficio Catechistico Diocesano dovrebbe offrire del materiale di lavoro. A tale scopo si è formata una prima équipe di lavoro che dovrebbe studiare e compilare alcune tracce. È composta da don Gianni Carrù. don Nino Salietti, don Benigno Braida, suor Scolastica Burzio.

b) Si dovrà insistere affinché non venga dato l'incarico di fare catechismo prima dei 16-18 anni.

c) A proposito delle scuole per formatori di catechisti, i delegati hanno fatto osservare che in diocesi esiste già una Scuola Superiore di Teologia per Laici. Non sarebbe il caso di far sì che questa diventi una scuola diocesana per animatori pastorali, cioè una scuola teologica a servizio di tutte le forze operanti in diocesi con maggior spazio e discipline di ordine pastorale?

d) Si è fatto notare che sarebbe opportuno fare un incontro delegati zonali per la catechesi con i Vicari di zona.

e) Sono state fissate le date per gli incontri dei delegati zonali e per l'assemblea diocesana dei catechisti.

MATERIALI PER LA PREPARAZIONE DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA DEI CATECHISTI

Ogni anno, al termine degli incontri di catechesi (generalmente ai primi di giugno), si celebra a Torino la giornata diocesana dei catechisti, con relazioni, momenti di preghiera, discussione in assemblea.
Per la preparazione nelle singole parrocchie o nelle zone di tale giornata, viene offerto del materiale stimolante.
Riproduciamo quello utilizzato nel 1978 per l'incontro del 1978.

PER L'ANIMATORE DEL GRUPPO CATECHISTI

L'assemblea diocesana catechisti vuole essere una occasione per riflettere tutti insieme sul ruolo della comunità nei confronti della catechesi.

« *La catechesi non è opera dei singoli individui ma di una comunità* ».

Questa è una frase che abbiamo letto e sentito chissà quante volte in questi ultimi tempi. Ma basta che una frase sia ripetuta ovunque e da tutti perché sia tradotta in pratica? Chi si cura di verificare se esistono effettivamente le condizioni affinché una tale affermazione possa realizzarsi nel nostro ambiente?

Ecco la necessità di domandarci se, di fatto, la nostra catechesi riesca ad essere un'opera di tutta la comunità e, eventualmente, in quali modi concreti la comunità si trovi impegnata nella catechesi.

Una volta valutate la situazione e le esperienze, ci domanderemo che cosa è possibile realisticamente fare e quali mezzi abbiamo a

disposizione per concretizzare il nostro progetto.
La scheda allegata vuole essere un aiuto per affrontare il primo problema: *La catechesi è opera della comunità?*

Metodo di lavoro

1. *In gruppo*

Questo tipo di lavoro (analisi della propria attività e delle condizioni in cui si svolge) è da farsi evidentemente in gruppo, perché solo col contributo di diversi membri della comunità si può sperare di arrivare a una descrizione sufficientemente circostanziata della realtà vissuta.

2. *Quando e con chi fare questo lavoro*

Non è possibile naturalmente farlo tutte le settimane, ma sono necessari almeno alcuni incontri per fare questa verifica di fondo, che potrebbe giungere a una prima sistematizzazione in una assemblea zonale catechisti, in preparazione di quella diocesana.
È importante che il gruppo catechisti sia guidato da qualcuno più esperto, perché il lavoro riesca meglio.

3. *Un esame radicale*

Non dovrebbe trattarsi solo di una riflessione tipo « revisione di vita ». Si tratta piuttosto di un esame più radicale di tutto ciò che si fa e che condiziona, in un modo o nell'altro, la nostra vita e la nostra azione. È anche un'analisi delle istituzioni e delle strutture sociali, oltre che una riflessione sulla nostra condotta personale di catechisti.

4. *Con quali mezzi fare questa analisi*

È importante che ogni catechista possa avere in mano un foglio di lavoro che lo aiuti a prendere coscienza delle condizioni in cui il gruppo lavora e dei risultati effettivi che può ottenere. Così si potrà verificare se e fino a che punto la catechesi che realizziamo nella nostra parrocchia è effettivamente il risultato di un impegno di tutta la comunità.

5. *Utilizzazione del materiale raccolto*

Gli aspetti positivi e negativi, le lacune preoccupanti e le situazioni promettenti, le cose già realizzate e altre che si rivelano irrealizzabili possono essere scritte in alcune paginette, a mo' di relazione, e inviate all'Ufficio Catechistico Diocesano.

L'assemblea diocesana dei catechisti è un momento importante per porci il problema di come sfruttare correttamente i dati emersi.
In pratica c'è da chiedersi:
– come operare un cambiamento delle cose che non vanno?
– come intervenire efficacemente per rinforzare quelle che non funzionano?

SCHEDE DI LAVORO PER I CATECHISTI

Il catechista nella comunità

« *Il luogo o ambito naturale della catechesi è la comunità cristiana.*
La catechesi può trovare in essa nuovi luoghi dove realizzarsi, dal momento che ivi i membri della comunità si annunziano reciprocamente il mistero di Cristo ».
Con queste parole, il « Messaggio al Popolo di Dio » dell'ultimo Sinodo dei Vescovi ricorda a tutti i catechisti la dimensione comunitaria della loro missione.
Prepariamo all'assemblea diocesana dei catechisti ascoltandoci, riflettendo e mettendo in comune le esperienze.

1. *Il catechista è un credente*

– Da quando sei catechista è cambiato qualcosa nella tua vita di fede?
– È cambiato il tuo modo di incontrare e vedere Dio e Gesù Cristo? Come?
– Senti di più il bisogno di leggere la Parola di Dio e di confrontare con essa la tua vita?
– C'è qualche passo della Bibbia che ha maggiormente stimolato la tua fede?

2. *Il catechista vive la sua fede in una comunità cristiana*

– Per te, che cosa significa appartenere alla comunità cristiana?
– In che cosa gli altri ti aiutano a vivere la fede?
– E tu come aiuti i fratelli della comunità?
– Quali sono i momenti di vita della comunità cui di solito partecipi?
– Il gruppo catechisti può fare qualcosa per

favorire il sorgere di piccole comunità a dimensione umana, vive, impegnate, incarnate nell'ambiente?
– Possiamo dire di essere comunità? Se non lo siamo, perché? Che cosa ci manca?

3. *Il catechista dà testimonianza nella società*

– Il catechista deve essere presente nei diversi settori della vita sociale (consigli scolastici, consultori matrimoniali, consigli di fabbrica...).
– Sei cosciente che la tua vocazione cristiana ti impegna a una partecipazione responsabile?
– Per quali motivi devi essere presente e attivo nella società?
– Quali esperienze di vita hai realizzato a favore dei poveri di oggi? (handicappati; anziani; disoccupati; terzo mondo; immigrati; ammalati...).

4. *Il catechista offre il servizio (ministero) dell'educazione nella fede*

– Il tuo impegno di catechista lo senti come servizio occasionale o come vocazione?
– Come sei arrivato ad essere catechista? Hai avuto una preparazione specifica?
– La comunità ti riconosce come suo(a) catechista?
– Ti preoccupi solo dei fanciulli a te affidati o anche delle loro famiglie? Riesci ad interessare i genitori alla loro responsabilità educativa?
– Cerchi di fare comunità con gli altri catechisti (momenti di preghiera, di formazione, di confronto, Eucarestia...)?
– Hai qualche proposta concreta da fare a riguardo dei vari punti indicati qui sopra?

Per la costruzione di un piano di catechesi

a) Analisi della situazione e conoscenza del soggetto; matrice socio-culturale di cui è partecipe, dinamismi della sua personalità, punti di innesto o difficoltà per l'accettazione e assimilazione del messaggio cristiano.

b) Tenendo conto della situazione concreta devono essere formulati gli obiettivi specifici:
– quali conoscenze concrete devo proporre ai ragazzi?
– come posso riassumerle in una idea centrale?
– in che modo posso formulare l'idea centrale con un linguaggio adatto ai ragazzi?
– quali atteggiamenti essenziali proporrò riguardo a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa?
– come li formulerò mettendoli in relazione con i problemi dei ragazzi?

c) Scelta dei procedimenti educativo-pastorali capaci di guidare il soggetto al conseguimento delle mete previste. Non un piano aprioristico, prefabbricato, ma ipotesi di lavoro da sottoporre a una continua sperimentazione:
– in base alla situazione e avendo chiari gli obiettivi da raggiungere;
– con riferimento alla esperienza passata;
– controllando i risultati ottenuti per mezzo di una sperimentazione sistematica.

d) Controllo dei risultati raggiunti, mediante:
– prove oggettive;
– questionari di atteggiamento.

Il « Documento di base », al capitolo terzo, propone come primo obiettivo la mentalità di fede: « formare una mentalità di fede ».

NOVITÀ LDC

Collana « Maestri della Fede »

133. PRIMA CONFESSIONE E PRIMA COMUNIONE DEI FANCIULLI
Lettera Pastorale del Card. Joseph Ratzinger
Direttive dell'episcopato tedesco
Chiarimenti della S.C. per i Sacramenti e il Culto Divino e per il Clero
pp. 24 - L. 200

134. IL MINISTERO DELLA PREGHIERA NELLA CHIESA LOCALE
Albino Mensa - pp. 40 - L. 400
L'arcivescovo di Vercelli indica alcune linee pastorali per l'apprendimento e l'esercizio della preghiera.

NOVITÀ LDC

QUALE CATECHESI

Dossier Sinodo 1977

Renzo Giacomelli - pp. 192 - L. 2.600

Il dibattito sulla catechesi condotto dal quinto Sinodo dei Vescovi è stato molto ricco, sia nella presentazione delle esperienze che la Chiesa già vive, sia nell'indicazione delle prospettive di rinnovamento.
Chi ha seguito i lavori sinodali attraverso i resoconti della stampa ha certamente colto molti aspetti dell'ampia discussione che ha impegnato per un mese i rappresentanti dell'episcopato mondiale. Ma gli è forse rimasto il desiderio di una visione più completa e organica. Era il desiderio avvertito anche dal compilatore di questo volume, nonostante egli avesse potuto seguire il Sinodo « dall'interno », come redattore della Radio Vaticana.
La prima parte del presente lavoro tenta di offrire appunto una visione d'insieme e completa del dibattito sinodale. L'autore l'ha stesa rielaborando ampiamente — con l'aiuto di una discreta mole di appunti presi « dal vivo » — i circa trenta servizi sul Sinodo curati per il Radiogiornale dell'emittente vaticana.
La seconda parte comprende alcuni documenti essenziali: il messaggio del Sinodo al popolo di Dio, la sintesi delle Proposizioni e i discorsi del Papa in occasione dell'importante assemblea.
La terza parte presenta sei interviste di altrettanti Vescovi sulle prospettive della catechesi nel mondo dopo l'approfondimento fatto dal Sinodo.

LA CHIESA È DI TUTTI

Un contributo teologico-pastorale per presentare e vivere la Chiesa oggi

A cura del Gruppo di « Catechesi » - pp. 216 - L. 4.500

La Chiesa è di tutti perché è aperta a tutti, al servizio di tutti; ma essa è di tutti anche perché riceve da tutti, e per costruirsi ha bisogno di tutti.
Solo una Chiesa veramente capace di dialogo, dove il coraggio dell'annuncio si coniuga di continuo con l'umiltà dell'ascolto; solo una Chiesa che crede veramente nella corresponsabilità e nella partecipazione può trovare accoglienza presso gli uomini del nostro tempo, presso le nuove generazioni che si affacciano alla storia. Il presente volume si pone in questa ottica e si offre a quanti desiderano meglio motivare l'appartenenza alla Chiesa.
Lo schema della trattazione è il seguente: all'inizio, gli scritti di due esegeti che trattano della Chiesa nei Vangeli; seguono i contributi di quattro teologi che illustrano le identità profonde della Chiesa come strumento e segno di salvezza; quattro catecheti forniscono materiali per una presentazione della Chiesa ai fanciulli, ai preadolescenti e ai giovani; a conclusione, un'ampia e aggiornata bibliografia per l'approfondimento personale e di gruppo del tema « Chiesa ».

Scrivono:

F. Ardusso, A. Dalbesio, M. Galizzi, G. Gatti, G. Giusti, G. Gozzelino, G. Grasso, H. Legrand, V. Morero, F. Pajer.

Hanno coordinato il lavoro:

P. Damu e G. Grasso.

CONOSCI GESÙ

Collana « Mondo Nuovo », n. 13

Antonio Fanuli - pp. 48 - L. 200

Questo libretto agile e brillante presenta anzitutto gli aspetti umani della personalità di Gesù, riscontrabili negli scritti biblici che parlano di lui, per passare poi al cuore del suo messaggio, al senso profondo della sua persona e della sua opera di Salvatore. Una piccola cristologia per tutti.

SUSSIDI

Per la formazione spirituale dei catechisti

Due strumenti di lavoro: « Incontro sul Vangelo » e « Revisione di vita »

A CURA DELLE FRATERNITÀ SACERDOTALI « JESUS CARITAS »

I due sussidi che presentiamo sono stati pensati originariamente come strumenti di lavoro per le Fraternità Sacerdotali « Jesus Caritas » d'Italia (movimento che si colloca nell'alveo della spiritualità di Ch. De Foucauld).
Ci è sembrato che, con facili ritocchi, possano essere adattati alle esigenze di piccoli gruppi di catechisti (e di altri operatori pastorali). Serviranno soprattutto per quelli più maturi e che hanno avviato una qualche esperienza di vita comune.
Per questo abbiamo chiesto di poterli riprodurre sulla nostra rivista.

Presentazione

Il contatto con le diverse fraternità e la partecipazione ai nostri corsi di esercizi mi hanno persuaso della utilità di mettere per iscritto, a beneficio di tutti, alcune note sullo spirito e il metodo con cui fare in Fraternità l'incontro sul Vangelo (il « partage ») e la revisione di vita. Ho chiesto questo servizio a Gigi, che ha una lunga esperienza nelle Fraternità e che ricorre a questi due strumenti anche nel suo ministero quotidiano; e ora lo ringrazio di cuore.
Queste note sono ad un tempo la registrazione di ciò che si fa o si tenta di fare nelle nostre Fraternità e uno stimolo a fare di più e meglio.

Ho riscontrato infatti che vi sono in noi delle difficoltà ad impiegare con serietà e serenità questi due metodi. Le obiezioni più frequenti sono queste: il « genio italiano » rifugge da metodi troppo minuti; ciò che conta è salvaguardare lo spirito dello « scambio sul Vangelo » o della « revisione di vita »; non abbiamo il tempo per fare queste cose; preferiamo incontrarci tra di noi con semplicità e amicizia...
Per molto tempo ho ascoltato queste obiezioni con serietà, sforzandomi di accoglierle. Cosa che faccio ora. Tuttavia mi pare di aver constatato che spesso le nostre Fraternità, come ogni altro piccolo gruppo di Chiesa, se rimangono a quel livello e tipo di incontro, finiscono con lo scambiare una certa amicizia (che all'inizio era vera) con la superficialità, essendo venuto meno un vero e proprio cammino spirituale, per mancanza di serietà, continuità e profondità dell'incontro.
In altri termini, l'esperienza mi dice che si continua a parlare molto di ascolto della Parola e di revisione di vita, ma in realtà se ne fa ben poca. E ciò dipende certamente dalla mancanza degli atteggiamenti personali dovuti, ma anche e moltissimo dal fatto di non volersi applicare con serietà e continuità ad usare un metodo.
La presentazione di questi sussidi, dunque, ha anche lo scopo di fornire le nostre Fraternità di un metodo. Ciò non significa sottovalutare lo spirito che le deve animare; significa semmai farlo crescere.

DON GIUSEPPE ANFOSSI

INCONTRO SUL VANGELO (« PARTAGE »)

Orientamenti di fondo

Un incontro col Vangelo è sempre *un incontro col Cristo*: non è solo un conoscere, su un piano intellettuale, quello che Egli « ha fatto » o « ha detto », ma è un incontro attuale della mia vita con Lui, che, oggi, mi parla e mi anima.
La parola « partage » più che scambio è partecipazione, e questo comporta una *dimensione comunitaria* dell'incontro. È con un gruppo di Chiesa che cerco l'incontro col Signore attraverso il Vangelo, un gruppo da quattro a sei persone al fine di un cammino fruttuoso nella fede.
Affinché l'incontro col Vangelo e fra di noi nel gruppo non sia un semplice scambio di idee, ma un incontro col Cristo, dobbiamo metterci *in una dimensione di fede* e sotto l'influsso dello Spirito Santo.
Questo comporterà un ricerca di raccoglimento e un tempo lungo, per entrare in un atteggiamento di preghiera. Solo così potremo, nella lettura personale, « *contemplare* » il Signore nei suoi gesti e nelle sue parole, come pure nell'ascolto degli altri, e credere alla Presenza dello Spirito che è là « dove due o più sono uniti nel suo nome ».

Attraverso questa contemplazione personale e comunitaria, potremo approfondire lo sguardo di fede che dobbiamo avere nella nostra vita, in vista dell'incontro col Cristo.
Il contemplare da soli e poi assieme un fatto della vita di Gesù, il vedere *come Lui ha agito e ha parlato allora* con la Samaritana, con Pietro, col fariseo, ci aiuta a metterci in una dimensione di fede nel *cogliere Gesù che ci parla e agisce su di noi oggi.*
Sarà attraverso il Vangelo contemplato che incontro il Cristo, ma questo non potrà non travalicare nella mia vita e non potrò non coglierlo nell'incontro col fratello, nella comunità della Chiesa, negli avvenimenti.

Allora una contemplazione del Vangelo che io faccio coi fratelli mi porta a una *presa di coscienza di un appello* che Cristo mi fa personalmente e che ci fa come comunità: è Lui che mi parla, mi provoca ad un impegno, mi anima a rispondervi nella vita di tutti i giorni.

Alcune attenzioni generali

I metodi possono essere molti. Esporrò quello che, attraverso la testimonianza di Mons. Ancel del Prado di Lione e i preti delle Fraternità, ho potuto esperimentare in questi anni passati. Ho constatato in particolare che per alcune piccole comunità stabili è il punto forte per il cammino della comunità nello Spirito, il momento in cui si chiarificano le posizioni, si convertono i cuori e si è spronati alle decisioni di fondo.

Ci sono innanzitutto alcune premesse da porre:
– non si tratta di una discussione su un testo né un fatto puramente intellettuale che comporti una preparazione che non tutti hanno. Uno studio esegetico potrà aiutare, ma è su un altro piano che ci si deve porre;
– non è neppure un esame di coscienza né uno sfogo sui problemi personali, del momento o pastorali;
– non è un incontro da fare in fretta e alla buona. Ci vuole tempo per l'incontro personale e per quello comunitario: per il primo, pensare a una media di un'ora e mezza, per il secondo tutto il tempo necessario richiesto dalle circostanze;
– è da farsi in un piccolo gruppo da quattro a sei persone per poter essere in un ascolto fruttuoso e mantenere un clima di raccoglimento;
– è bene che uno dei presenti faccia discretamente da animatore, stimolando chi è timido e frenando chi parla troppo o va fuori tema;

– trovare un ambiente sufficientemente raccolto; una cappella vicina può aiutare per il momento di riflessione personale;
– ognuno abbia la Bibbia e alcuni fogli per segnarsi quello che ha pensato nell'incontro personale.

Un metodo

Preliminari

Ci si incontra e si sceglie il testo; è preferibile un testo che sia un episodio della vita di Gesù; l'incontro colla samaritana (*Gv* 4), la pesca miracolosa di Pietro (*Lc* 5,1), il fariseo e la peccatrice (*Lc* 7,36). Dopo una breve preghiera si legge il testo e poi ognuno si apparta, anche in luoghi diversi.

1. L'INCONTRO PERSONALE

a) Ognuno inizi con un tempo di preghiera personale per raccogliersi prima di affrontare il testo; potrà essere mezz'ora di adorazione silenziosa in cappella:
– si cerchi di dimenticare i propri problemi personali;
– si legga lentamente il testo una, due volte, in un atteggiamento contemplativo, così come ci si pone davanti al Santissimo (si faccia attenzione a come il Signore agisce, ad esempio con la samaritana: è paziente, progressivamente la porta a un colloquio più profondo, ecc. e lo stesso si faccia per gli atteggiamenti degli altri, gli apostoli, i samaritani...). Guardo cioè *obiettivamente* come si comporta il Signore innanzitutto e come i suoi interlocutori reagiscono. Mi vengono degli spunti e li segno, prima alla rinfusa, poi li riordino.

b) In un secondo momento, lasciando sempre da parte il mio io, sto attento ad alcune riflessioni: come Cristo ho parlato allora così *ci* parla oggi. *In generale*, ci dirà, come con la samaritana, che c'è sempre un colloquio personale che va al di là degli schemi, dei contesti (o non so, che il Signore ci insegna a non essere razzisti, a parlare al cuore, ecc.).

2. L'INCONTRO COMUNITARIO

1ª parte

Ci si ritrova, si rilegge il testo e in un clima di preghiera, ognuno a turno espone quello che ha scritto, senza fretta, anche con delle pause di silenzio. Non si interrompa né si discuta; l'animatore intervenga se qualcuno fa riferimenti personali che sono fuori posto in questa esposizione obbiettiva in cui si coglie il fatto e se ne ricava una riflessione generale.
Proseguendo nella esposizione, ciascuno veda di soffermarsi meno sui punti già detti da altri per sottolineare invece meglio quello che ha colto lui.
Per facilitare, inizi l'esposizione qualcuno che ha già fatto altre volte lo scambio.

2ª parte

Dopo la prima esposizione ci si ferma un quarto d'ora, un breve relax, e poi ognuno si pone nuovamente in riflessione personale.
Fino allora, prima ho contemplato il passo da solo, mantenendomi ad uno sguardo obbiettivo sul testo; poi ho ascoltato la « contemplazione » degli altri; ora, e solo ora, se guardo in profondità, mi accorgo che tutto questo ha suscitato in me un appello personale.
In questa breve ultima riflessione mi chiedo: Lui che ho contemplato in questo fatto e che ho ascoltato attraverso i fratelli, *come mi interpella* nella mia situazione personale attuale? Si tratta di un punto breve e conciso: Il Signore è semplice, ma può andare in fondo e colpire nel segno!
Ci si ritrova, e brevemente, senza ritornare sui punti precedenti, in modo conciso ognuno dice in che cosa il Signore gli fa un appello oggi; in quale aspetto il Signore lo ha colpito. Semplicemente lo si espone ai fratelli. Il dirlo è anche *un impegno davanti a loro* di rispondere all'appello del Cristo. E così io ascolto il mio fratello nel suo impegno e, se sono Chiesa, so che questo mi spinge a sostenerlo, ad aiutarlo affinché lo viva.
Tutto questo potrà parere macchinoso, per noi poco avvezzi alla precisione e timorosi di

perdere in spontaneità. È solo per fare le cose in modo non superficiale.
Si cominci e si perseveri. Dopo un po' di mesi ci si accorgerà che si è imparato a contemplare il Vangelo e a farlo calare nella vita.
Ci si accorgerà pure che qualche cosa di più profondo è nato fra noi del gruppo: il Signore ci converte, ci rende più aperti agli altri e fa camminare nello Spirito la comunità.

(G. R.)

REVISIONE DI VITA

« La revisione di vita è il momento privilegiato in cui la fraternità assolve la sua funzione di "regola di vita" ». La fraternità è una comunità che si interroga, che vuole farsi lavorare dallo Spirito al fine di dare una testimonianza nel Vangelo.
Se l'incontro della fraternità potrà assumere vari momenti come lo scambio fraterno (un « partage » sul Vangelo o un riesame della nostra vita apostolica), la revisione di vita è il momento centrale costruttivo, in cui poniamo « un atto di fede comunitario » in cui, attraverso la condivisione degli avvenimenti, delle preoccupazioni e delle speranze, « insieme tentiamo una lettura nella fede della vita per cogliere in essa la presenza e gli appelli del Signore ».
« La revisione di vita è prima di tutto uno sguardo contemplativo sull'opera che lo Spirito Santo va costruendo, giorno dopo giorno, nella nostra vita ».
Per questo si preparerà in un clima di preghiera, sia precedentemente all'incontro (possibilmente in una giornata di deserto), sia durante l'incontro di fraternità (con l'adorazione e l'ascolto della Parola).
È allo stesso tempo, mezzo permanente di conversione, che coinvolge il meglio di noi stessi, per crescere in una continua disponibilità agli appelli del Signore, e per scoprire la Sua Presenza là dove fino ad oggi non lo avevamo atteso, non l'avevamo visto, non l'avevamo sentito vivente ».
« La revisione di vita ci aiuta a scoprire il volto del Signore... e ci introduce così nel Mistero della Morte e Risurrezione di Cristo operante in noi ».

A. Le grandi linee della revisione di vita

Essa richiede normalmente tre ricerche complementari: vedere, giudicare e agire.

1. Vedere o attenzione al fatto

Non dobbiamo partire da un « problema » da studiare, da discutere e su cui riflettere, ma dalla vita concreta. È sulla vita che lo sguardo deve spaziare: i fatti della vita di tutti i giorni nella loro infinita varietà possibile, e tratti dalle situazioni nelle quali ciascuno si trova impegnato. Quello che qui conta e ci sollecita è *l'avvenimento*. Sovente noi siamo superficiali nel guardare il fatto, non sufficientemente attenti a ciò che può significare in profondità.
Eppure l'avvenimento, che è capitato a noi o di cui noi siamo stati spettatori, ci raggiunge e ci interpella.
La r.d.v. suppone che non si sia passivi davanti all'avvenimento, anzi che si vada oltre con una presenza attenta che conduca a modellare la nostra vita e quella degli altri. Molti operatori pastorali non sono attenti ai fatti, perché tutta la loro formazione intellettuale e religiosa glielo impedisce. Il fermarsi a riflettere su di un fatto dà loro l'impressione di perdere tempo oppure li « umilia » in una

minuziosa ricerca di piccoli particolari insignificanti o scarsamente celebrativi della loro personalità, come « teologi » o pensatori sono più portati a discutere le visioni d'insieme o le diverse teorie teologiche o al più sono moralisticamente inclinati a fare della « revisione » un sinonimo di « esame di coscienza » su di una situazione o un atteggiamento abituale.

La r.d.v. non è questo. Essa anzi suppone che si muti il modo abituale di andare verso la realtà, che ci si riconosca tentati di intellettualismo o astrattezza e che in un certo senso si muti teologia per divenire capaci di credere e scoprire che il Signore è risorto e perciò è presente in ogni avvenimento, prima ancora che ce lo portiamo noi.

Gesù sapeva guardare gli avvenimenti e le persone, e vedervi un appello della volontà di Dio.

L'attenzione all'avvenimento è poi *attenzione alle persone,* poiché di esse è fatto l'avvenimento. È ad esse che ci rendiamo più presenti, al di là dello sguardo affrettato o influenzato dalle emozioni o reazioni personali.

Gesù sapeva guardare le persone: Nicodemo, la Samaritana, Zaccheo, la vedova che fa l'offerta di una sola moneta...; sapeva guardare la natura: gli uccelli e i fiori nei campi, la crescita del grano, la vigna con i tralci e i frutti...; sapeva guardare gli avvenimenti, e vedere in tutto un appello della volontà di Dio, che è sempre un invito a uscire da noi stessi per amare.

2. Giudicare o piuttosto contemplare

Questa seconda tappa ci conduce a guardare gli avvenimenti e le persone *nella fede.* Non è possibile se non a condizione di aver fatto prima un reale sforzo per rendersi presenti alla vita e per interiorizzare la vita delle persone. Ma si va più in là. È una contemplazione della Presenza di Dio che agisce in ogni persona e di cui gli avvenimenti sono segno.

Gesù vedeva l'opera dello Spirito nel cuore del Centurione e della Cananea. Noi abbiamo bisogno di diventare attenti ai segni e quindi agli avvenimenti.

Sovente noi giudichiamo con le nostre vedute, con uno sguardo « carnale » (« voi giudicate secondo la carne », cf *Gv* 7,15); dobbiamo invece imparare a giudicare, con Gesù, con lo sguardo di Dio. Solo allora possiamo parlare di « revisione » di vita, cioè di « visione spirituale » della vita, di « visione secondo lo Spirito ».

Tutto prende consistenza in Gesù. Egli solo ci fa scoprire il rapporto del mondo col Padre e ci dà il significato vero degli avvenimenti. Ecco perché cerchiamo il silenzio e la preghiera prima della r.d.v., ci sforziamo di cogliere nel Vangelo la Parola che ci illumina; ecco perché facciamo assieme, comunitariamente e quindi come Chiesa, questo approfondimento: « quando due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a voi » (*Mt* 18,20).

Ci vuole del tempo; è una scoperta progressiva. È così che la r.d.v. diventa un momento del nostro cammino di fede, che ci aiuta e ci educa a cogliere la Presenza del Dio Vivente nella storia, nella vita degli uomini, nella nostra vita.

Il mondo è pieno di Dio per colui che sa vedere; la r.d.v. ci abitua a vederlo all'opera nella vita: « Dio è qui e io non lo sapevo » (*Gn* 28,16).

Dio è attivamente presente in tutto il reale e non cessa di parlare oggi, di agire in ogni piccolo avvenimento: « il Padre mio lavora sempre e anch'io lavoro » (*Gv* 5,17).

Ed Egli mi invita ad essere solidale col Cristo. Questo sguardo nuovo è una chiamata, ci rende responsabili e il Signore ci invita a incamminarci con Lui: « e da parte mia completo nella mia carne quel che manca ai patimenti di Cristo a pro del suo corpo che è la Chiesa » (*Col* 2,24).

3. Agire e volontà di conversione

Agire è rispondere all'appello del Signore, che è un appello concreto, inerente alla vita.

Tutto ciò che è bello e grande ci invita al ringraziamento; la visione del male ci invita alla riparazione e la visione delle deficienze umane ci invita alla preghiera di domanda. Oltre questi *inviti alla preghiera* c'è una sollecitazione continua all'azione, partendo dai bisogni umani che si manifestano nell'avvenimento. L'atteggiamento di fondo che ci è richiesto è insieme contemplazione e azione: guardare in ogni persona e avvenimento l'azione di Dio e sforzarci di cooperare con Lui.

Questo parte da una *volontà di conversione*, perché per partecipare effettivamente alla « creazione spirituale » del mondo si rende necessario un ritorno al Cristo.
Perché le nostre intenzioni ritrovino l'intenzione stessa di Dio, occorre un rinnovamento del modo di giudicare, una purificazione delle nostre intenzioni. Nello stesso tempo è anche un riesame di quello che si fa con gli altri e per gli altri, affinché tutto rimanga aperto allo Spirito del Signore.
La r.d.v. è un invito a rimettere tutti i rapporti vissuti, personali, sociali, familiari e apostolici *secondo la verticale di Dio*, invece di mantenere semplicemente un legame orizzontale con gli uomini e le cose. Costringe a chiederci: « qual è lo spirito che ci anima? vogliamo accogliere l'ambiente, l'avvenimento con tutti i suoi valori, ma li vogliamo veramente come segno, immagine e inizio del Regno di Dio? ».
Ora questo non è realizzabile senza lotta, senza conversione, senza impegno, poiché le nostre vedute molto spesso non sono che vedute « carnali »: « l'uomo "psichico" (terreno) non accetta le cose dello Spirito di Dio: sono infatti per lui follia...; l'uomo "pneumatico" (spirituale) giudica tutto e non è giudicato da nessuno » (*1 Cor* 2,14-15).
Questo cammino fatto nella r.d.v., con un gruppo che è cellula di Chiesa, è *compiuto in un atto comunitario* che è atto di fede, speranza e carità. Esso ci induce a spogliarci del nostro giudizio personale, per scoprire, con gli altri, lo spirito che deve animare il nostro comportamento nell'impegno attivo. Ci consente di assumere lo sguardo del Cristo, nell'azione della sua Chiesa. È movimento di purificazione e di conversione, è strada dell'abbandono totale, nel dono di sé al Signore e ai fratelli.

B. Un po' di metodo

In linea di massima, se non si vuole restare a un livello superficiale di improvvisazione, un minimo di metodo è necessario. Nella preghiera ciascuno ricerca un fatto, lo si sceglie insieme, chi lo ha proposto lo espone in modo conciso (la r.d.v. non è uno sfogo!); si passa poi a un congruo tempo di preghiera in cui, alla luce del Vangelo, si cerca di « leggere » quel fatto; ci si ritrova infine per una messa in comune di quello che è stato « letto » e se ne traggono le conseguenze pratiche.

Un primo metodo particolareggiato

Preghiera

È necessario metterci nella disponibilità di accogliere la luce del Signore. La r.d.v. è una esperienza spirituale comune e non un esercizio di analisi psicologica o sociologica. Prima di guardare con attenzione alla vita, è necessario che ci prepariamo ad aprire gli occhi alla luce della fede.

Preliminari

Se è possibile, precedentemente all'incontro ciascuno cerchi di pensare a un fatto, a un avvenimento della sua vita che intende revisionare coi fratelli.
Non deve essere: né uno sfogo personale, né uno stato d'animo, né una situazione, né un problema generale o un'idea da discutere; deve invece essere un caso preciso, cioè un fatto.
Non si tratta necessariamente di un fatto in cui ho agito male; in genere siamo portati a scivolare sull'esame di coscienza che è un'altra cosa (es.: in questa occasione mi sono comportato così o cosà...); né si tratta di arrivare a un problema generale (es.: è bene che noi in generale agiamo in questo modo...); e neppure si tratta di fare la « revisione » della vita... di un altro (es.: del mio Vescovo!). In breve, bisogna ribadirlo, si tratta di pensare e raccontare un fatto concreto!

Esposizione dei fatti

Colui che fa da guida invita ciascun partecipante a presentare il fatto che ha pensato, *in modo conciso*. Non si interrompa l'esposizione per non perdere tempo, né qualcuno faccia battute di spirito che superficializzano l'incontro.
Ha un valore questo: mettiamo insieme coi fratelli le nostre preoccupazioni, le gioie e le sofferenze che emanano dal fatto esposto. E

tanto più impareremo a conoscere la vita degli altri, quanto più presenteremo fatti oggettivi invece che comunicarci le nostre impressioni...

Scelta del fatto

È bene allora scegliere uno solo dei fatti presentati. Ognuno può indicare la sua preferenza.
Ecco alcuni criteri che possono guidare nella scelta:
– *opportunità*: se un membro del gruppo è personalmente molto toccato dal fatto suo (grande prova, grande gioia...), scegliere quel fatto;
– *rassomiglianza*: se molti fatti simili sono stati presentati è bene scegliere uno di quelli (relazioni interpersonali, difficoltà per trovare il tempo per pregare, contatti con i non praticanti...);
– *alternanza*: se in una precedente r.d.v. si è riflettuto su un fatto di vita spirituale, sarà meglio scegliere un fatto di vita pastorale;
– *attualità*: atteggiamento della persona in quel particolare momento della sua vita (decisione da prendere, risposta al Vescovo...).
Non si discuta troppo a lungo sulla scelta del fatto e si motivi brevemente la scelta, altrimenti si rischia di perdere tempo.
La persona che ha esposto il fatto scelto, lo riespone con più profondità. Si fanno domande esplicative per illuminare meglio il fatto (senza però aprire una discussione).

Contemplare il fatto col Vangelo

A questo punto si interrompe l'incontro comunitario e ciascuno, nella preghiera (forse anche in luoghi diversi), e soprattutto col Vangelo in mano cerca di « leggere » alla luce della fede il fatto e scoprire il mistero che è nel cuore di quell'avvenimento concreto.
Questa maniera di guardare non ci viene spontanea. Dopo la prima impressione che uno ha ricevuto sentendo il fatto, e che lo porterebbe ad un immediato e affrettato giudizio, comincia la « revisione » vera e propria, alla luce del Vangelo.
Ci vuole del tempo e converrà saperselo prendere, per raccogliere ciò che lo Spirito Santo ci suggerisce (in genere, se è possibile, si mediti per un'ora o un'ora e mezza).
Ognuno sfoglierà la Scrittura (potrà essere il testo di un Vangelo o una lettera di S. Paolo). Lentamente, scorrendo i capoversi, saremo orientati a ricordare alcuni episodi di Gesù o alcuni detti. Ci fermeremo su questo o su quello, e ne scopriremo alcuni che illuminano il nostro fatto.
Non si tratta tanto di andare a trovare i passi che appoggino il giudizio che precedentemente ho ricavato, sentendo il fatto: questo è ancora troppo legato al mio giudizio soggettivo. Piuttosto, ponendomi in un *atteggiamento di ascolto*, quasi spoglio dal mio giudizio a priori, lascio che la Parola di Dio cali nel profondo a illuminare il fatto.
All'inizio non devo preoccuparmi di una sistematizzazione logica dei vari riferimenti scoperti nella Bibbia; ne prendo nota citandoli nell'ordine con cui li scopro (es.: *Lc* 1,49, quel punto del Magnificat sulla Onnipotenza di Dio...; *Lc* 9,3, non prendere bisaccia né bastone...; *Lc* 18,27, Gesù dice agli apostoli: nulla è impossibile a Dio...).
In un secondo tempo cercherò alla buona di fare un breve schema: alcuni punti in cui ordinerò ciò che ho colto e che, secondo me, illuminano il fatto e me lo fanno leggere alla luce di Dio.
Sarà bene *scriversi queste cose*: la memoria non basta, e poi lo scrivere favorisce uno sviluppo di ragionamento ed è il segno della serietà con cui ascoltiamo i fratelli e cerchiamo la Presenza del Signore nei fatti.
Certamente abbiamo capito che non si tratta tanto di essere « allenati » a queste cose quanto di essere *docili* allo Spirito, di avere un contatto abituale con la Scrittura, di vivere nell'umile ricerca della Parola del Signore e nella disponibilità a cogliere quello che Lui può dirci in quel momento.

Contemplare il fatto nella comunità

Poi ci si ritrova e ciascuno, con calma, espone ai fratelli quello che ha colto dal Vangelo. L'avere fatto uno schema, il citare i passi in modo conciso, evitando ripetizioni, favorisce l'ascolto.
Sarà infatti ancora un ascolto religioso quello in cui ci si pone: ascolto della Parola di Dio, così come il fratello l'ha colta. Vedremo allora come la Parola di Dio si sarà rifratta in modo diverso su ognuno di noi, come le nostre scoperte siano complementari, allarghino le nostre visuali, arricchiscano quel poco che ognuno ha colto.
Prenderemo coscienza, in quel momento della

messa in comune, che stiamo facendo una preghiera comunitaria, come comunità di Chiesa: non solo approfondiamo la nostra fede assieme, ma viviamo il mistero del Signore che ci parla, che è in mezzo a noi. Scopriremo così che al di là della maggior luce portata sul fatto, la comunità sta crescendo nella fede e nasce una maggiore sintonia fra i suoi membri.

Agire o ascoltare l'appello di Dio

Fin qui ci si è tenuti alla riflessione di un fatto preciso, imponendoci di non passare a generalizzazioni affrettate.
Alla fine della r.d.v. è necessario che ciascuno si domandi come l'esperienza spirituale fatta in comune lo impegni a una conversione evangelica, a livello di vita personale.
Sarà utile, alla fine dello scambio, fare alcuni minuti di silenzio per ascoltare l'appello che il Signore può avere rivolto a ciascuno, attraverso la scoperta fatta assieme.
Per una ultima volta ci diremo brevemente quale è l'impegno che ci pare il Signore ci inviti a prendere personalmente e comunitariamente. È la risposta che ognuno deve dare, guidato dalla luce che si è fatta nel profondo, durante le ore passate insieme a leggere nella fede la Presenza di Dio in un particolare avvenimento.

Preghiera di ringraziamento

Insieme diremo il Padre Nostro o la Preghiera di Abbandono di P. de Foucauld; oppure uno, a nome di tutti, concluderà con una breve preghiera spontanea, che sarà di ringraziamento, di domanda, di perdono e di intercessione.

(G. R.) *

Appendice

Vi sono altri metodi o schemi di r.d.v. Alcuni sono propri di movimenti (come, ad es.: J.O.C. [Gi.O.C.]; J.E.C., A.C.O.) e si adattano meglio a specifici contesti (operai, studenti, giovani, adulti).

Qui vorremmo proporre ancora due schemi, anch'essi usati nella nostra fraternità. A ben vedere non sono che varianti o meglio approfondimenti di quello già offerto.

Schema 1

Tutto come nello schema precedente, eccetto le seguenti varianti:

a) dopo aver sentito il racconto dettagliato del fatto scelto, ciascuno, ritiratosi in ambiente di raccoglimento, tenta di darne innanzitutto una valutazione « umana » (e cioè, così come gli viene di pensare in base ai propri valori, senza esplicito e diretto riferimento al Vangelo) e annota, su due colonne parallele, gli aspetti positivi e quelli negativi, evitando tuttavia di dare dei giudizi morali;

b) poi va alla ricerca dei passi del Nuovo Testamento e li annota, anch'essi divisi in due colonne (quella del positivo e quella del negativo), rimanendo tuttavia disponibile alla possibilità che il Vangelo rovesci o modifichi la valutazione di giudizio « umano » data poco prima.

Schema 2

Tutto come nello schema 1, però quando si passa al momento del giudicare o all'analisi del fatto, si inizia come nello schema dato all'inizio, facendo una prima valutazione « umana » (elencando gli aspetti positivi e negativi). Fatto ciò, prima di passare alla ricerca dei passi del Nuovo Testamento, si procede nel seguente modo:

a) si compie una *ricerca delle cause* che hanno generato o comunque sono in certa misura all'origine del fatto esaminato. Si ricercano sia le cause « personali » sia quelle « strutturali » (legate cioè a istituzioni intermedie o al sistema globale);

b) si aggiunge una *ricerca delle conseguenze* e ripercussioni del fatto sulle persone;

* Nella compilazione di questo sussidio mi sono servito di un testo di mons. Ancel, di un altro della J.E.C. francese e della nostra esperienza nelle Fraternità « Jesus Caritas ». Le citazioni fatte all'inizio sono tratte dal Direttorio delle Fraternità Sacerdotali « Jesus Caritas », Montefiolo 1976.

3) infine si tenta di mettere in evidenza le *aspirazioni* presenti nel fatto e nei protagonisti, sia quelle di bene (aspirazioni positive o *valori*), sia quelle di male (aspirazioni negative, *disvalori*, peccato).

Questo schema, apparentemente un po' tecnico e complicato, ha il vantaggio di proporre un cammino percorribile anche da chi non è molto avanti nella fede; rende l'analisi del fatto più profonda e aiuta a non cadere nel moralismo o nella pia esortazione (vedi ricerca delle cause strutturali); aiuta a vedere la dimensione collettiva e quindi anche la nostra corresponsabilità; soprattutto fa scoprire che il Signore, ora più apertamente ora più nascostamente, è presente e all'opera nella nostra vita e in quella della gente, anche là dove lo credevamo assente.

(B. A.)

NOVITÀ LDC

VANGELO E SOCIETÀ

L'evangelizzazione di fronte alle nuove sfide del costume e della cultura

AA. VV. - pp. 176 - L. 2.500

L'evangelizzazione del mondo contemporaneo subisce la sfida di un trapasso culturale legato ai nuovi modelli di società post-industriale. L'incarnazione nelle culture e il rispetto per l'uomo, in nome della libertà di coscienza in materia religiosa, sollecitano ancora una volta la Chiesa a ripensare in termini nuovi il suo compito di evangelizzazione. Per analizzare il rapporto tra fede e cultura oggi, l'Istituto di Cultura Religiosa « Giorgio Cini » di Ferrara ha promosso due seminari di studio le cui conferenze sono raccolte in questo volume.
Ne presentiamo l'indice:
Luigi Bettazzi, Il Vangelo e la società italiana.
Jean Yves Calvez, Incredulità moderna e servizio della fede.
Luciano Tavazza, Sei idoli sei. Evangelizzazione e promozione umana.
Vincenzo Miano, La Chiesa di fronte ai problemi dei non credenti.
Gianni Baget-Bozzo, La Chiesa e la società radicale.
Giuseppe Pirola, Le matrici culturali dell'odierna società laica e pluralista.
Vincenzo D'Ascenzi, Fede e proposizione della giustizia.
Maurizio Villani, La promozione umana e il pensiero sociale della Chiesa.
Questi scritti sollecitano un esame critico della presenza cristiana nel nostro tempo, presenza orientata non a inventare sistemi sociali propri, ma a vivificare e animare dall'interno la società perché diventi più umana.

L'ANNUNCIO DEL REGNO AI POVERI

Atti della XV sessione di formazione ecumenica organizzata dal SAE

pp. 360 - L. 6.000

Il volume raccoglie le relazioni generali, le meditazioni bibliche, le presentazioni e le riflessioni dei gruppi di studio del corso organizzato dal Segretariato Attività Ecumeniche nell'estate del 1977.
Le relazioni generali, svolte da esperti di diverse confessioni, furono premessa e base del lavoro analitico e attualizzante dei gruppi di studio. Per una attenta considerazione di quello che la Bibbia e la storia della Chiesa offrono in tema di povertà, sono state predisposte due lezioni bibliche e tre lezioni storiche.
Per le meditazioni bibliche sono stati scelti i testi di Luca sul « Magnificat » e sulle « Beatitudini ».
Dai gruppi di studio emergono con ampiezza e varietà: i rapporti tra profetismo biblico e istanze profetiche attuali; gli orientamenti teologici e pastorali relativi al tema dell'incontro, con particolare attenzione ai poveri, visti come soggetto della preghiera e della liturgia; l'atteggiamento nei confronti delle strutture...

NOVITÀ LDC

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Cosa è, cosa fa, come funziona

Carlo Pini - Collana « Piccole guide pastorali » - n. 1 - 3ª ed. - pp. 72 - L. 800

Il Vangelo è una realtà di partecipazione. Il Vangelo, cioè, non delega ma responsabilizza tutti e ciascuno.
A partire da tale considerazione ha preso corpo l'idea di questo « tascabile », destinato a coscientizzare il popolo di Dio alla sua vocazione umana e cristiana di essere soggetto attivo della propria storia, e a promuovere quelle strutture di partecipazione ecclesiali oggi indilazionabili.
Non si tratta però di uno **studio** sui consigli pastorali parrocchiali, ma di un insieme d'informazioni che costituisce, da una parte, il punto di arrivo di idee ed esperienze maturate in questo decennio e, dall'altra, il punto di partenza per studiare e sperimentare vie e modi nuovi per una più matura personalizzazione del cristiano, da attuarsi nella partecipazione diretta alla vita della comunità ecclesiale e, di riflesso, alla vita della comunità sociale.
La volontà di essere chiari e comprensibili in questo discorso di sintesi informativa ha determinato l'impostazione strutturale del volume. Esso si divide in tre parti, in risposta agli interrogativi dell'informazione-documentazione: **cosa è, cosa fa, come funziona** un consiglio pastorale parrocchiale.

INCONTRO DELL'UOMO D'OGGI CON CRISTO

Esercizi Spirituali e incontro con Cristo

AA. VV. - Collana « Ritiri ed Esercizi » - pp. 104 - L. 1.500

Questo volume è nato dalla VIII Assemblea della Federazione Esercizi Spirituali, dedicata al tema: « L'incontro personale con Cristo dell'uomo d'oggi ».
Gli Esercizi Spirituali sono un'esperienza forte, un momento privilegiato di ricerca religiosa; essi, tuttavia, non possono prescindere dalla vita, e quindi, da quella tensione permanente verso Cristo che deve caratterizzare l'esistenza di ogni cristiano e, almeno implicitamente, di ogni uomo.
Di qui l'apertura dell'Assemblea, e conseguentemente del presente volume, a un'ampia riflessione sull'incontro fra l'uomo e Cristo, oggi.
Così, oltre alla relazione squisitamente biblico-evangelica di S. Cipriani, sono presenti quella di G. Gevaert, di taglio antropologico-psicologico, quella di I. Moracchioli, di indole socio-culturale, quella di B. De Mari, di carattere più esperienziale, e quella più strettamente spirituale di M. Chiodi, L. Barelli, J. F. De Jaeger.

FOTOPROBLEMI

Ogni fascicolo L. 1.300

Materiale iconografico e verbale per una riflessione impegnata sui problemi più vivi del nostro tempo. Prezioso strumento di lavoro nelle associazioni, nei gruppi, nella scuola.
Ogni fascicolo contiene 16 foto in rotocalco, formato cm 17 x 24, attraverso le quali viene affrontato di volta in volta un determinato problema.
Le foto sono accompagnate da una **guida** che offre uno studio sociologico sul tema, indicazioni metodologiche, documentazioni.
Con il 1978 sono in commercio i seguenti:

33. **I giovani e la droga** - Realizzazione del Gruppo Abele
34. **I bambini e il gioco** - Realizzazione di B. Bartolini, P. Damu, L. Macario
35. **Nuovi miti a fumetti** - Realizzazione di Mario Comoglio
36. **Pubblicità e persona** - Realizzazione di B. Bartolini, P. Damu, E. Benaduce
37. **L'uomo e la natura** - Realizzazione di B. Bartolini, P. Damu, F. La Ferla

INIZIATIVE

Corsi di pastorale catechistica

Una rassegna di programmi e orientamenti

PRESENTAZIONE

« È necessario che le autorità ecclesiastiche considerino la formazione dei catechisti come compito della massima importanza.
Tale formazione è diretta a tutti i catechisti, sia laici che religiosi, come pure ai genitori cristiani...
È diretta, infine, agli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche, sia della Chiesa che dello Stato.
A un compito di così grande importanza possono essere destinate solo persone che si distinguono per capacità, dottrina e vita spirituale ».
(Dal *Direttorio Catechistico Generale*, della Congregazione del Clero, n. 115).
« La comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli ».
(Da *Il rinnovamento della catechesi*, della Conferenza Episcopale Italiana, n. 184).
Pubblichiamo una serie di programmi che abbiamo avuto fra mano.
Alcuni si riferiscono a corsi appena avviati, altri a corsi già sperimentati.
La loro pubblicazione su « Catechesi » non implica un preciso giudizio di valore, anche se, com'è ovvio, non li avremmo presi in considerazione se non avessimo scorto in essi degli elementi positivi.
Più che altro si è inteso documentare e mettere a disposizione di tutti alcune iniziative ecclesiali, concernenti la preparazione degli operatori della catechesi.
La Rivista è interessata alla conoscenza di altri programmi e alla loro diffusione, o tramite la pubblicazione delle sue pagine (ovviamente nei limiti imposti da un'organica programmazione), oppure inviandone copia a chi ne facesse esplicita richiesta.
Si fa quindi cortese invito a quanti organizzano corsi per la preparazione di operatori della catechesi di mandarci copia dei programmi ed eventuale relazione delle attività svolte: facendo circolare questi doni dello Spirito alla sua Chiesa, contribuiranno all'arricchimento della riflessione e della prassi pastorale.

Nota sull'iniziativa dei Bienni Catechistici

La formula dei « Bienni Esperti in Pastorale Catechistica », varata a Torino-Leumann nel 1967-1969, è stata poi ripresa in numerose edizioni (Milano, Bari, Verona, Torino). Questa iniziativa è nata per impegno del Centro Catechistico Salesiano di Leumann ed è stata normalmente gestita da tale Centro (o con la sua collaborazione). Un'iniziativa simile è stata quella dei « Corsi estivi della Mendola », organizzati dall'istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma. Insieme hanno raggiunto un numero molto alto di operatori della pastorale catechistica (intorno ai 1500).
Qui presentiamo la traccia di programma di una delle ultime edizioni, realizzata per le Regioni conciliari piemontese e lombarda.
Pensiamo possa ancora risultare utile punto di riferimento.

BIENNIO ESPERTI IN PASTORALE CATECHISTICA

IL BIENNIO ESPERTI IN PASTORALE CATECHISTICA

Tende

a formare il personale specializzato per la pastorale catechistica; precisamente gli *Esperti* o *animatori*, intermedi tra il Centro Diocesano e l'insieme dei diretti operatori della catechesi. Tali esperti sono in ogni organismo il perno dell'azione e il segreto dell'efficacia.

Prepara

- animatori zonali della pastorale catechistica
- consulenti settoriali per la catechesi nella diocesi
- formatori di catechisti per parrocchie ed oratori
- formatori di genitori catechisti
- insegnanti e professori di religione specializzati
- capi per gruppi di ricerca tra insegnanti di religione

Assicura

- formazione della mentalità pastorale e catechistica
- informazione e aggiornamento adeguato
- formazione professionale corrispondente ai ruoli
- acquisizione di tecniche e metodi corrispondenti: saper analizzare una situazione catechistica - saper progettare un piano catechistico - saper applicare a fondo un metodo - saper avviare all'uso di altri metodi - essere esperto nelle tecniche del dialogo pastorale - saper usare i vari sussidi (disco, filmina, diapositive, disegno, flanel, racconto, canto, drammatizzazione...).

È aperto

- a sacerdoti, religiosi e religiose, laici.

Impegna

i corsisti:
- un giorno alla settimana,
- da ottobre a maggio,
- per due anni consecutivi,
- con una tre-giorni all'inizio e una alla fine del corso,
- con un totale di circa 250 ore di scuola.

Livello scientifico

è intermedio tra quello universitario (per direttori diocesani, professori di catechetica, consultori regionali) e quello generico degli studi pastorali (seminari, corsi di aggiornamento, scuole di pastorale, corsi per catechisti...).

Diploma

di Esperto in Pastorale Catechistica, valevole per i ruoli indicati.

IMPOSTAZIONE DEL CORSO

Il programma del Corso si articola in tre attività complementari:

a) *Corsi scolastici*
b) *Gruppi di studio*
c) *Ricerche e sperimentazioni nella propria sede di lavoro.*

NB. Il carattere *pratico-teorico* del Biennio è corrispondente alla funzione propria dell'Esperto che è intermediario tra teoria e pratica.

A) Corsi scolastici

Comprendono quattro settori, i quali coprono tutta la problematica catechistica: settore teologico, settore antropologico, settore metodologico, settore organizzativo.
- *I corsi teologici* sono a carattere sintetico, presuppongono un corso di teologia e sviluppano la dottrina in prospettiva catechistica, con gli approfondimenti per essa particolarmente importanti.
- *I corsi antropologici* introducono nel problema, nella dinamica, nella struttura e modalità

dell'uomo per quanto riguarda il suo rapporto diretto e indiretto con Dio.
– *I corsi metodologici* analizzano i vari aspetti dell'intervento catechistico che è a servizio dell'incontro e della comunione tra Dio e l'uomo.
– *I corsi organizzativi* inquadrano nella pastorale d'insieme e nei quadri strutturali della pastorale catechistica la funzione dell'Esperto come operatore intermedio.

B) Gruppi di studio

Oltre ai corsi scolastici, che consistono in lezioni cattedratiche, il Biennio prevede gruppi di studio sotto la guida di un animatore. In tali gruppi di studio potranno essere approfonditi alcuni aspetti particolari della pastorale catechistica, secondo gli interessi e le attitudini dei partecipanti al corso.

C) Ricerche e sperimentazioni

Il Biennio è caratterizzato dal dialogo tra riflessione scolastica ed esperienza pratica immediata. La riflessione scolastica introduce un atteggiamento critico e sperimentale nell'azione del corsista lungo la settimana, e questa a sua volta diventa problema e verifica per le riflessioni scolastiche.
In alcuni giorni di scuola i docenti, con colloqui individuali, realizzano il collegamento tra lezioni e attività pratica, attraverso programmazione di ricerche, revisione di esperienze e consulenza per le difficoltà.

PROGRAMMA

0. Visione sintetica e coordinamento dei corsi

A. Parte teologica

PRINCIPI

1. Teologia della Pastorale catechistica
2. Teologia e psicologia della vita di fede
3. Visione cristiana dell'uomo e dell'universo

CONTENUTI

4. Sintesi catechistica del mistero cristiano
4a. Sintesi dell'aspetto biblico
4b. Sintesi dell'aspetto ecclesiale
4c. Sintesi dell'aspetto liturgico
4d. Sintesi dell'aspetto morale

B. Parte antropologica

5. Antropologia filosofica per la catechesi
6. Psicologia dinamica della personalità
7. Psicologia religiosa
8. Sociologia fondamentale e religiosa

C. Parte metodologica

NORME COMUNI

9. Metodologia pedagogica e didattica
10. Pastorale catechistica
11. Pastorale d'insieme
12. Introduzione alla dinamica di gruppo
13. Introduzione alla sperimentazione pastorale
14. Tecniche e sussidi per la catechesi

NORME SPECIALI

15. Catechesi degli adulti
16. Catechesi giovanile
17. Catechesi della preadolescenza
18. Catechesi dell'infanzia e della fanciullezza
19. Corso libero sulla catechesi dei primi sacramenti
20. Corso libero sulla catechesi del lavoro
21. Corso libero sulla catechesi differenziale
22. Corso libero sulla catechesi prematrimoniale
23. Corso libero sulla formazione dei catechisti

D. Parte organizzativa

24. Organizzazione e legislazione catechistica

Nota

Corsi paralleli e andamento ciclico

Molti corsi sono tra loro in parte paralleli e sono distribuiti o nel primo o nel secondo anno in modo da dare in ogni anno un insieme di studi omogeneo ed abbastanza completo, pur non essendo un solo anno sufficiente a raggiungere il livello di competenza di un esperto o animatore zonale. Sono corsi tra loro parzialmente paralleli: il corso 1 con il corso 10 e in parte 2 - il corso 2 con il corso 6 e in parte 10 - il corso 3 con il corso 4 - il corso 6 con il corso 2 e in parte 9 e 10 - il corso 7 con il corso 8 - il corso 9 con il corso 10.

Criterio per le sintesi e le analisi

L'insieme dei corsi ed ogni corso ha, come criterio per le sintesi e le analisi, la compe-

tenza propria di un operatore intermedio, che si trova tra la speculazione scientifica e la pratica.
Sono date in sintesi le giustificazioni speculative, le panoramiche storiche, le visioni globali, organiche e complete. Le analisi invece sono dosate secondo limiti di tempo del Biennio e secondo le richieste dell'orientamento metodologico ed operativo di esso. Tali analisi sono sovente compiute in un corso che si innesta in un altro più sintetico, di cui costituisce come lo sviluppo di una parte. Questo sistema favorisce la visione d'insieme, l'unità tra le parti e tra i corsi e le utili ripetizioni dei punti principali.

BIENNIO OPERATORI DI PASTORALE GIOVANILE

È stato tenuto a Milano e Bologna nel 1976-78. Viene ripetuto a Milano per il 1978-80 (con alcune varianti)

Corso sperimentale biennale di qualificazione e di aggiornamento degli operatori di pastorale giovanile, promosso dall'Ispettoria Salesiana Lombardo-Emiliana e organizzato da: Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino); Centro Salesiano di Pastorale Giovanile di Torino; Federazione Oratori Milanesi; Gruppo giovani di Azione Cattolica Milanese; Ufficio Catechistico Diocesano di Milano; Federazione Circoli Giovanili Cattolici Milanesi; Comitato Italiano Superiori Maggiori di Lombardia ed Emilia; Federazione Italiana Religiose di Lombardia ed Emilia.

Segreteria (a cui rivolgersi per ogni informazione):

Federazione Oratori Milanesi
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
tel. (02) 808487

DESTINATARI

Il Biennio SI RIVOLGE a sacerdoti, religiosi e religiose, laici, già inseriti in un'azione pastorale tra gli adolescenti e giovani per un approfondimento delle relative tematiche e metodologie, così da poter svolgere meglio il proprio impegno pastorale ed essere anche in grado di sensibilizzare e aiutare altri operatori che agiscono nello stesso ambiente.
Non è un corso « specialistico » per la formazione di esperti in pastorale giovanile, ma uno strumento per riflettere sulla attuale prassi di pastorale giovanile, inserendola in un chiaro quadro teologico, culturale, psicosociologico e metodologico.
Per seguire proficuamente il corso è necessaria, oltre a una esperienza pastorale diretta, una preparazione culturale di livello medio-superiore e l'avvenuta frequenza a un corso di teologia.
Il Biennio CONSIDERA specificatamente l'adolescenza e la giovinezza (dai 14-15 anni in su, nell'età corrispondente al Biennio e al Triennio della Scuola Media Superiore). Tuttavia, tenendo conto dell'unitarietà del discorso pastorale, a livello metodologico, presta attenzione anche alla preadolescenza (tanto più che molti operatori di pastorale giovanile lavorano anche con preadolescenti od orientano i giovani a un impegno con soggetti di tale età).
Il Biennio IMPEGNA i corsisti un giorno alla settimana (il MARTEDÌ), dalla seconda metà di ottobre alla prima metà di maggio, per due anni consecutivi. È inoltre prevista, ogni anno, una tre-giorni su un tema specifico.
L'ammontare delle ore di « lezione » (tenute al mattino, dalle 9,20 alle 13,10) è, per due anni, di 200 complessivamente.
Alcuni pomeriggi verranno utilizzati per tavole rotonde, dibattiti, gruppi di studio, informazioni pastorali, proposte di sussidi, secondo un programma da concordare con i corsisti.

IMPOSTAZIONE DEL CORSO

Il corso comprende tre settori, che coprono i punti essenziali della problematica pastorale: teologico, antropologico, metodologico.

1. Il settore teologico-pastorale

Contempla un ciclo di lezioni che intendono fondare il discorso pastorale nelle sue dimensioni di conoscenza-catechesi, di vita-liturgia, di comunità-chiesa.
Si articola così:

1.1 *Introduzione generale o corso fondamentale: La fondazione teologica e metodologica della pastorale giovanile* (12 ore)
I modelli attuali di pastorale giovanile nella comunità ecclesiale italiana: influssi delle correnti pastorali, articolazione dei modelli, valutazione critica sul piano teologico e antropologico, alcuni criteri normativi.

1.2 *Natura e compiti della catechesi giovanile oggi* (10 ore)
Organizzazione dei contenuti con riferimento al nuovo catechismo dei giovani. Orientamenti metodologici, analisi di esperienze e di modelli, indicazione di sussidi.

1.3 *Le dimensioni fondamentali della morale cristiana* (6 ore)
Ermeneutica del fatto morale, coscienza - legge - libertà in prospettiva di pastorale giovanile.

1.4 *Per un'educazione degli adolescenti e dei giovani alla vita liturgica*
a) L'educazione liturgica nell'educazione alla fede. b) I temi della sacramentalità. c) Linee di educazione alla liturgia. d) Rassegna di strumenti.

1.5 *Per un'appartenenza alla Chiesa oggi* (10 ore)
L'ecclesiologia nella pastorale giovanile. Appartenenza e partecipazione ecclesiale.

1.6 *Cristo liberatore, centro vivo della pastorale giovanile* (10 ore)
Una sintesi cristologica già orientata alla pastorale giovanile. a) I grandi temi cristologici oggi. b) La persona di Cristo e la sua opera salvifica. c) Cristologia e soteriologia.

1.7 *Pastorale giovanile e Bibbia*
Motivazioni teologiche e orientamenti metodologici per l'utilizzazione della Bibbia nella pastorale giovanile. Avvio all'uso della Bibbia nelle comunità giovanili.

2. Il settore antropologico

Comprende un ciclo di lezioni che introducono alla riflessione sulla sensibilità del mondo d'oggi e sulla situazione psico-sociologica dei giovani del nostro tempo.
Vengono sviluppati questi due grandi aspetti:

2.1 *Modelli di umanesimo oggi e problemi posti alla pastorale giovanile* (10 ore)
È proposta una rassegna critica dei « progetti d'uomo » attualmente dominanti.
Vengono analizzati — cioè recensiti in forma critica — gli umanesimi oggi più influenti, soprattutto a livello giovanile, per « valutare » la possibilità di integrazione con la novità della fede. Si avrà particolare attenzione per il marxismo.

2.2 *Il fenomeno giovanile nella cultura attuale* (10 ore)
Analisi della condizione giovanile con particolare attenzione alle varie situazioni concrete (immigrazione - zone rurali - città); in rapporto agli influssi provenienti dalla cultura globale (emarginazione - droga - devianza - delinquenza minorile ecc.).

3. Il settore metodologico

Comprende un ciclo di lezioni che analizzano gli interventi pastorali specifici per età e i momenti o situazioni pastorali più significativi.
In concreto si hanno nella trattazione le seguenti articolazioni:

3.1 *Pastorale e mondo giovanile locale* (4 ore)

3.2 *Metodologia della pastorale dei preadolescenti e adolescenti* (12 ore)

3.3 *Metodologia della pastorale dei giovani (età del triennio della media superiore)* (12 ore)
Le riflessioni su queste metodologie si muoveranno in un ambito che tiene conto dei dati: psicologico, sociologico e pedagogico, in vista di un concreto progetto « metodologico », specificato dall'obiettivo catechistico-pastorale.

3.4 *Pastorale giovanile e dinamica di gruppo* (10 ore)

3.5 *Pastorale giovanile e impegno politico* (6 ore)
Vengono offerti questi due approfondimenti (uno di indole più strumentale e l'altro di in-

dole più contenutistica) in quanto particolarmente importanti e significativi.

3.6 *Pastorale dei giovani lavoratori* (6 ore)

3.7 *Pastorale e sport* (6 ore)

3.8 *Oratorio e centro giovanile* (6 ore)

3.9 *Pastorale e scuola* (10 ore)
Scuola statale e problemi pastorali; insegnamento della religione nella scuola; scuola e gruppi; scuola cattolica.

3.10 *Movimenti giovanili ecclesiali e politici* (*analisi critica*) (6 ore)

3.11 *Pastorale vocazionale* (6 ore)

3.12 *Direzione spirituale dei giovani oggi* (6 ore)

CRITERI SEGUITI DAI DOCENTI NELLO SVOLGIMENTO DEL LORO CICLO DI LEZIONI

– Sarà tenuta costantemente presente in forma generale, non dettagliata, la situazione psicosociologica dei giovani (dai 14-15 anni in su). L'attenzione specifica per ciascuna età è sviluppata nell'apposito settore metodologico.
– L'accostamento ai problemi avverrà in forma induttiva e non deduttiva: cercherà cioè di essere il più possibile una riflessione sulla prassi.
– L'obiettivo comune a tutti i corsi è l'integrazione tra fede e vita. Ci si preoccuperà quindi del raccordo costante fra esse, sia che si parta dal versante teologico che da quello antropologico (influsso della fede sulla vita e viceversa).
– Nei corsi specificamente metodologici non ci si limiterà alla proposta degli obiettivi o mete, ma si tratterà anche degli itinerari, conformemente alle esigenze delle varie età e condizioni.
– Dato il livello di preparazione dei partecipanti al corso (operatori pastorali particolarmente sensibii e capaci di influsso nel proprio ambiente, già provvisti di studi teologici), saranno evitati i discorsi di indole generale, per affrontare in modo puntuale e concreto ciascun tema proposto.

CORSO DI QUALIFICAZIONE E DI AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI DI RELIGIONE NELLE SCUOLE

Verona-Pordenone 1977-79

Il Corso è organizzato dai VESCOVI DELLA REGIONE TRIVENETA.

Segreteria e centro di coordinamento:

Sede di Verona
Centro Catechistico Saval
Lungadige Attiraglio, 65
37100 VERONA - Tel. (045) 91.58.77

Sede di Pordenone
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 PORDENONE - Tel. (0434) 24.428

FINALITÀ

Il corso vuole offrire agli insegnanti di religione già in esercizio (o a quelli che si preparano ad entrare nella scuola) la possibilità di una qualificazione contenutistica e metodologica, in ordine al loro compito pastorale-educativo, secondo le raccomandazioni della Commissione Episcopale italiana per la catechesi e nella prospettiva del diritto-dovere sancito dal Decreto Ministeriale sulla Sperimentazione e l'Aggiornamento degli insegnanti impegnati nella scuola pubblica.
– I Vescovi di alcune regioni conciliari italiane si sono pronunciati a favore di una legislazione vincolante per l'intero territorio nazionale che preveda un titolo di qualificazione obbligatorio per i nuovi insegnanti di religione e un titolo di aggiornamento obbligatorio per quelli già in esercizio.
– Il Decreto Ministeriale sulla Sperimentazione e l'Aggiornamento obbliga tutti i docenti a

frequentare corsi periodici che assicurino: « l'adeguamento delle conoscenze allo sviluppo delle scienze per le singole discipline e per le connessioni interdisciplinari; l'approfondimento della preparazione didattica; la partecipazione alla ricerca e alla innovazione pedagogico-didattica » (art. 7).
– La delicata situazione politica e pastorale che attraversiamo (revisione del Concordato e nuova fondazione dell'IR nella scuola) rende ancora più urgente il dovere di un serio aggiornamento contenutistico e pedagogico.

DESTINATARI

È aperto a sacerdoti, religiosi, religiose e laici che già hanno l'incarico dell'IR nella scuola o che vengano presentati dagli Uffici Catechistici della propria diocesi come destinati a tale insegnamento.

DIPLOMA

Offre un diploma di qualificazione, frequenza e profitto, per chi avrà partecipato regolarmente ai corsi residenziali ed ai richiami locali, con sperimentazione e verifica nel proprio campo di azione educativa. Il diploma avrà il riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione.

IMPOSTAZIONE E PROGRAMMA DEL CORSO

Il programma del corso si articola in tre attività complementari, che impegneranno i partecipanti per due anni consecutivi:

a) Corsi scolastici di fondazione teorico-pratica:
– quindici giorni residenziali all'inizio dell'anno;
– una settimana residenziale alla fine dell'anno.

b) Lavoro di gruppo durante i corsi residenziali e nei richiami mensili.

c) Ricerche, sperimentazione e verifica, nella propria sede di lavoro.

A. Corsi scolastici

Comprendono quattro settori, i quali coprono tutta la problematica educativa e pastorale della scuola: la situazione dei giovani (letta da una prospettiva sociologica, psicologica e culturale), le tematiche più caratteristiche dell'IR scolastico (SMI, Biennio e SMS), alcuni richiami teologico-pastorali, gli orientamenti pedagogico-didattici.
– *Rilevamento della situazione*
Ha lo scopo di situare concretamente l'azione educativa dell'insegnante di religione in rapporto agli alunni, all'ambiente sociale e alla scuola, nonché di specificare la finalità, i contenuti e i metodi del suo apporto di educatore alla dimensione religiosa, all'interno delle finalità generali della scuola.
– *Tematiche esemplificative*
Nel quadro generale degli interessi giovanili, si cerca di individuare alcuni temi di maggiore importanza culturale e pedagogica, in vista di un approfondimento che permetta di coglierne la portata ed il valore (insieme ai limiti) in riferimento all'annuncio del messaggio cristiano.
– *Sintesi teologico-pastorale*
Ha lo scopo di aiutare gli insegnanti a rapportare i temi specifici della esemplificazione in una visione organica del mistero cristiano, oltre che in prospettiva di azione pedagogico-pastorale.
– *Prospettive pedagogiche e metodologiche*
Vogliono aiutare gli insegnanti a programmare e a dosare il proprio intervento educativo, secondo le esigenze del fine che si propongono, delle esigenze dei giovani e dell'ambiente scolastico, anche in riferimento alle attività interdisciplinari.

B. Lavoro di gruppo

Nel lavoro di gruppo (durante il periodo residenziale ed i richiami mensili locali) vengono ripresi i temi principali delle lezioni, in vista di un approfondimento e di un'applicazione concreta alla propria situazione. Ogni gruppo avrà un animatore che orienta e dirige il lavoro di sperimentazione e di verifica.

C. Ricerche e sperimentazioni nel proprio ambiente

La riflessione teorica ed il lavoro di gruppo si concretizzeranno in lavori di sperimentazione che ogni insegnante dovrà svolgere nel proprio ambiente e che verificherà negli incontri mensili.

CORSO DI QUALIFICAZIONE PER OPERATORI DI PASTORALE CATECHISTICA NELLE PARROCCHIE

Verona-Pordenone 1977-79

Corso organizzato dai VESCOVI DELLA REGIONE TRIVENETA.

Segreteria e Centro di Coordinamento: come sopra.

FINALITÀ

« Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che l'interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli » (da *Il rinnovamento della catechesi*, edito dalla CEI, n. 184).

Il corso biennale vuole appunto aiutare la comunità cristiana a preparare operatori di pastorale catechistica capaci di animare le attività locali, adeguandosi alle situazioni concrete di ogni vicaria, o di ogni parrocchia.

Perciò il Corso *prepara*:

– Esperti nella pastorale catechistica nelle parrocchie e nei centri giovanili (secondo gli interessi preferenziali che saranno manifestati dai partecipanti).

– Formatori di catechisti nelle parrocchie e negli oratori.

– Incaricati zonali per i vari settori della catechesi (fanciulli, preadolescenti, giovani e adulti).

– Animatori di gruppi organizzati o informali (ACR, Associazioni e movimenti vari) nella prospettiva catechistica.

Il Corso *è aperto* a sacerdoti, religiosi e religiose, laici, operatori diretti nella catechesi parrocchiale, nei gruppi spontanei o nelle associazioni... che sono presentati dagli Uffici Catechistici Diocesani.

PER L'ISCRIZIONE

– Chi desidera partecipare ai corsi del Biennio deve presentare domanda scritta, accompagnata da una lettera di presentazione dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

– L'iscrizione viene effettuata ogni anno, con il versamento di L. 50.000 (cinquantamila) come contributo alle spese generali di partecipazione alle lezioni ed ai gruppi di studio.

– I posti sono limitati: perciò si terrà conto dell'ordine di arrivo delle domande.

IMPOSTAZIONE E PROGRAMMA DEL CORSO

Il programma del corso si articola in tre attività complementari, che impegneranno i partecipanti per due anni consecutivi:

a) Corsi scolastici di fondazione teorico-pratica:

– quindici giorni residenziali all'inizio dell'anno;

– una settimana residenziale alla fine dell'anno.

b) Lavoro di gruppo durante i corsi residenziali e nei richiami mensili locali.

c) Ricerche, sperimentazione e verifica, nella propria sede di lavoro.

A. Corsi scolastici

Comprendono quattro sezioni che ricoprono tutta la problematica della Pastorale catechistica: la situazione psico-sociologica dei soggetti, le sintesi teologico-dottrinali, l'orientamento educativo-pastorale e la metodologia dell'intervento.

– *Sezione psico-sociologica*

Ha lo scopo di situare concretamentet l'azione pastorale ed educativa nel contesto ambientale e nel dinamismo psicologico dei soggetti: fanciulli, ragazzi, giovani e adulti.

– *Sezione teologica*

Comprende una sintesi catechistico-teologica dei grandi temi del messaggio cristiano, ed

alcune tematiche speciali che consentano una migliore individuazione della dimensione pedagogica dell'annuncio cristiano.

– *Sezione pastorale*

Costituisce una specie di applicazione dei princìpi operativi indotti dall'analisi della situazione e del contenuto del messaggio. A titolo esemplificativo si affronteranno i problemi della pastorale catechistica dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani e degli adulti.

– *Sezione metodologica*

Vuole aiutare gli operatori a programmare e a dosare il proprio intervento educativo e pastorale secondo le esigenze del fine particolare che ci si propone e delle esigenze dell'ambiente in cui si è chiamati ad operare.

B. Lavoro di gruppo

Nel lavoro di gruppo (sia del periodo residenziale, sia dei richiami mensili) vengono ripresi i temi principali delle lezioni, in vista di un approfondimento e di un'applicazione concreta alla propria situazione. Sono previsti gruppi di specializzazione secondo le preferenze dei corsisti. Ogni gruppo avrà un animatore qualificato che orienta e dirige il lavoro, durante l'intera durata del corso.

C. Ricerche e sperimentazioni nel proprio ambiente

La riflessione scolastica e il lavoro di gruppo devono introdurre un atteggiamento critico e sperimentale nell'azione del corsista lungo l'anno. E questa, a sua volta, diventa problema e verifica per riflessioni scolastiche e di gruppo.

Una nuova proposta per la qualificazione pastorale

I due corsi sopra indicati sono stati promossi dai Vescovi della Regione Triveneta in collaborazione con i Centri Catechistici Salesiani di Verona e di Pordenone.
Per il 1977-79 hanno messo in atto una nuova struttura sperimentale, costituita da CORSI RESIDENZIALI INTENSIVI CON RICHIAMI LOCALI.
Il « Biennio di pastorale catechistica » svolge la sua azione di qualificazione e di aggiornamento a servizio diretto delle diocesi del Triveneto da ben otto anni.
Complessivamente, ai corsi organizzati nelle due sedi di Verona e di Pordenone, hanno preso parte più di 800 persone: sacerdoti, religiosi, religiose e laici.

Nuove esigenze pastorali

A giudizio di tutti i partecipanti, la formula del Biennio è risultata di grande utilità, sia per la ricchezza dei contenuti, sia per la praticità delle indicazioni pastorali.
Ma sono anche emerse difficoltà di vario genere, unitamente a nuove esigenze pastorali dettate dall'evolversi delle situazioni locali.
In particolare si desidera:
– Una scelta più specifica del campo di aggiornamento pastorale, in modo da evitare la dispersione e la genericità delle proposte operative.
– La concentrazione delle lezioni e del lavoro di gruppo in periodi residenziali, in modo da facilitare la frequenza, diminuire le spese sempre più gravose del viaggio ed ampliare il lavoro di sperimentazione.

La nuova struttura del Biennio

Per rispondere a queste esigenze, i Vescovi del Triveneto hanno approvato la nuova formula del Biennio, che prevede:

La duplice formula di:

– CORSO DI QUALIFICAZIONE PER INSEGNANTI DI RELIGIONE
– CORSO PER OPERATORI DI PASTORALE NELLE PARROCCHIE

Ognuno dei due corsi comprende:

– Due settimane residenziali estive.
– Un richiamo mensile di una giornata, da effettuarsi nelle singole diocesi (o in sedi viciniori).
– Una settimana residenziale di fine anno.
– Il tutto da ripetersi per due anni consecutivi.

Le *settimane residenziali* sono destinate soprattutto alle lezioni di orientamento generale e all'impostazione del lavoro personale e di gruppo.

I *richiami periodici* hanno lo scopo di aiutare nello studio, nella sperimentazione e nella verifica nel proprio campo di lavoro.
L'*iscrizione* viene effettuata ogni anno, con il versamento di L. 50.000 (cinquantamila) come contributo alle spese generali di partecipazione alle lezioni ed ai gruppi di studio.

L'*inizio dei corsi* dei due Bienni è programmato per fine agosto inizio settembre, con il seguente calendario:

– Corso per insegnanti di religione: 22 agosto-3 settembre.

– Corso per operatori parrocchiali: 22 agosto-3 settembre; oppure: 5-17 settembre.

CORSO BIENNALE PER INSEGNANTI DI RELIGIONE

È stato tenuto a Caltanissetta nel 1975-77

Il Corso è stato organizzato dal CENTRO SALESIANO di PEDAGOGIA CATECHISTICA di MESSINA (via del Pozzo; 98100 Messina; tel. [090] 63997).
La durata complessiva è stata di quattro settimane, due per anno, nel periodo estivo.

SINTESI DELLE IDEE CONDUTTRICI

È stato essenzialmente un « *corso-base* » con una finalità specifica: l'elaborazione di una visione globale-sintetica dell'intervento educativo e più ampiamente pastorale, in vista soprattutto di una presenza cristiana nella scuola pubbica (insegnamento della religione: IR).

1) Fondamento per una successiva costruzione metodologica si è rivelato il *concetto stesso di catechesi*, vista da una parte come svelamento del significato profondo della vita, come interpretazione dell'esistenza alla luce della Parola di Dio che si è manifestata in Cristo vivente oggi nella Chiesa (relazione Cravotta), e conseguentemente come progetto d'azione per la trasformazione della realtà socio-culturale-religiosa in cui ci troviamo (relazione Perrelli).

2) Tre le *aree fondamentali di ricerca*, sia nel primo che — in continuazione — nel secondo anno.
Nel primo anno sono stati individuati i « luoghi » dell'intervento educativo (la scuola in questa società), il progetto generale di uomo in costruzione da tener presente, la particolare illuminazione teologica, propria del cristiano, che si immette in un processo educativo.
Nel secondo anno, all'interno dei luoghi educativi (cioè la scuola in questa società) e del progetto d'uomo in costruzione, si è puntualizzata la ricerca pedagogica, la ricerca didattica e la ricerca teologica, per un insegnamento della religione pienamente scolastico.

3) Le *linee portanti* dei vari interventi sembrano essere le seguenti:

a) Distinzione chiara tra « catechesi », in quanto approfondimento della vita di fede, speranza, carità, e IR, che ha come campo proprio l'analisi e il vaglio critico delle culture religiose vissute da viventi comunità.
In questa accezione l'educazione della dimensione religiosa dell'uomo — intesa come ricerca-confronto-proposta — è dovere della scuola e diritto della comunità educatrice (relazione Cravotta).
L'evangelizzazione e la catechesi sono compiti specifici della comunità cristiana, la quale dovrà elaborare piani concreti di intervento per una pastorale dei fanciulli, preadolescenti e giovani.

b) La scuola, come ambiente educativo in cui è presente l'IR, ha bisogno di chiari progetti educativi, con finalità, obiettivi e metodi pedagogici e didattici scientificamente impostati (relazione Cravotta).
Essendo la religione problema di vita, l'IR deve essere quello che è: una abilitazione a diventare più uomo (relazione Gianetto).

c) L'attenzione alla situazione e alla esperienza, come luogo di approfondimento sino alla dimensione religiosa (relazione La Torre), ha

bisogno di una puntuale conoscenza dei dinamismi della personalità in sviluppo e delle dinamiche di un gruppo (relazione Romeo).

d) Essendo poi il rapporto educativo essenzialmente fattore di comunicazione, l'educatore è invitato a fare attenzione alle leggi psico-sociali della comunicazione (relazione Salerno) e ai dinamismi della comunicazione sociale (relazione Simonato).

e) La scuola ha criteri propri di analisi e di sintesi. Metodi adeguati per l'intervento didattico da parte dell'insegnante di religione sembrano essere: l'« insegnamento a strutture », centrato sull'allievo, l'interdisciplinarità, la ricerca e la sperimentazione (relazione Amata).

f) Lo stile cristiano dell'intervento dell'insegnante di religione nella scuola è dato da un progetto operativo di liberazione (relazione Frattallone), centrato in Cristo uomo libero che libera (relazione Aronica).
La religione come fenomeno culturale (relazione Salerno) ha bisogno continuamente di essere liberata dalla fede (relazione La Torre).
In tutto questo processo di liberazione, la lettura attuale della Bibbia (relazione Cimosa-Montanti) si rivela come chiave interpretativa delle esperienze umane.

4) Valore non piccolo per l'elaborazione di un più valido progetto educativo e un più attento intervento pedagogico hanno avuto i gruppi: concepiti essenzialmente come *gruppi di lavoro*, mediante l'esame critico di un evento (un sussidio, un piano pastorale, una situazione giovanile, mezzi di comunicazione...), per la formazione creativa di un prodotto (al termine del lavoro di gruppo) che sia nuovo. In tal senso, i gruppi hanno tentato di fornire all'educatore mezzi e strumenti criticamente vagliati (come presenti nelle relazioni dei 15 gruppi nei due anni).

5) Caratteristica peculiare del Corso. Esso ha avuto intenti di « esemplarità metodologica »: non tanto ci si è basati sull'approfondimento delle singole tematiche, ma si è tentato di puntualizzare il modo di analisi della realtà religiosa, per aggredirla (vagliarla criticamente) in vista di interventi che possano avere chiarezza di obiettivi e di metodi: aggredire la realtà per trasformarla.
Le varie relazioni, nella loro diversità, rispondevano a tale domanda: come (= con che criteri e con che mezzi) si rileva una data situazione, come si critica, in vista di interventi operativi che abbiano chiari obiettivi e metodi.

(GIOVANNI CRAVOTTA)

PROGRAMMA

Per il 1° anno

Tre aree fondamentali di ricerca:

a) Scuola e società.

b) Il progetto di un uomo in costruzione (antropologia).

c) La proposta di Cristo in questo nostro tempo.

a) *Scuola e società*

Funzionalità e disgregazione tra scuola e società - Comunicazione e insegnamento - IR nella scuola: stato della questione; obiettivi e metodo.

b) *Progetto d'uomo*

Condizionamenti psicologici della religiosità del preadolescente e dell'adolescente - Maturità umana: mete proponibili e interventi educativi - Quali valori proporre nella cultura odierna.

c) *Annuncio di fede*

Liberazione cristiana: fondamenti biblici, excursus teologico - Significato odierno della legge naturale - Problemi attuali di Cristologia - Temi di morale in relazione alle problematiche giovanili.

d) *Corso base*

Linee fondamentali della catechesi odierna: Crisi della catechesi - Movimento kerigmatico - Svolta antropologica - Dimensione sociale e politica della catechesi.

Gruppi di ricerca. Tematiche:

1. Analisi del sussidio « Progetto Uomo » (SMI).
2. Analisi dei progetti di riforma della SMS.
3. Sperimentazione per un'analisi della realtà.
4. Revisione di vita: itinerario (Frattallone).
5. Uso della Bibbia negli incontri giovanili.
6. Il nuovo Catechismo dei giovani.
7. L'audiovisivo nella scuola: foto e diapositive.

Per il 2° anno

« Ricerca pedagogica, didattica, teologica per un IR pienamente scolastico ».

a) *Ricerca pedagogica*

1. IR: il punto sulla questione; Lo specifico in una scuola pubblica (2 ore).
2. Metodo antropologico - Formazione umana nell'IR (4 ore).
3. Dinamica di gruppo (3 ore).
4. L'esperienza: contenuto dell'IR scolastico (2 ore).

b) *Ricerca didattica*

5. Processi didattici nell'IR: la lezione in un progetto educativo (2 ore).
6. Problemi di metodologia didattica: struttura; interdisciplinarità, ricerca (2 ore).
7. Innovazione scolastica e programmazione curriculare (1 ora).
8. La comunicazione sociale nella comunicazione religiosa (3 ore).

c) *Ricerca teologica*

9. Il « religioso » come fatto istituzionale e culturale (4 ore).
10. La religione (valore) nella moderna società (2 ore).
11. Fede-speranza-carità: per una riformulazione in una società secolarizzata (2 ore).
12. Lettura della Bibbia oggi (3 ore).

NB. Il tempo totale di ogni relazione e possibili interventi era di un'ora e trenta minuti. Al pomeriggio, dopo la terza relazione, avevano luogo i lavori di gruppo di ricerca (dalle 17.00 alle 18.30 circa). Ciascun gruppo di ricerca era guidato da un animatore. La presentazione del lavoro di gruppo avveniva al sabato conclusivo di ciascuna delle due settimane.
Ogni gruppo rimaneva stabile con il suo tema di ricerca per tutta la settimana.

Documenti dati ai convegnisti

1. Sinodo tedesco del 1974: IR nella scuola (Ed. LDC).
2. Episcopato belga: IR nella scuola.
3. Consulta nazionale della Pastorale scolastica: « Evangelizzazione, promozione umana e scuola ».
4. Commissione 4ª del Convegno Romano: « Evangelizzazione e promozione umana nella scuola ».
5. Testi e sussidi (con valutazione critica) per l'IR.
6. Documento della diocesi di Cagliari su « Evangelizzazione e promozione umana ».

CENTRO DIOCESANO PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Archidiocesi di Bari

Nel novembre 1977 ha cominciato la sua attività il CENTRO DIOCESANO DI CATECHESI (CDC) per curare la formazione spirituale, teologica e metodologica di quanti intendono operare nel settore della pastorale catechistica.
Vengono qui descritti brevemente le finalità, il programma degli studi e l'organizzazione del Centro.

FINALITÀ

Il CDC è costituito dai responsabili dell'Ufficio Catechistico Diocesano e del Centro Catechistico Salesiano Meridionale, da un gruppo di sacerdoti e di laici esperti in teologia e in pedagogia, da un gruppo di catechisti adulti e di provata esperienza in qualità di guide.
Il Centro intende offrire la possibilità di una esperienza permanente di studio dei contenuti della fede e dei problemi metodologici e di formazione spirituale per la qualificazione dei catechisti laici.

Per esperienza permanente si intende realizzare ogni anno un confronto con la Parola di Dio per rinnovare la propria mentalità, sviluppando i capitoli del documento *Il rinnovamento della catechesi* ed inoltre una lettura delle esperienze di catechesi parrocchiale e delle scelte pastorali attuate nella Diocesi. Lo sviluppo di tale esperienza non prevede un momento conclusivo, come un corso o una scuola che hanno una durata definita. I catechisti possono interrompere questa esperienza formativa quando riterranno di aver realizzato un sufficiente grado di formazione.
In tal caso il parroco chiederà ai responsabili del Centro un attestato delle esperienze di studio e di formazione realizzate dai catechisti.

PROGRAMMI DI STUDIO

I capitoli del Documento della CEI *Il rinnovamento della catechesi* costituiscono l'elemento fondamentale di tutto il programma studio, che può essere diviso nei seguenti cicli:

Primo

a) La Chiesa e il Ministero della Parola di Dio. L'itinerario della fede.

b) Le principali espressioni del Ministero della Parola. La catechesi per l'itinerario della fede.

c) Il Messaggio della Chiesa è Gesù Cristo. Il mistero di Cristo mistero di comunione.

Secondo

a) Le Fonti della catechesi. La Bibbia e la liturgia.

b) Per una piena predicazione del Messaggio. Il messaggio di Cristo e i problemi della situazione storica.

Terzo

a) Finalità e compiti della catechesi. Integrazione tra fede e vita.

b) La catechesi nella pastorale della Chiesa locale. Il coordinamento dell'attività catechistica.

Quarto

a) I soggetti della catechesi. La catechesi è destinata a tutti i fedeli.

b) Il metodo della catechesi.

ORGANIZZAZIONE E CONDUZIONE DELLA ESPERIENZA

I responsabili dell'UCD e del Centro Catechistico Salesiano Meridionale, i sacerdoti e i laici esperti, i catechisti adulti (guide) cureranno insieme sia lo svolgimento del programma di studio sia la formazione spirituale dei catechisti. Sono previsti colloqui individuali per favorire l'assimilazione dei contenuti e la maturazione di una piena mentalità di fede. I responsabili del Centro cureranno anche un continuo contatto con i parroci dei catechisti.
Lo sviluppo della esperienza di studio e di formazione prevede quattro momenti fondamentali ogni anno:

1) Lettura guidata del Documento *Il rinnovamento della catechesi*, durante il mese di ottobre.

2) Un pomeriggio (tre ore) ogni settimana, dal mese di novembre al mese di marzo.

3) Una relazione personale su di una esperienza pastorale, da compilare durante i mesi di aprile-giugno.

4) Un corso di esercizi spirituali o di approfondimento durante il periodo estivo.

I CANDIDATI

I Parroci della Diocesi possono iscrivere al Centro soltanto i laici che abbiano un'età non inferiore ai 18-20 anni e che abbiano dimostrato di possedere le attitudini richieste dal Documento della CEI. (Tali attitudini sono elencate nella presentazione pubblicata sul « Notiziario » n. 17).
È ovvio che gli iscritti dovranno confermare con il loro impegno responsabile e costante il giudizio del parroco. In caso contrario, verranno invitati a desistere dalla esperienza.
I parroci avranno cura di esonerare gli iscritti dagli impegni pastorali parrocchiali non conciliabili con l'esperienza del Centro.

Ai parroci e ai laici impegnati nella pastorale catechistica parrocchiale viene chiesto di voler cortesemente suggerire proposte concrete per migliorare questo servizio che l'Ufficio Catechistico offre alla Comunità diocesana.

CORSO QUINQUENNALE DI AGGIORNAMENTO PER CATECHISTI PARROCCHIALI

Archidiocesi di Palermo

1° anno

Le fonti della Rivelazione (Teologia);
La personalità del fanciullo (Psicologia);
Rispondiamo ai piccoli (Metodologia).

2° anno

Cristologia: « Gesù Cristo, un progetto da vivere » (testo edito dall'U.C.D.) (Teologia);
L'età dei « perché » (Psicologia);
Educhiamoli all'amore (Metodologia).

3° anno

Ecclesiologia: « Noi, Chiesa vivente di Cristo » (testo edito dall'U.C.D.) (Teologia);
Cresciamo insieme (Metodologia);
I processi affettivi del fanciullo (Psicologia).

4° anno

Sacramentaria: « I Sacramenti, luoghi d'incontro di Dio con l'uomo » (testo edito dall'U.C.D.) (Teologia);
Nel mondo interiore del fanciullo: conflitti e adattamenti (Psicologia);
L'incontro con Cristo (Metodologia).

5° anno

La morale (testo in via di compilazione) (Teologia);
La socializzazione del fanciullo (Psicologia);
Responsabilizziamoli (Metodologia).

CORSO TRIENNALE DI BASE PER LA FORMAZIONE DI CATECHISTI-ANIMATORI DI AMBIENTI GIOVANILI

È stato tenuto a Catania e a Palermo nel 1976-1978

Promosso dal Centro Ispettoriale di Pastorale Giovanile di Catania.
Coordinato e animato dal Centro Salesiano di Pedagogia Catechistica - Messina.
Sedi: Catania - Istituto Salesiano - Via Cifali 7; Palermo: Istituto Salesiano - Via Sampolo 121.

DESTINATARI

Cristiani (età minima: 16 anni) inseriti in gruppi, movimenti, ambienti giovanili, che desiderano impostare più efficacemente l'animazione dei gruppi:
- abbiano una esperienza pratica di almeno un anno;
- siano scelti, inviati e sostenuti dalla comunità locale;
- possano essere collaboratori attivi nella catechesi familiare, in parrocchia, a scuola, nelle associazioni.

Particolarmente, il corso è pensato per
- giovani (lavoratori ed universitari);
- mamme catechiste (papà catechisti);
- insegnanti.

TEMATICHE DEL TRIENNIO

La Scuola Triennale di Base rende possibile approfondire:

a) Tematiche teologiche.

b) Tematiche pedagogico-metodologiche.
c) Analisi della realtà.

PROGRAMMA DEL PRIMO ANNO

a) Tematiche teologiche:

– *Iniziazione alla Bibbia:*
La Bibbia come opera letteraria; come storia; come norma di vita; come profezia; come maestra di preghiera.

b) Tematiche pedagogico-metodologiche

– *Metodologia catechistica:*
I diversi significati di « catechesi »; L'attualità del movimento kerigmatico; Valore e limiti del movimento antropologico; Cinque scelte per una nuova catechesi; Il gruppo dei catechisti.

c) Analisi della realtà

– *Introduzione all'analisi critica della realtà.*
Significato di « analisi critica della realtà »; Aderenza alla realtà; I progetti; L'ortoprassi; La verifica (RdV).

PROGRAMMA DEL SECONDO ANNO

a) Tematiche teologiche

– *Teologia biblica del Nuovo Testamento:*
Il volto di Gesù Cristo nel NT - Il volto delle comunità cristiane nel NT - Il futuro sempre presente - Vangeli e catechesi.

b) Tematiche pedagogico-metodologiche

– *Elementi centrali dell'evangelizzazione:*
La catechesi in quanto Parola di Dio - La catechesi, annunzio di Gesù Cristo - La catechesi, opera della Chiesa - La catechesi, educazione della fede - La catechesi, guida alla maturità della fede.

c) Analisi della realtà

– *Elementi di analisi sociologica:*
Il contesto siciliano: fede e religione.

d) Al pomeriggio: Gruppi e centri di interesse

– *Saggio di attualizzazione biblica* (Lettera ai Tessalonicesi).
– *Costruzione di una catechesi del Sacramento della Confermazione.*
– *Rilevamenti socio-religiosi e loro utilizzazione nella pastorale.*
– *Revisione della pastorale catechistica con i fanciulli.*

PROGRAMMA DEL TERZO ANNO

a) Tematiche teologiche

– *Abilitazione alla vita liturgica:*
Il volto sacramentale della realtà; Liturgia come segno-parola-azione-assemblea; Elementi per una educazione liturgica.

b) Tematiche pedagogico-metodologiche

– *Il progetto educativo per la maturazione della fede:*
Formulazione di un progetto educativo; Pedagogia di liberazione (promozione umana); Itinerari educativi; I « modi » della comunicazione educativa.

c) Analisi della realtà

– *Dinamismi della personalità e condizionamenti per l'azione catechistica:*
La personalità umana in crescita; La motivazione; Aspetto cognitivo e reazioni emotive; La maturità umana.

d) Al pomeriggio: Esercitazioni comuni e gruppi a centri di interesse

– *Catechesi penitenziale*
– *Catechesi eucaristica*
– *Programmazione catechistica annuale.*

NOVITÀ LDC

IL CRISTO DEI GIOVANI

Testimonianze giovanili

Carlo Fiore - Collana « Parametri » - pp. 128 - L. 1.400

Chi è Cristo per te? Che cosa rappresenta?
La domanda che Cristo rivolse un giorno ai suoi apostoli: « E voi chi dite che io sia? » viene girata ai giovani del nostro tempo. I quali rispondono coinvolgendo la figura di Cristo nelle loro ansie, speranze, delusioni, certezze...
Questo volumetto è il portavoce dei giovani d'oggi. Le loro sono testimonianze vivide, incisive, graffiate nel linguaggio e nelle categorie della nostra cultura. Autentiche, soprattutto. E quindi indicative.
La prima parte riporta dichiarazioni di giovani colti nella loro vita quotidiana e nei loro ambienti di studio e lavoro...: risposte venute fuori con spontaneità.
La seconda parte consta di testimonianze scritte, inviate da giovani di tutta Italia alla rivista « Dimensioni Nuove ». Si tratta di riflessioni più meditate, più approfondite.
Di tutte queste risposte viene fatta anche una rapida analisi critica. Perché se sono indicative della mentalità dei giovani su Cristo, sono pure indicative dei meriti e delle carenze della nostra catechesi e delle strade che un corretto annunzio del Cristo deve imboccare.
Per questo, oltre ai giovani, questo volumetto si indirizza ai responsabili e animatori di gruppi giovanili.

Dossier Giovani

Strumenti di lavoro per gruppi giovanili

Ogni fascicolo L. 300

15. DONNA SI DIVENTA?

È stato detto che la questione femminile, insieme a quella operaia e a quella giovanile, contraddistingue il nostro tempo.
Il dossier guida a una adeguata comprensione della problematica femminile oggi, impostando un responsabile discorso di liberazione.

16. AMORE E MATRIMONIO

Crisi del matrimonio, critiche pesanti contro di esso, difficoltà della vita di coppia...
Ha ancora senso l'istituzione « matrimonio »? A quali condizioni? Qual è il suo vero significato umano e cristiano? Che cosa si può fare per « salvare » il matrimonio in una società disgregatrice come la nostra? Come prepararsi a una matura esperienza matrimoniale?
Questi i problemi che il dossier affronta in forma aggiornata e sicura.

17. DROGA PERCHÉ?

Sussidio rapido e incisivo da mettere in mano ai giovani, perché possano farsi un'idea non distorta sul problema « droga », così da poter intervenire in maniera corretta ed efficace, sia a livello di prevenzione che di recupero, presso se stessi, nel proprio ambiente di studio o di lavoro, nel più ampio contesto sociale.

18. FENOMENO PUBBLICITÀ

Nella nostra civiltà consumistica, che opera contro la realizzazione più vera dell'uomo, è necessario guardare criticamente alla pubblicità, che del consumismo è lo strumento più efficace. È quanto fa questo dossier, in maniera facile e insieme precisa.

ORIENTAMENTI

‹Disadattamento› e catechesi

Vivere in relazione e comunicare nella fede con i disadattati

DÉSIRÉ-JACQUES COLL *

Partendo dalla catechesi pensata per insufficienti mentali gravi — è questo il campo della mia esperienza —, vorrei allargare le mie riflessioni ad altre situazioni di disadattamento e prospettare la possibilità, superando l'atto catechistico inteso in senso restrittivo, di passare dall'insegnamento alla relazione, dalla differenza all'identità.

In passato — faccio una grossa schematizzazione — si voleva soprattutto adattare la nostra catechesi a « coloro che non erano in grado di seguire ». Si trattava di un insegnamento semplificato; ci si rivolgeva a bambini insufficienti mentali in vista della sacramentalizzazione (prima confessione, prima comunione, cresima).

Presto però il problema si è allargato:
– Ci si poteva fermare al caso degli insufficienti mentali e dei bambini insufficienti mentali?
Si cominciò difatti a scoprire la molteplicità degli handicaps e delle situazioni di disadattamento.
– Ci si poteva accontentare di questa semplificazione, di questa riduzione dell'insegnamento? Non bisognava forse cercare un modo nuovo di approccio, un linguaggio nuovo, per comunicare con « coloro che non possiedono nessun linguaggio », ed aiutarli a scoprire Dio?

Trovare un modo originale per rivolgersi ai bambini e agli adulti handicappati, costringeva la catechesi a diventare un servizio ecclesiale, la trasformava in azione pastorale: un incontro, una relazione che andava molto al di là della catechesi propriamente detta. D'altra parte, la nozione stessa di catechesi stava contemporaneamente evolvendo... Se ci si rifà alla stessa etimologia della parola, catechesi viene dal greco « catecheo » che non significa insegnare, ma fare eco, far risuonare. E il luogo che fa eco alla Parola di Dio è proprio l'uomo.

La catechesi è dunque prima di tutto un atto vitale: non è scritta in precedenza, non si descrive: si produce; non è qualcosa che può costruire, ma qualcosa che avviene come eco della Parola di Dio. Ecco perché — a rigore di fede — se si può favorire la catechesi, non si può però « farla ». Catechesi significa l'emergere, sempre rinnovato della fede, nella nostra vita di uomini, e di uomini di oggi. Di conseguenza in catechesi non si può partire solo da ciò che si è ricevuto e che si vuole trasmettere, ma anche da ciò che è vissuto da coloro ai quali

* D.-J. Coll è responsabile della pastorale catechistica dei disadattati nella Regione Sud-Pirenei e docente all'I.E.R.P. (Istituto di Studi Religiosi e Pastorali di Tolosa (Francia).

si vuol far condividere la scoperta che si è fatta.
Di qui l'importanza fondamentale della relazione per essere trasmettitori di fede.
Ciò che succede è più importante di ciò che si dice.

CHE COSA È LA RELAZIONE COI DISADATTATI?

Siamo dunque invitati tutti ad « entrare in relazione ». Ma con chi? Chi sono i disadattati, gli handicappati con i quali vogliamo comunicare nella fede?
Se ci si pensa bene, mai nessuna definizione è stata così inadatta...
Dire che una persona è disadattata, marginale o asociale, significa constatare che nella nostra società industrializzata e urbanizzata della fine del XX secolo, questa persona è incapace di provvedere ai suoi bisogni o esige cure costanti, o rappresenta un pericolo per gli altri, o si trova ad essere emarginata a causa sua o a causa della collettività...

La definizione di disadattamento è complessa. E quella di handicap non lo è di meno. Si riferisce ad una « mancanza »... Ci sono degli handicappati mentali: gli insufficienti leggeri e profondi; gli psicopatici, i caratteriali, i motulesi... Ci sono gli handicappati fisici: i sordi e i sordastri, i sordomuti, i ciechi. Ci sono gli alunni delle classi differenziali o speciali... Il loro handicap ha a volte origine organica (mongolismo, tossicosi), ma più spesso ha origine sociale. Sono nati in famiglie economicamente povere, o culturalmente povere, o socialmente squilibrate (etilismo, malattie, famiglie troppo numerose o praticamente assenti). Di fatto sono, nella maggior parte dei casi, degli emarginati.

Comunque alcuni tratti psicologici sono comuni a quasi tutti coloro che vivono una situazione di disadattamento:

– intelligenza concreta che nasce dal vissuto: conta solo ciò che si vive personalmente;
– bisogno di essere riconosciuti, stimati, amati;
– bisogno di un ambiente strutturato e stabile;
– egocentrismo;
– senso di colpa o impressione di fallimento, anche se non sempre cosciente;
– senso acuto dell'essere rifiutati - « nessuno mi ama » - « non siamo mica matti »;
– instabilità: senso dell'agire, ma non delle conseguenze dell'azione;
– lentezza nella comprensione, nello stabilire dei legami, nel fare;
– senso dell'immediato, ma nessun senso della storia;
– vicinanza alla natura (anche quando non hanno più legami apparenti con il mondo degli uomini: è il caso degli autisti).

Su questi tratti psicologici bisogna fare leva se si vuole stabilire una relazione vera con i disadattati, a maggior ragione nell'atto catechistico. Ma arrivare ad un incontro autentico è cosa più facile a dirsi che non a farsi! Si sa molto meglio ciò che questa relazione non deve essere di ciò che può essere. Sono molte le difficoltà da superare. Per di più non c'è una sola strada, ma molte strade di relazione che bisogna scoprire insieme agli stessi disadattati.
Comunicheremo con loro tramite tutte le difficoltà e le ambiguità della relazione che vivremo con loro.

LE DIFFICOLTÀ DELLA RELAZIONE

Se la relazione è in primo luogo qualcosa che si vive nell'incontro, ha delle esigenze:
– non si colloca a livello del potere, da dominante a dominato, anche se in certi casi bisogna essere esigenti o bisogna favorire degli automatismi di securizzazione. L'autorità non ha mai risolto problemi di educazione, qualunque essi siano.

– Non si stabilisce a livello dell'affettività o del sentimento. Anzi, l'affettività va controllata in modo da evitare alcuni blocchi o alcuni rischi. « Mi hai portato delle caramelle? », domanda Bernard alla catechista che viene per la prima volta nel suo istituto medico-pedagogico (le caramelle sono la soluzione facile e troppo spesso utilizzata per conquistare l'affetto di « questi poveri bambini »). No, non c'erano le caramelle, non era una visita sentimentale. Da allora in poi la catechista era completamente accettata...

– Non è nemmeno al livello dell'avere, da possedente a posseduto. « Vengo da te, io che ho la fede, l'intelligenza, uno status sociale, il benessere fisico e materiale, vengo da te che sei sprovveduto e mancante di tutto... ». Se non ci aspettiamo niente dall'altro, non c'è possibilità di incontro.

– Non è nemmeno di tipo individualista, ma collettivo, nel senso che quello che ho diventa proprietà dell'altro e soprattutto del gruppo (la vita sociale ha, per i ritardati mentali — mongoloidi o altri — un notevole valore terapeutico). Loro e io, dal momento che ci siamo incontrati, siamo diventati « di più ».

Si capisce allora che se la relazione si modella soprattutto sullo scambio, non è mai senza conflitto, senza tensioni. Bisogna andare al di là di certe grida, di certe ribellioni, di certi scatti improvvisi di rabbia e di delirio, dell'aggressività, che sono espressioni di sofferenza, poiché ogni aggressività è segno di sofferenza. La relazione è un equilibrio sempre instabile da trovare attraverso i conflitti, poiché suppone continuamente il senso dell'altro, lo sforzo di trovare il suo linguaggio e la strada per raggiungere il suo cuore. Con lo sguardo di Gesù Cristo che non chiude, non blocca mai nessuno nel suo handicap o nel suo peccato.

Una bambina psicotica, Lily, non parla, ma ogni volta che accompagno qualcuno in visita, si precipita da me chiamandomi « papà ». Affermazione, bisogno di mostrare che le appartengo, che sono suo, e non degli altri...
Una adolescente insufficiente mentale, Nicole, che durante il catechismo veniva dietro di me e mi pizzicava fino a farmi sanguinare gridando: « rossore, rossore », perché arrossivo — e c'era di che! — voleva a modo suo chiamarmi, rivolgersi a me e fare in modo che mi interessassi di lei, sola, senza genitori, senza nessuno, chiusa a vita in un istituto. Era il suo grido per entrare in relazione...

Fare catechesi ai disadattati, significa dunque tentare di entrare in relazione. Non si tratta di un insegnamento, è in primo luogo una relazione. Il contenuto non occupa il primo posto; si tratta di vivere qualcosa con questi disadattati, in modo da rendere possibile la comunicazione nella fede.

Non c'è sempre annuncio esplicito della fede, né necessariamente comunicazione

nella fede; ma è certo che la fede passa sempre attraverso una comunicazione. In questo caso, non c'è possibilità di parlare di motivazioni, almeno in modo semplicista: il problema non è quello di far bere uno che non ha sete, come denunciano a volte gli insegnanti parlando dei loro alunni; si tratta di dare da bere a chi non può bere da solo. Bisogna trovare insieme con lui le fonti della vita, e aiutarsi a vicenda a bere insieme...

La catechesi non è il dire qualcosa su Dio, ma creare uno spazio di gioia, di libertà, di pienezza, dove Dio possa parlare, dove Dio possa essere incontrato. Perché il messaggio di fede sia accolto, bisogna fare in modo che l'annuncio sia percepito come buono; ritrovare le motivazioni profonde di ognuno... La catechesi non è una teologia, una parola su Dio, ma una comunione con Dio e con gli altri, nella scoperta del valore unico che ha l'uomo, l'handicappato anche, alla luce di Gesù Cristo. Questo significa che bisogna essere attenti all'azione dello Spirito Santo nell'anima dei disadattati.

Non significa però che si possa dire qualunque cosa. Non sarà mai denunciato abbastanza il male che può fare una cattiva catechesi con i disadattati... Penso ad alcune catechesi decentrate e colpevolizzanti. Fare leva non sull'amore, ma sul peccato, l'inferno, il dovere, la morale... significa chiudere ancora di più gli handicappati nel cerchio della loro angoscia e della loro solitudine.

Bisogna acquisire delle competenze. L'empirismo non è sufficiente. Una vera formazione psicopedagogica è diventata indispensabile in questo campo in cui sono stati fatti dagli specialisti tanti progressi. Come gli educatori sono definiti i « tecnici della relazione » (Congresso U.N.A.R. 1963), così i catechisti sono i tecnici della relazione religiosa. Più la comunicazione, il linguaggio sono difficili, più la catechesi è esigente. Sapendo bene che noi non siamo degli specialisti di Dio, ma siamo ricercatori di Dio, nel rispetto sempre rinnovato della persona dell'handicappato e nell'attenzione al ritmo di vita che gli è proprio; ciò che ad alcuni può sembrare lentezza, a me personalmente sembra ricchezza ed amore.

A CHE CONDIZIONI PUÒ ESSERCI RELAZIONE E COMUNICAZIONE NELLA FEDE?

La relazione si stabilisce tra due persone che devono imparare a conoscersi. La conoscenza dell'altro è importante, certamente, ma la conoscenza di sé non deve essserlo meno.

1. La conoscenza di sé

Bisogna avere il coraggio di guardarsi in faccia. Chi sono « io »? Quali sono le mie facilità e le mie difficoltà di rapporto con gli altri? Come è la mia vita di relazione, la mia vita affettiva, la mia storia personale? Perché scelgo i disadattati? Quali sono le mie motivazioni profonde? Che cosa cerco? Un giudizio positivo su di me? La coscienza di avere compiuto un'opera buona?... Qual è il mio atteggiamento di fronte ai disadattati? Voglio forse « elevarli » fino a noi? Oppure, al contrario, perché ho nei loro riguardi una reazione di paura, di opposizione? « Non mi occuperò mai di quella gente! Pazienza dare cento lire alla "Croisade du coeur", ma per carità che non si

facciano vedere! ». Che sguardi di pietà o di rimprovero gettano le « persone per bene » agli handicappati che vanno a spasso! Basta vedere come gli abitanti di quel tale paese — parroco compreso — accolgono una Fondazione per i casi sociali che viene a stabilirsi « da loro »! Il fatto è che scomodano terribilmente le nostre false sicurezze e le nostre false certezze! Bisogna proprio dirlo, non c'è niente di peggio che la pietà o l'ignoranza!

2. La conoscenza dell'altro

È inutile nascondersi che il primo contatto con un deficiente, comunque esso sia, provoca uno choc! Le vecchie sicurezze nascoste nel più profondo dell'uomo si risvegliano in presenza di esseri malformati o aggressivi. Di fronte a loro proviamo un senso di disagio, in cui il senso di colpa si mescola all'aggressività. « Perché lui e non io? », pensiamo, ma anche: « perché bisogna mostrare simili errori della natura? ». È questa di solito la prima reazione — pietà o aggressività — che normalmente si prova; ma vivendo con loro, si dimentica molto presto che sono handicappati. Ai nostri occhi ridiventano presto ciò che sono veramente: soprattutto bambini, giovani, uomini, donne.
Hanno delle difficoltà quotidiane: e in questo ci assomigliano Ma le loro difficoltà sono diverse dalle nostre. Tentiamo di vivere il loro handicap:

– Il bambino sordo è isolato in mezzo agli altri. Non sa che cosa dicono, perché ridono; non partecipa a niente. A volte è aggressivo, selvaggio. Abbiamo mai pensato che non ha mai sentito la voce di sua madre?
– Il cieco cammina nel buio, in allarme continuo di fronte all'ignoto, al pericolo. Non conosce il viso delle persone familiari. Può essere armoniosa e facile la comunicazione con lui?
– Il ritardato mentale ha la mente del bambino nel corpo di un adulto; è spesso il primo ad essere mandato via da un lavoro che è stato l'ultimo a trovare dopo sforzi notevoli.
– Un ritardato mentale di 10 anni, che una malattia nervosa ha reso incapace di stare in piedi e di parlare, sta là appoggiato al muro, mi guarda. Come fa a raggiungermi?
– L'handicappato fisico dipende dagli altri per sbrogliarsela anche nelle piccole cose, per salire o scendere le scale...
– I motulesi hanno gesti inconsulti e un viso poco piacevole da guardare; hanno difficoltà di linguaggio. Alcuni sbavano perché non hanno il controllo delle ghiandole salivarie, o perché non riescono a tenere la bocca chiusa.

Sono questi bambini e questi adulti che voglio incontrare. Bisogna che prima li capisca, e che poi li accetti così come sono.

3. Il rispetto dell'altro, questo disadattato

Si traduce con l'ascolto attento di questo dato bambino, di questo dato uomo, di questa data donna, che sono figli di Dio. Sono handicappati, sono disadattati, sono deficienti, va bene, ma deficienti di che? di linguaggio, di intelligenza...? e deficienti in rapporto a chi? a me? alla società?... Io sono « normale », sono « intelligente »... e poi? Ho come loro il senso del gesto gratuito, del dono, dell'accoglienza vera, della gioia semplice, una affettività spontanea, un'intuizione che a volte ci sorprende e ci mette a nudo: « Tu non mi vuoi bene! ». Se non ho coscienza dei miei limiti, della mia povertà, passerò certamente a fianco, senza vederle, delle ricchezze dell'handicappato! Dobbiamo imparare il rispetto della differenza: « Fratello mio, la tua differenza mi arricchisce, ho bisogno di te per essere me stesso »... Bisogna permettere al disadattato di uscire dall'anonimato, dall'uniformità, vale a dire da quel sentimento doloroso che è provocato in molti uomini dal non essere identificati come soggetti individuali, ricchi della propria personalità.

Una volta di più si tratta di ritrovare il soggetto dietro il debole, il delinquente, lo psicotico, l'handicappato motore; si tratta di superare ciò che lo fa esssere percepito come debole o caratteriale, per individuarlo come soggetto capace di desiderio, figlio di Dio attraverso e nonostante la sua impotenza mentale, il suo handicap fisico o la sua asocialità... Si tratta di aspettarsi da ciascuno ciò che lo rende identico agli altri, e quindi superare la tentazione della categorizzazione descrittiva (è un « debole », è un « caratteriale »...) per incontrarlo come persona unica e sostanzialmente differente. « Disadattato, fratello mio, grazie alla tua differenza tu mi insegni l'uomo; e mi riveli a me stesso... mi apri al mio stesso essere ».
Bisogna prendere coscienza del fatto che ci sono altre vie che portano a Dio diverse dal linguaggio verbale. In una catechesi dei deboli profondi, dico: « Martine non parla ». Evelyne risponde: « Sì, ma capisce ». Succede spesso che in un gruppo si formino spontaneamente dei collegamenti interni: alcuni disadattati servono da « interpreti » tra noi che non possediamo il « linguaggio » del gruppo e gli altri...

In un istituto per handicappati mentali gravi, ho assistito alla seguente scena: una adolescente, rossa in viso dalle lagrime, è in uno stato di nervi impressionante perché la sua compagna di stanza l'ha schiaffeggiata. La scena succede in sala da pranzo all'ora del pasto. Un piccolo mongoloide si avvicina alla ragazza che continua a piangere, la abbraccia toccandole la spalla con la mano per confortarla e la aiuta ad apparecchiare. L'altra a poco a poco si calma.

Un ragazzo di 11 anni è arrivato al Centro rifiutando assolutamente di parlare, e aveva reazioni violente contro i suoi compagni. Un bambino mongoloide gli si è affezionato e da allora il ragazzo ha fatto il tentativo di parlare ed è molto meno aggressivo.

Bisogna infine rendersi conto che, nella misura in cui un disadattato ha una relazione con i suoi genitori, i suoi educatori, i suoi compagni, può avere una relazione con il Signore. Perché impedirgli di partecipare ai Sacramenti? Un ritardato non cessa di essere un uomo, un figlio di Dio... perché non è un « essere della parola ».

4. L'attenzione alla relazione corporea

Succede a volte con alcuni handicappati che il linguaggio del corpo sia il solo linguaggio che permette una comunicazione... Di qui l'importanza del gesto e dell'espressione corporea.

La catechesi è più spesso stile di celebrazione, che trasmissione: importanza del ritmo, della musica, della danza, della preghiera espressa con i gesti; importanza anche del fattore tempo: la ripetizione non è necessariamente mimetismo o psittacismo; quando i ritardati mentali ripetono i miei gesti o le mie parole, non significa sempre che copino, ma esprimono desiderio di comunicazione, linguaggio, adesione...

Nello stesso modo il fattore « rito » può a volte essere importante nella catechesi degli handicappati. Il bambino che non sa leggere, dirà spesso: « Leggimi la lettera che mi ha mandato mamma »; un altro, che leggiucchia appena, dirà: « Fammi leggere »; un altro: « Adesso ti faccio un disegno »: allo stesso tempo linguaggio e dono...

Questo linguaggio potrà anche essere scoperto in rapporto alla natura: l'handicappato, anche il ritardato più profondo, l'autista, è in pieno rapporto con la natura; scopre, nel cosmo, dei significati e delle armonie che l'uomo normale ha perduto. Bisognerà tenere conto anche nella catechesi di questo contatto istintivo con la sua natura: terra, colori, acqua... Bisognerà scoprire infine con loro il senso della festa che fa comunicare con il mondo e con gli altri e, perché no?, con Dio...

5. L'attenzione all'ambiente dell'handicappato

C'è un ambiente familiare; ci sono delle radici o la mancanza di radici.

L'arrivo di un handicappato in una famiglia crea delle perturbazioni di cui a volte non si immaginano le conseguenze. Spaventati, i genitori si lasciano prendere dal senso di colpa; rischiano di addossare l'uno all'altro le responsabilità della nascita, e il clima familiare si deteriora: e questo è particolarmente grave quando ci sono altri bambini. Oppure scelgono la reazione della pietà, che si trasforma in eccesso di protezione. O l'aggressività, che diventa abbandono o rifiuto. I genitori temono anche le reazioni dei parenti e dei vicini. Con un riflesso di cui spesso non conosce la crudeltà, l'uomo normale, forte della sua normalità, tende a rifiutare il deficiente, a non considerarlo come un essere a pieno titolo. Di qui scaturiscono molte difficoltà per il bambino deficiente: o è rifiutato, o è « covato ».

L'educatore, chiunque egli sia, dovrà dare grande importanza alle relazioni con i genitori; perché avrà così raggiunto un doppio scopo: aiutare il bambino ad accettarsi senza complessi con il suo handicap, aiutare la famiglia ad accettare il bambino così come è. Ma non c'è da farsi illusioni: un bambino handicappato è sempre un fattore di squilibrio.

L'educatore della fede non resterà estraneo a questa tragedia, ma cercherà di eliminare dalla religione tutte le rappresentazioni colpevolizzanti o « dolorose ». Con delicatezza, e anche con competenza, bisognerà ottenere dai genitori cristiani la collaborazione più totale. Collaborazione che è a volte molto arricchente. Ecco che cosa mi ha raccontato la mamma di una bambina sorda:

« Nicole era molto aggressiva, quando giocava con gli altri, non chiedeva mai in prestito i giocattoli. Se ne impossessava e questo provocava un sacco di drammi. A 5 anni possedeva un vocabolario di duecento parole, solo parole graziose e gentili che erano state scritte per lei su un quaderno. Così, quando si arrabbiava con gli altri bambini, non poteva trattarli da cattivi, da stupidi... non conosceva queste parole. Un giorno, rileggendo la lista, mi sono resa conto di questa lacuna. Ed è stato proprio necessario che le insegnassi qualche insulto ».

La mamma aveva canalizzato l'aggressività per farne un limite alla comunicazione. Gli educatori della fede dovrebbero essere capaci di scoprire questi fatti, anche se non sempre sembrano ortodossi, tenendo conto della morale tradizionale!

E infine, se non è facile essere in relazione con un handicappato, anche quando si conosce la famiglia, come è difficile e sempre conflittuale l'avere a che fare con asociali, orfani, delinquenti minori in pericolo morale, senza avere radici familiari! Come si fa a rivelare loro un Dio Padre, e una religione di gioia, di libertà, di pienezza, di speranza e di amore, quando essi vivono, proprio sulla loro pelle, il rifiuto e l'emarginazione? Penso a degli adolescenti di un istituto per asociali che si rifiutano ostinatamente di festeggiare il Natale. Natale è la festa dell'infanzia, e sono grandi; è la festa della famiglia, e non hanno famiglia; è la festa dell'amicizia, e non hanno amici... Quante sviste si eviterebbero se si sapesse, se si facesse attenzione, se si ascoltasse...

6. L'attenzione all'équipe educatrice

Dobbiamo poi pensare umilmente che, anche se facciamo lo sforzo di acquisire delle competenze, non sappiamo tutto. Bisogna che gli educatori specializzati sentano che ne siamo convinti. Noi vogliamo semplicemente collaborare con loro: vogliamo collaborare a fare sì che questi bambini, questi giovani, questi adulti disadattati diventino pienamente uomini. Penso che la nostra relazione, sul piano catechistico, non

avrà mai la ricchezza umana della relazione di un educatore che è in contatto permanente e costante con i disadattati. Noi catechisti, andiamo solo un'ora al pomeriggio per settimana. Siamo sempre accolti bene (evviva, agitazione, grandi baci), forse perché interrompiano i ritmi abituali. Ma possiamo pretendere di conoscere davvero i bambini? Rischiamo a volte di passare loro accanto, e di non essere con loro... Certo non si tratta di giocare a fare gli psicoterapeuti; non ne abbiamo la competenza e non è compito nostro. Ma, tramite l'annuncio del Vangelo, dobbiamo collaborare alla speranza e alla possibilità di liberazione che dà ogni azione educativa presso i disadattati.

In che misura il nostro cammino catechistico è fonte di pienezza e di liberazione? Per molte persone, l'immagine che hanno della Chiesa, di Dio, del catechismo, è oppressione e « roba-da-chiesa » che impedisce lo sviluppo della persona, mentre lo scopo dell'educazione è di renderla libera, autonoma e il più possibile responsabile. L'educazione religiosa dovrebbe essere alla ricerca di un progetto di liberazione, in intima unione col progetto dell'équipe educatrice, alla luce di Cristo.

COME PUÒ LA CHIESA PARTECIPARE ALLA RELAZIONE CON I DISADATTATI?

Si pongono molti interrogativi...
Qual è l'esperienza e la possibilità di liberazione che la Chiesa di Gesù Cristo dà agli emarginati? In che modo l'emarginazione e l'handicap interpellano la Chiesa? (handicappati, genitori, educatori, associazioni di genitori...). La Chiesa, nel suo compito pastorale, che cosa vuole essere, non solo in rapporto agli handicappati mentali, ma anche in rapporto a tutti gli emarginati che sono sempre più numerosi nelle città e anche nei paesi, come emigranti, sottoproletari, asociali, delinquenti, ecc...?
La Chiesa, con tutte le sue possibili evoluzioni, si è liberata dal suo « complesso dell'assistenza » nei riguardi dei meno favoriti e dei marginali? O non predica forse, in nome del suo vangelo, una speranza che, per la mancanza di una seria analisi sociologica e politica, schiaccia ancora di più i poveri e gli emarginati, invece di liberarli?...

Queste domande trovano la loro verifica nell'esperienza di non accoglienza, da parte di un parroco, verso un gruppo di giovani « asociali » nella festa di Natale. Questi giovani sapevano suonare alcuni strumenti e, per Natale, che doveva essere per loro un giorno di festa, cercavano un gruppo, una comunità, per animarla con la loro musica e i loro ritmi. Quando hanno esposto al parroco il loro progetto, egli ha risposto: « Va bene, ma per Natale abbiamo l'abitudine, noi della comunità parrocchiale, di pensare ai poveri. Potreste forse associarvi a questo nostro impegno »... « Ne abbiamo abbastanza della povertà, si sono detti i giovani; ci siamo immersi tutti i giorni fino al collo; non ne possiamo più! ». Natale doveva essere un giorno di festa ed ecco che viene loro proposto un servizio generoso ai poveri, come se loro non lo fossero stati abbastanza!

Siamo capaci di analisi serie? Abbiamo la preoccupazione della liberazione umana? Riflettiamo su questa società che produce sempre più disadattati? Contribuiamo anche noi, in qualche modo, a questa azione emarginatrice? È più facile creare dei ghetti e delle « riserve di indiani » che fare degli uomini responsabili... Perché ci sono tanti bambini di zingari, di emigrati, ecc. nelle classi speciali e negli istituti medico-pedagogici? Il bambino ritardato ha spesso solo il torto di essere nato in un ambiente socioculturale meno favorito.

È a tutte queste domande che la Chiesa — se ha un avvenire possibile in mezzo alle sacche marginali — dovrà tentare di rispondere, in spirito di esigente fedeltà a Cristo.

ESPERIENZE

Gli handicappati emarginati nella nostra Chiesa?

Orientamenti per una riflessione e presentazione di un'esperienza

GIANFRANCO CAVALLON E CARLA GAIANIGO

A. HANDICAPPATI E CATECHESI

1. Presa di coscienza di uno scandalo

La mia attenzione viva e partecipata al problema « handicappati e catechesi » non nacque spontaneamente.
Ebbi il primo contatto con l'argomento, quando, ancora studente all'Università Salesiana di Roma, mi fu presentato un testo francese per la catechesi degli handicappati, costruito a partire dal « *Fond obligatoire* » (ragazzi 9-12 anni). Fu allora che lessi qualcosa delle opere di H. Bissonnier, tradotte in italiano dalla editrice LDC. Però quella volta non andai oltre la curiosità dello studio.
Mi capitò poi di sentire, a qualche convegno nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici, don Renato Gargini, che con interventi accorati sollevò a più riprese il problema. Però, se ben ricordo, gli riuscì al massimo di ottenere che si facesse qualche gruppo di studio sull'argomento. Penso comunque che siano opera sua o da lui ispirati gli stupendi numeri 125-127 del « Documento Base », che parlano dei soggetti privilegiati della catechesi.
Inserito a lavorare pastoralmente nell'Ufficio Catechistico della mia diocesi (Vicenza), fu *la realtà della vita a buttarmi in faccia lo scandalo della dimenticanza da parte della Chiesa dei fratelli handicappati.*

2. Una discriminazione ecclesiale

Un giorno l'assistente sociale di una scuola speciale andò a parlare col Vescovo, e il Vescovo la mandò da me. Questo il suo problema: « Nella mia scuola si farà presto la Prima Comunione per alcuni ragazzi, escludendone altri perché più gravi. Ora è ingiusto che la società segreghi in una scuola a parte questi ragazzi, ma è peggio che voi *in nome di Cristo facciate dentro questa scuola una ulteriore discriminazione.* Sono atea, però la mia coscienza di donna non mi consente di tacere! In parrocchia non mi hanno ascoltata; ora sono qui a denunciare ciò che sta per accadere! ».
Fu grazie a questo intervento che mi feci nominare « esaminatore » del grado di preparazione raggiunta dai ragazzi di quella scuola e della loro idoneità a ricevere il sacramento. E mi presi la libertà di sentenziare che *i ragazzi* « più capaci », istruiti in modo mnemonico e intellettualistico sul sacramento, non erano a mio giudizio convenientemente preparati a ricevere il sacramento. Invece proprio gli esclusi erano preparati a ricevere l'Eucaristia, se i genitori vivevano già una generosa vita di fede. Fu così che con l'aiuto delle insegnanti di ogni giorno (e non di una catechista estranea e all'antica!) si cercò di far intuire qualcosa ai ragazzi circa il sacramento che avremmo celebrato insieme.
Solo un ragazzo rifiutò ogni tentativo di fargli anche un minimo di catechesi. Però il giorno in cui celebrammo la Messa di Prima Comunione venne anche lui con babbo e mamma. E avvenne un « miracolo »! Lui che a casa e a scuola non stava fermo nemmeno

quando dormiva, quella mattina tra i compagni con accanto i genitori se ne stette quieto, sereno, attento e raccolto. A suo modo partecipò a quanto gli altri dicevano o facevano. Addirittura quando gli passai davanti, dopo aver dato la Comunione alla mamma, anche lui volle comunicarsi. E lo comunicai! Quando facemmo la foto di gruppo in chiesa volle mettersi accanto a me. E il suo volto e i suoi occhi erano pieni di gioia!

Usciti di chiesa, a scuola si fece un po' di festa. A quel punto non ci fu verso di metterlo tra i compagni. Lo avvicinai. Per dieci minuti, a suo modo, cercò di spiegarmi ciò che aveva vissuto in chiesa. Io non capii niente, o meglio *capii che lui aveva compreso il mistero* che avevamo celebrato, al di là di ogni nostra attesa. Certamente era andato al di là del « distinguere il Pane eucaristico dal pane comune e materiale » (*Quam singulari*, § III).

3. Quale catechesi?

Un'altra provocazione mi fu fatta un giorno da una mamma e dal direttore di un istituto. Vennero da me, in quanto responsabile della catechesi in diocesi, a chiedermi che cosa potevo fare, quale aiuto potevo prestare per una evangelizzazione dei ragazzi handicappati, che frequentavano il « centro occupazionale ».

Concretamente, nonostante i miei studi, non sapevo da quale parte buttarmi, quali pesci pigliare!

Comunque, per prima cosa mi diedi da fare per trovare qualcuno *disponibile a tentare un'esperienza*. Batti di qua, bussa di là... non trovavo nessuno! Alla fine convinsi alcune ragazze e alcuni chierici a « buttarsi in mare ». E realizzammo la presenza evangelizzante raccontata più oltre.

In secondo luogo cercai di documentarmi, *raccogliendo dei dati*. Trovai alcune tabelle del Provveditorato agli Studi, riguardanti le Scuole Speciali della provincia di Vicenza per l'anno scolastico 1973-74.

Quei fogli dicevano che frequentavano le scuole speciali: minorati psichici, anormali psichici, insufficienti mentali, mongoloidi, subnormali psico-fisici, oligofrenici, fisici-spastici, sordastri, nomadi.

Nella provincia di Vicenza esistevano 18 scuole con complessive *100 classi speciali*. In ogni classe c'erano da un minimo di 4 ad un massimo di 8 ragazzi. Quindi, facendo la media di 6, erano circa 600 i ragazzi che allora frequentavano classi speciali.

Si dovevano aggiungere 20 scuole con complessive *37 classi differenziali*. Supponendo che fossero costituite in media da 6 alunni ciascuna, avevamo altri 220 ragazzi.

Queste scarne cifre mi spinsero a promuovere *un'assemblea diocesana* su « gli emarginati nella Chiesa e nella società ». Si tenne il 9 marzo 1974. Intervennero circa 300 persone. Ciò che si disse fu pubblicato su « Evangelizzare », n. 9, febbraio 1975.

Non mi fermai. Mi provai a *coinvolgere i parroci* delle parrocchie dove esistevano classi speciali o differenziali, mandando loro una lettera con un semplice questionario. Non tutti mi risposero. I dati parziali sono già significativi.

Parrocchia	*Classi*	*Alunni*	*Comunione*		*Cresima*	
			fatta	*da fare*	*fatta*	*da fare*
Breganze	1	5	2	3	1	4
Laghetto	7	25	8	17	8	17
Marano	1	8	6	2	—	8
Montecchio	6	48	36	12	10	38
Schio	5	27	5	22	2	25
SS. Trinità	8	65	33	32	12	53
Valdagno 1°	5	20	7	13	1	19
Valdagno 2°	4	18	9	9	4	14
Totali	37	216	106	110	38	178

Appare chiaro che *una metà* (110 su 216) dei ragazzi, che frequentano le Scuole Speciali, non sono stati ammessi alla Messa di Prima Comunione. Evidentemente il numero dei non ammessi alla Cresima aumenta (178 su 216), dal momento che essa si dà verso la 5ª elementare.
Per quanto riguarda la catechesi dei non sacramentalizzati le ipotesi sono due: o questi ragazzi non ricevono *nessuna catechesi*, perché non riceveranno i sacramenti della iniziazione cristiana, oppure frequentano la catechesi con gli altri ma vengono *esclusi dai sacramenti.* Nell'un caso come nell'altro la situazione è grave; stiamo commettendo un peccato contro lo Spirito Santo!

4. Problema aperto

Oggi non esistono più nella scuola pubblica né le classi differenziali né le classi speciali. I risultati sono controversi. D'altra parte come Chiesa non ci siamo mai posto in modo serio e concreto il problema di una catechesi differenziale o di una catechesi speciale. Addirittura non abbiamo dato e non diamo i sacramenti alle persone che soffrono di handicap gravi. È cristiano, è evangelico questo nostro comportamento?

Personalmente ho *la coscienza che mi morde*! Mi pare che non basti la sensibilizzazione che ho tentato, e che continuo a realizzare anche durante la visita pastorale del Vescovo alla diocesi.
Credo che non basti accogliere nei gruppi di catechesi i ragazzi handicappati poco gravi o andare a visitare nelle loro case quelli più gravi.
Dovremmo *annunciare la Buona Novella* anche, anzi per primi, a questi *poveri di Dio*! Siano essi fanciulli che vivono in famiglia o in istituto; siano essi già adulti, i quali sono forse oggi i più maltrattati.
È difficile, difficilissimo. Pare quasi impossibile di poter evangelizzare i poveri! Questa era l'impressione profonda, che mi mozzava il fiato quando la Pasqua scorsa ho iniziato la mia omelia della Messa di Risurrezione ai fratelli del manicomio di Lonigo. Ma poi il dialetto e le brevi frasi dai concetti semplici me li hanno messe in bocca loro e lo Spirito. Alla fine i loro canti sbraitati, la loro gioia scomposta mi hanno fatto sperare e desiderare con loro la Pasqua definitiva, già in germe nella loro pochezza semplice e sincera.

GIANFRANCO CAVALLON
Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Vicenza

B. UNA PICCOLA ESPERIENZA

1. Il Centro ANFfAS di Lisiera (Vicenza)

Il Centro è nato su iniziativa dei genitori che si sono riuniti in associazione (ANFfAS) ed ha lo scopo di avviare i ragazzi ad un lavoro. L'*età anagrafica* degli ospiti è dai 14 ai 38/40 anni; per l'*età mentale* si riscontrano limiti che vanno dalla prima infanzia all'adolescenza. La maggior parte dei ragazzi [1] provengono dai comuni limitrofi di Vicenza. Il Centro ha carattere diurno ed è funzionante nei giorni lavorativi dell'anno scolastico, escluso il sabato. I ragazzi dunque rientrano alla sera in famiglia.
Come ho detto prima, il Centro opera per

[1] Parlerò sempre di « ragazzi » (anche se di fatto per età non erano più ragazzi), sia perché così si esprimevano i genitori e gli educatori al Centro, sia perché così veniva spontaneo di chiamarli vivendo con loro.

preparare ed inserire in normali attività gli *handicappati mentali*: questo dovrebbe avvenire non dimenticando l'obiettivo principale di questi Centri, cioè *limitare* o *ridurre* lo stato di emarginazione sociale e psicologica degli allievi.
I ragazzi sono seguiti da istruttori preparati e qualificati, che lavorano assieme a loro, permettendo all'allievo non solo l'identificazione con la persona *adulta*, ma anche con il *lavoratore che sa fare.*
I laboratori principali sono quelli di meccanica, pelletteria e legatoria.
Da quest'anno tre di questi ragazzi hanno cominciato a lavorare presso ditte private.
Gli ospiti più gravi non vengono avviati ad un lavoro vero e proprio, ma sono occupati in attività ricreative o di espressione: costruzioni, disegno, collages, ecc.
Attualmente sono nate molte critiche sull'impostazione del Centro. Non sta a me descrivere i limiti e le carenze che presenta. Faccio solo notare che durante la mia visita al Centro e durante le riunioni con i responsabili e i genitori ho colto una certa *diffidenza* riguardo alla *collaborazione che può venire dall'esterno.* Mi chiedo se si può parlare allora di « *socializzazione e di inserimento* ».

2. L'educazione religiosa al Centro

Alla metà del mese di ottobre 1973 il direttore del Centro si era rivolto all'Ufficio Catechistico Diocesano di Vicenza per avere dei nominativi di persone che potessero occuparsi dell'insegnamento della religione ai ragazzi ospiti del Centro.
Dopo varie ricerche siamo riusciti a trovarci in 6 persone (3 laici e 3 diaconi del Seminario). Avevamo molta buona volontà e parecchio entusiasmo.
La prima preoccupazione fu quella di cercare dei *testi idonei.* Bibliografia ne abbiamo trovata, ma l'abbiamo sentita molto lontana dalla realtà in cui dovevamo operare. Ci furono parecchi incontri per cercare di stilare un programma di base e soprattutto per cercare di prendere contatto con l'ambiente, visto che la maggior parte di noi non aveva mai trattato con questi ragazzi. Si potevano quindi creare delle difficoltà a livello di *dialogo* e di *comprensione.*
Abbastanza illuminante a questo proposito è stata una riunione con il pedagogista del Centro, che ha *demitizzato* la figura dell'handicappato mentale, presentandolo come un *bambino* (pur essendo adulto) da osservare, da saper ascoltare e soprattutto da comprendere. Inoltre, dal Centro *non ci sarebbe stata fornita alcuna notizia anamnestica sui ragazzi*: questo per permetterci un contatto personale più autentico (almeno così si è pensato!).
Come *tappe comuni* per il nostro programma abbiamo fissato tre momenti:
– il Natale
– la Pasqua
– la Cresima ad alcuni ragazzi del Centro.
Abbiamo ritenuto opportuno dividere i ragazzi in gruppi di 4 o 5 persone, perché facendo essi fatica a *controllare la propria attenzione, era necessario ridurre i punti di distrazione.*
Ogni catechista poteva attuare la preparazione alle tre tappe *liberamente*, tenendo presente le esigenze dei ragazzi e ricordando che alla conclusione di ogni tappa si *sarebbe celebrata la Messa.*
Ci siamo incontrati anche con i genitori dei ragazzi. Se dovevamo cominciare un « cammino di fede » con i ragazzi, *era giusto sensibilizzare per primi i genitori* ed in questo caso si trattava di far capire che anche *i loro ragazzi erano uguali agli altri*, anche in loro c'era la disponibilità al fatto religioso e che pertanto le famiglie sono protagoniste, non spettatrici nella loro formazione religiosa. Trovammo molta *disponibilità* e tanta voglia di *collaborare*, ma trovammo anche parecchia diffidenza sulla « *disponibilità al fatto religioso* », perché i loro figli « sono *diversi* dagli altri e *non possono capire* ».

Il mio gruppo di catechesi

Mi furono affidati due ragazzi (Paolo e Mirco) e due ragazze (Carla e Luciana). Età ana-

grafica dai 19 ai 25 anni. Uno dei ragazzi abita nella mia parrocchia.
Due di essi erano mongoloidi, ma sapevano esprimersi molto bene con disegni e mimica. Come d'accordo con il pedagogista, il Centro non mi fornì nessuna notizia anamnestica sui ragazzi. Questo per me è stato un vantaggio. Ho potuto *interessarmi* a loro *direttamente*, venendo a conoscenza, attraverso quello che mi raccontavano e che disegnavano, se erano inseriti o meno nella loro famiglia, se praticavano altri ambienti oltre il Centro, se avevano degli amici, se avevano avuto una prima educazione religiosa in famiglia, come passavano i giorni di festa. Così, un po' alla volta, fra le tante cose sono venuta a sapere che uno andava ad aiutare il sacrestano a suonare le campane, un altro aiutava il fratello a fare il meccanico. A tutti piaceva giocare al calcio e si dilettavano in discussioni sul campionato, manifestando ora ammirazione ora indignazione per l'uno o per l'altro atleta. Altro hobby di uno di questi ragazzi erano le stelle. Credo di non aver mai sentito da ragazzi normali i nomi delle stelle, delle costellazioni e dei satelliti come li sapeva lui.
Le più timide erano le ragazze. Pur essendo « anormali » (una mongoloide), c'era però nel loro modo di fare e di comunicare una innata e nello stesso tempo piacevole civetteria. Dimostravano di essere contente di sentirsi al centro dell'interesse non solo mio, ma anche degli altri due ragazzi.
Lo *scambio di esperienze* che facevano, l'imparare un po' alla volta ad *ascoltare gli altri* (a volte anche piantando il muso), portava i ragazzi pian piano a *conoscersi fra loro* e *li apriva ad un nuovo modo di capirsi.* Non era più il lavoro che li teneva raggruppati in laboratorio, dove spesso diventavano rivali, e non era neanche la partita di calcio giocata durante l'intervallo: ora cominciavano a *sentirsi uguali sul piano umano.*
Come ho potuto arrivare a questa affermazione? Osservando come si comportavano e come stavano attenti gli uni agli altri. Per esempio, se una ritardava, tutti si preoccupavano di andarla a cercare. Se qualcuno restava indietro nel lavoro, gli altri lo aiutavano. Se uno piangeva, gli altri si davano da fare per farlo ridere.

Il fatto di *interessarmi ai loro problemi, di farli sentire* protagonisti di quegli incontri ha contribuito a creare fra me e loro un *clima di amicizia, che difficilmente ho potuto raggiungere con i gruppi di catechismo dei ragazzi « normali » della mia parrocchia.*
L'essere accettata da loro, per me era molto importante: solo a questo punto potevo *cominciare una ricerca religiosa.*

3. L'incontro di catechesi

Gli incontri di catechesi vera e propria li ho iniziati verso Natale. L'obiettivo principale era quello di prepararli alla Messa, che per la prima volta veniva celebrata al Centro assieme ai genitori e a tutti coloro che lavoravano per i ragazzi.
Come testo usavo il *Catechismo dei bambini.* Mi servivo soprattutto delle figure e dei racconti del « Primo annuncio della parola di Dio ai bambini ».
I testi di catechesi differenziale mi sono serviti come un'ottima base pedagogica, ma preferivo che l'incontro fosse il *più possibile spontaneo, adattandolo alle esigenze dei ragazzi che diventavano così i veri protagonisti della catechesi.* Non si trattava di illustrare dei dogmi o delle verità astratte, *bastava far ritrovare a questi ragazzi nei gesti comuni di ogni giorno un rapporto d'amore, che li legava gli uni agli altri.*
Naturalmente non sempre si poteva parlare di argomenti esplicitamente religiosi. Molte volte erano talmente interessati a raccontarmi quello che avevano fatto o vissuto, che occupavano tutto il breve tempo a disposizione.
Se restava del tempo, potevano anche fare dei disegni su quello che avevano sentito, oppure potevano mimare i racconti letti.
Quasi tutti i ragazzi avevano avuto una *prima educazione religiosa* in famiglia. Sapevano a memoria le formule delle preghiere più importanti e dimostravano di conoscere alcuni passi del Vangelo.

a) Primo momento: la preparazione al Natale

La preparazione al Natale è stata fatta attorno alla parola « Dono ».
Partendo dalla loro *esperienza* di attesa dei doni abbiamo visto che ogni dono è *segno di amore* dei genitori e degli amici, e abbiamo cercato di vivere assieme l'attesa di un dono più grande: Gesù che si fa bambino per vivere *assieme a noi.*
Gli incontri quindi si svolgevano in questo modo:
– Gesù deve trovare in noi tanta bontà, non deve trovarci arrabbiati, non deve trovarci mentre litighiamo, deve trovare in noi tanta *gioia.*
– Anche lui si aspetta da noi un dono: dobbiamo *volerci bene.* Per dimostrare che noi ci vogliamo bene e che lo attendiamo con gioia, ci raccoglieremo assieme nel salone e prepareremo una bella festa: in quella festa *ci incontreremo* con Gesù.
Per la preparazione della Messa abbiamo chiesto la collaborazione dei genitori. Abbiamo così scelto insieme le letture e le parti che bisognava ridurre per renderle *più accessibili ai ragazzi.*
I ragazzi da parte loro hanno curato la preparazione dell'altare, delle offerte e il servizio liturgico. Due di loro hanno letto le letture e altri la preghiera dei fedeli.
Naturalmente durante la Messa sono stati eseguiti molti canti (infatti i ragazzi « sub-normali » sono molto sensibili alla musica, che li calma).

b) Secondo momento: la preparazione alla Pasqua

Anche in questo secondo momento la preparazione venne fatta cercando di prendere lo spunto da alcuni avvenimenti *della vita di ogni giorno.*
La preparazione però è stata discontinua: sia per i vari scioperi dei dipendenti del Centro, sia perché i ragazzi venivano impegnati anche in attività ricreative (gite, passeggiate, ecc.).
Ho cercato di far vedere *la Pasqua* come la primavera: cioè *un ritorno alla vita, alla gioia, ai colori.*
Gli incontri venivano svolti nel modo seguente:
– Non tutte le persone che vivevano con Gesù gli volevano bene.
– Alcune lo presero, lo picchiarono e lo uccisero.
– Ma ora Gesù ritornerà da noi, risorgerà per non lasciarci più, perché Lui, anche se noi a volte lo dimentichiamo, *ci vuole molto bene e non vuole lasciarci soli.*
La Messa questa volta non venne celebrata al Centro, ma nella chiesa parrocchiale assieme agli abitanti del luogo. Voleva essere un primo passo verso la *sensibilizzazione* e verso la *socializzazione.*

c) Terzo momento: la preparazione alla Cresima

L'ammissione dei ragazzi alla Cresima era stata chiesta esplicitamente dai genitori. Essi però erano preoccupati, perché non sapevano se ai loro figli poteva essere dato un sacramento così importante e nello stesso tempo così difficile da capire.
Una madre ci disse che nella sua parrocchia *avevano rifiutato* al ragazzo qualsiasi istruzione religiosa, perché *non poteva capire niente*; figuriamoci se lo avrebbero ammesso alla Cresima!
Non tutti i ragazzi che partecipavano agli incontri di catechesi vennero ammessi alla Cresima; alcuni genitori ritennero opportuno aspettare ancora un po' di tempo.
Ai genitori abbiamo dato due possibilità:

a) inserire i ragazzi nella celebrazione del sacramento presso la propria comunità parrocchiale. Naturalmente avremmo avvertito il parroco che la preparazione si sarebbe svolta al Centro. Questa ipotesi ci dava l'opportunità di avvicinare i responsabili della catechesi parrocchiale e di *sensibilizzarli al problema degli handicappati*; non solo, ma di iniziare a proporre un *inserimento* dei ragazzi nei gruppi parrocchiali.

b) cresimare i ragazzi *al Centro.* Solo un ragazzo venne cresimato in parrocchia, perché la famiglia era già inserita nella comunità e il ragazzo frequentava gli ambienti parrocchiali. Gli altri genitori preferirono che il figlio fosse cresimato al Centro per paura di

rifiuti umilianti e di sguardi curiosi di gente o altro.

Nella preparazione abbiamo cercato di *inserire il sacramento della Cresima* nel piano di catechesi già svolto, perché *non apparisse un momento isolato*. Si è cercato di scegliere le parti più comprensibili, in modo da poter tendere all'*essenziale*, senza perdersi in commenti ai vari riti, che potevano stordire il ragazzo senza alcun giovamento.

Abbiamo fatto leva sulla venuta del Vescovo, presentandolo come un *amico di Gesù*. Venendo al Centro avrebbe portato ai ragazzi un grande dono: l'« Amore ».

Che cosa voleva dire ricevere in dono l'Amore di Gesù? Voleva dire: essere più buoni a casa e al lavoro, aiutare di più i compagni e i genitori, essere contenti di ritrovarsi ogni giorno al Centro per lavorare insieme.

La parabola del Buon Pastore, presentata in diapositive, ci è servita per illustrare la figura del Vescovo. Con altre diapositive siamo riusciti a spiegare le parti essenziali della cerimonia, cioè:

– il Vescovo tende le mani per chiedere a Gesù di mandarti il suo Amore;

– il Vescovo stende su di te le mani perché possa scendere su di te l'Amore di Gesù;

– il Vescovo fa sulla tua fronte una croce per farti capire che sei diventato uno degli amici più cari di Gesù.

Invece che a rispondere « Amen », abbiamo preparato i ragazzi a dire « Grazie! ».

Anche il rito della Cresima — d'accordo col Vescovo che aveva visitato il Centro alcuni giorni prima in forma privata per conoscere i cresimandi — veniva modificato nei limiti del consentito, per renderlo comprensibile a tutti i ragazzi.

Alla celebrazione erano stati invitati i parroci delle comunità di appartenenza dei ragazzi: uno o due sono intervenuti.

4. Alcune considerazioni

Alla fine del lavoro svolto a Lisiera ho fatto alcune considerazioni che possono essere un esame di coscienza.

La *catechesi* è un *cammino di fede* nelle diverse situazioni umane, che *interessa tutta la comunità* in uno scambio di valori che arricchisce ragazzi ed adulti.

La nostra esperienza è stata veramente una esperienza di catechesi?

Per quello che riguarda il carattere comunitario, posso dire che abbiamo avuto delle carenze:

– L'*interesse delle famiglie* è stato molto marginale. Si interessavano solo a livello organizzativo, di cerimonia.

Per quello che riguarda l'*annuncio della parola di Dio* (e qui forse è mancata anche la nostra collaborazione) esisteva nei genitori un senso di sfiducia sulle capacità di apprendere dei ragazzi. I genitori vedono nell'handicappato mentale non un ragazzo *con un certo tipo di intelligenza*, ma il ragazzo particolare da trattare in modo diverso. Forse dimenticano che anche per lui, e soprattutto per lui, le figure parentali diventano indispensabili per il risveglio della religiosità: un buon rapporto con i genitori facilita lo sviluppo religioso. Non solo, ma è stato accertato psicologicamente che all'età di 6-7 anni (età mentale dei nostri ragazzi) il fanciullo vive lo stadio magico-imitativo, per cui è « capace..., sia pure occasionalmente e intuitivamente, di cogliere lo stimolo religioso ».[2]

– Altra carenza è stata la mancata collaborazione da parte degli insegnanti dei laboratori. Pochi si sono interessati al nostro lavoro. Del resto è *mancato un accordo per tradurre nella vita pratica ciò che noi si tentava di presentare con altre forme e con altri sussidi.*

– Anche *tra noi catechisti*, per mancanza di tempo, non si riusciva a comunicare e realizzare uno scambio di esperienze, che in questo lavoro risulta quanto mai necessario.

Per ciò che riguarda invece la *situazione umana* che il ragazzo sta vivendo, abbiamo cercato di dare la massima attenzione alla sua *persona*. Abbiamo poi insistito in modo particolare sulla *bontà di Dio*, perché i ragazzi « subnormali » hanno un « particolarissimo bisogno di sentirsi amati, stimati, non fosse altro che per un motivo di compensazione del-

[2] G. MILANESI-M. ALETTI, *Psicologia della religione*, LDC, Leumann (Torino), p. 94.

l'atteggiamento di rifiuto e di disprezzo che la società ha nei loro confronti ».[3]
Il Concilio Vaticano II afferma che il rispetto della persona umana condiziona in qualche modo l'apostolato e che attorno alla persona deve essere costituita ogni attività umana. Noi in quei ragazzi abbiamo visto delle persone e attorno alla loro vita abbiamo cercato di costruire un « modo di comunicare Cristo ». Per me, questa è stata una catechesi vera e propria, anche se fatta al di fuori degli schemi classici: una catechesi *autentica*, perché non ha perso di vista l'importanza della *condizione umana e sociale dei ragazzi* e perché guidata sempre dall'impegno di far comprendere a quei ragazzi come *Gesù è presente oggi nella loro vita.*

[3] H. Bissonnier, *Ragazzi difficili a scuola di catechismo*, LDC, Leumann (Torino).

Carla Gaianigo
Catechista in una parrocchia di Vicenza

NOVITÀ LDC

RAGAZZE FERMOPOSTA

Marco Cinquetti - Collana « Parametri » - pp. 208 - L. 2.500

Una rassegna dei pensieri segreti delle ragazze d'oggi.
Le lettere che l'autore ha raccolto in questo libro sono nate dall'esigenza di comunicare. Sono autentiche; e, pur essendo rimaste sotto chiave per qualche tempo, non hanno perso nulla della loro freschezza. Mancano di nome e cognome ma non sono anonime. Sono state scritte, spesso, con trepidazione, come sfogo in un momento di angoscia, come espressione di gioia e di libertà... Qui raccolte fanno un coro che, nella disparità dei toni e delle cadenze, acclama forte fino a lasciare stupiti e pensosi. Per chi le ascolta con sensibilità cristiana, sono come una magnifica « storia sacra », siglata dal soffio dello Spirito.
La loro pubblicazione non è un « tradimento » nei confronti delle mittenti, ma la doverosa offerta, a giovani e a educatori, di un tesoro nascosto, una semplice e schietta comunicazione di sentimenti e di esperienze, uno stimolo alla riflessione.
In particolare la lettura di queste sarà di grande utilità agli educatori, guidandoli a una migliore conoscenza del mondo giovanile.

OPERE DEL SIGNORE, BENEDITE IL SIGNORE

Spunti per la catechesi e la preghiera nei campeggi, negli oratori, nei gruppi
Sacerdoti 1977 del seminario di Milano - pp. 176 - L. 2.500

Sono vari e importanti i momenti formativi che, lungo il corso dell'anno, vengono a ritmare il cammino educativo proposto nei nostri ambienti: incontro settimanale di preghiera, giornata di ritiro, celebrazione penitenziale, messa dei fanciulli, oratorio feriale, campeggio estivo... Sono occasioni molto opportune di catechesi e di formazione cristiana, che richiedono attenzione, vivacità, inventiva.
Per aiutare gli educatori in questo compito, stimolandone la creatività, il presente sussidio suggerisce piste di riflessione e indicazioni di preghiera su alcuni temi tratti dall'esperienza comune: acqua, fuoco, roccia, sabbia, strada, vento...
La prima parte, diretta espressamente all'educatore, contiene: presentazione del tema e piste di ricerca, suggerimenti per l'attivazione, alcuni brani biblici attinenti al tema, proposta di canti e spunti di riflessione.
La seconda parte, per il gruppo, contiene letture per le celebrazioni della Parola o per messe « a tema », preghiere per celebrazioni, alcune riflessioni, salmi per la preghiera personale e la meditazione.
Fine ultimo del lavoro proposto in questo sussidio è di condurre il ragazzo a riconoscere nella creazione l'impronta di Dio, suscitare nel suo animo schietto e gioioso il canto dell'ammirazione e della lode.

SUSSIDI

Catechismo attraverso le icone

Orientamenti generali e indicazioni metodologiche, con particolare riferimento alla catechesi dei ragazzi

LUIGI GUGLIELMONI

Perché un discorso catechistico sulle icone?*

Il nostro intento non è certo quello di ripudiare la mentalità e la cultura occidentali per assumere quelle orientali; si vuole semplicemente cercare di scoprire, utilizzare, valorizzare per la catechesi tutti gli aiuti che appartengono al patrimonio comune della Chiesa.

Le icone non sono certamente le uniche immagini di cui il catechista si può servire per mediare e vitalizzare l'annuncio da fare ai ragazzi: ce ne sono senza dubbio molte altre, espressive in se stesse e particolarmente adatte alla loro capacità recettiva.

Ma le icone, per il loro contesto di realizzazione e per la loro ricchezza teologica, sembrano davvero occupare un posto privilegiato nella catechesi: esse infatti aiutano a farla in un modo nuovo, che coinvolge di più il ragazzo, non si riduce a puro discorso verbale, favorisce visivamente l'elaborazione di una sintesi e crea un clima di silenzio e di preghiera.

L'introdurre l'icona nella catechesi non va visto come l'ultimo ritrovato tecnico, che, data la novità, può suscitare l'interesse dei ragazzi per un incontro di catechismo.

Vuol essere invece una catechesi dei « segni », che ricupera le dimensioni fondamentali della corporeità e dell'espressività visiva della fede attraverso l'immagine.

L'icona favorisce un rapporto di unità e di collegamento tra catechesi e liturgia ed aiuta ad entrare più intimamente nell'esperienza di fede. E chi è impegnato direttamente nella catechesi sa che tutto questo è molto importante per evitare che l'incontro di catechismo diventi un momento di puro insegnamento teorico.

Certo, per servirsi delle icone nella catechesi, è necessario che l'educatore stesso si prepari seriamente. Ma non è fatica sprecata. Anzitutto, questa preparazione genera in lui un notevole arricchimento a livello teologico, spirituale ed estetico e gli è poi di aiuto nella mediazione dell'annuncio di fede (utilissima in proposito è la lettura di P. Evdokìmov, *La teologia della bellezza*, ed. Paoline, Roma 1971 e di M. Alpatov, *Le icone russe*, ed. Einaudi, Torino 1976).

Nella trattazione ci si fermerà soprattutto sul rapporto tra icona e catechesi dei ragazzi, non perché l'icona non sia significativa anche per gli adulti, ma perché, forse, solo partendo dalle nuove generazioni si può impostare un modo diverso di fare catechesi e di essere introdotti nell'esperienza di fede.

Queste note, che non hanno pretesa di com-

* Nel lessico italiano si usa indifferentemente la forma « icone » (al plurale « iconi ») oppure « icona » (al plurale « icone »).

pletezza, vogliono essere soltanto un invito ai catechisti perché provino ad introdurre l'icona nella catechesi e ne sperimentino tutta la portata positiva. Anche questa è una delle tante possibilità che la catechesi di oggi racchiude, ma che non è ancora stata scoperta, vissuta e valorizzata adeguatamente.
La rivalutazione della pittura « iconografica » è solo della metà del secolo scorso; ci auguriamo che la rivalutazione della ricchezza simbolica, a livello di fede, dell'icona possa avvenire in questi anni di grande sensibilità e impegno per la catechesi.

Arte e catechesi nella storia

Soprattutto in questi ultimi anni si è parlato molto del « linguaggio » in tutta la ricchezza delle sue manifestazioni.
Quella verbale non è certo l'unica e neppure la più completa forma di espressione.
C'è anche un linguaggio musicale, pittorico, architettonico, scultoreo, gestuale...
Dopo il positivismo scientista del sec. XIX, è stata riscoperta la forza dell'esperienza estetica, che racchiude in sé un'evidenza indimostrabile, percepita attraverso la contemplazione e caratterizzata da una profondità inesprimibile logicamente.
Oggi non si riduce più la persona umana a semplice capacità raziocinante. Si ha di essa una visione più completa e rispettosa.
Anche la « psicologia del profondo » riabilita fortemente il valore dell'immaginazione figurativa come rivelazione di senso.
Infine, alcuni filosofi (Ricoeur, Lavelle, G. Durand, Corbin) pongono il simbolo al centro della loro riflessione.
Sarebbe interessante ripercorrere i lunghi secoli della storia della Chiesa per far emergere il posto che l'immagine ha avuto nella catechesi.
Si constaterebbe, in genere, che quando l'arte è integrata alla percezione del trascendente e al mistero liturgico, riesce a veicolare una Presenza diversa e diventa quindi « realtà sacramentale », che aiuta la meditazione e suscita la preghiera. In altre parole, risulta mezzo di catechesi.
Quando invece l'arte si fa più autonoma e soggettiva, alla ricerca della perfezione « tecnica », si passa a un'arte che colpisce l'occhio e l'emotività ma non lo spirito.
In questo caso non si presta più alla catechesi.
È noto che, fin dalle origini, la teologia occidentale ha manifestato una certa indifferenza per la portata spirituale dell'arte sacra, diversamente da quanto è avvenuto in oriente.
In occidente è in genere il dogmatico che informa e guida l'artista; in oriente invece il dogmatico può prendere spunto per la sua riflessione da un'*icona* che diventa perciò « luogo teologico », cioè fonte di teologia e termine di confronto.
Oggi guardiamo con ammirazione l'architettura e le sculture romaniche, le vetrate, gli affreschi, le icone e i mosaici delle chiese antiche che illustrano la storia sacra, la sequela di Gesù e la vita dei santi.
Questo modo così ricco e completo di fare catechesi non è spiegabile semplicemente con la motivazione della alfabetizzazione generalizzata. Piuttosto si aveva allora chiara coscienza che l'annuncio del Vangelo prende globalmente la persona, mente, cuore e sensi; che la Chiesa è madre non solo perché trasmette la Parola di vita, ma perché sostiene l'incontro con il Signore anche nel silenzio e nella contemplazione.

Il linguaggio figurativo nella catechesi

Dopo un lungo periodo in cui la catechesi è stata sostanzialmente ripetitiva, verbale e mnemonica, i nuovi catechismi riscoprono la portata insostituibile dell'immagine, espressa attraverso la fotografia e attraverso il disegno. Essa non è parte ornamentale, secondaria del testo, ma è parte integrante dell'annuncio catechistico. Anche l'immagine, infatti (e non

solo la parola scritta), ha una sua ricchezza espressiva. Anzi, ciò che la parola dice, l'immagine lo mostra silenziosamente; la prima tende piuttosto a « dimostrare », la seconda a « mostrare ».
Per il fanciullo, l'immagine ha normalmente una forza di comunicazione maggiore del testo scritto perché si viene a stabilire tra i due un rapporto personale che coinvolge il sentimento, la fantasia, i ricordi, lo sforzo di interpretazione, il senso estetico.
La catechesi oggi ha recuperato una delle intuizioni che ha sempre sostenuto l'arte sacra più pura e più vera. L'immagine religiosa non è mai neutrale: sottende sempre una antropologia religiosa, una teologia, un'ascetica, una « spiritualità ».
Per questo la comunicazione dell'esperienza cristiana attraverso l'immagine non può essere schiava del realismo, dello storicismo o dell'eccessiva contemporaneità: non è pura copia del passato, né pura immaginazione, né puro adattamento attualizzante.
Ecco perché negli strumenti visivi della catechesi, la preoccupazione primaria non è la tecnica artistica o la fedeltà al reale. Si lascia invece ampio spazio al simbolismo, che manda al di là della vicenda presentata e richiama una « presenza » difficilmente illustrabile.
Questa libertà espressiva, che nasce dall'impossibilità per l'uomo di esprimere visivamente ciò che vive e sperimenta nella fede, deve essere garantita sia a chi prepara i catechismi come agli stessi ragazzi che sono chiamati ad illustrare con immagini l'annuncio evangelico che viene loro fatto.
Anche nel « Catechismo dei fanciulli » si nota come, attraverso la gradazione dei colori e la disposizione dei soggetti, siano state espresse tante tensioni, speranze, intuizioni...
E giustamente, perché il ragazzo non è ancora capace di astrazione ed ha quindi maggior bisogno di immagini che gli richiamino ciò che gli è trasmesso a parole. Bisogna evitargli infatti il rischio di uno « spiritualismo » eccessivo, che può diventare vuota astrazione.
In più, è la stessa logica dell'incarnazione ad esigere la concretezza. L'unica e medesima Parola, scritta nella Bibbia, vissuta e cantata nella liturgia, diventa Parola visiva da contemplare, nell'icona.

Perché proprio le icone?

Il « Catechismo dei fanciulli » riporta fotografie che documentano situazioni specifiche della vita del ragazzo, del mondo, della Chiesa, e personaggi particolarmente significativi. Riporta anche disegni che attualizzano fatti evangelici o visualizzano alcuni valori fondamentali.
Noi ci fermiamo qui sul ruolo che l'icona può avere anche nell'attuale catechesi.
Pensiamo che qualche volta il catechista potrebbe portare nel suo gruppo di catechismo un'icona di stile orientale e utilizzarla per il suo annuncio di fede; e così facendo non compirebbe una stranezza, anzi...
Prima ancora di passare all'interpretazione dell'immagine, è molto importante che i ragazzi sappiano quali sono le disposizioni d'animo richieste all'iconografo. Essi infatti non devono avere l'impressione di trovarsi davanti a una semplice opera d'arte, a un bel ritratto, ma piuttosto devono essere aiutati a percepire che l'icona è sempre l'espressione artistica di una persona ricca di fede.
Per loro è una felice sorpresa venire a sapere che le icone erano in genere fatte nei monasteri (che in oriente erano molto numerosi e costituivano centri di profonda spiritualità). Così pure è interessante conoscere che i monaci praticavano a lungo il « digiuno degli occhi », l'ascesi, la preghiera, il silenzio prima di iniziare questa opera.
Coloro ai quali si presenta l'icona, capiscono allora con facilità come non si possa rappresentare il volto del Cristo, di Maria, dei santi se non c'è contemporaneamente un'autentica esperienza di fede. L'arte e il talento, benché necessari, non bastano a fare l'icona. Questo perché la fede non prende un ambito settoriale della nostra esistenza, ma la coinvolge totalmente, in profondità e in crescendo continuo.
Soprattutto per chi ha già ricevuto la Confermazione o si sta preparando a riceverla, l'icona può richiamare la potenza dello Spi-

rito, capace di trasformare a tal punto il cuore di un credente che la stessa sua opera artistica ne risente.
È ancora una sorpresa venire a sapere che in oriente l'icona è posta in alto, nel punto dominante della stanza dove abita un credente, per guidare lo sguardo dei presenti verso l'Altissimo, il Padre che è nei cieli. E l'ospite, entrando in casa, prima rende onore all'immagine del Signore e poi saluta il padrone di casa. Chi viene condotto, attraverso il catechismo, dentro al mistero cristiano, sentendo queste note preliminari sull'icona percepisce che la fede non è qualcosa di appena appiccicato alla vita quotidiana, qualcosa che viene ripreso soltanto alla domenica: ma è davvero tutto e ottiene quindi il primato nell'esistenza del singolo e della famiglia.
È inoltre una scoperta interessante conoscere che questi dipinti non portano quasi mai la firma dell'artista, il quale desidera scomparire in modo che chi si fermerà a guardare le icone non sia distratto da particolari che disturbano, ma possa concentrare subito la sua attenzione sull'incontro con il Signore, sull'adorazione e contemplazione.
Si punta così all'essenziale.
Ancora, chi pensa di dipingere un'icona deve essere profondamente radicato nella fede della Chiesa, deve esprimere visivamente ciò che la Chiesa crede e spera. L'iconografo non è mai l'artista o « libero professionista » che dipinge un soggetto religioso. Egli ha invece la profonda coscienza che solo all'interno della comunità si trova quello Spirito che lo anima e lo sostiene; fuori dalla comunità, si può avere solo un'immagine soggettiva del Cristo, « psichica e non pneumatica ».
L'icona, infine, non è commerciabile, non si fa su ordinazione, non ha prezzo. Non è infatti un oggetto ornamentale, ma è segno di riconoscimento nella fede della Chiesa.
Certo, l'iconografo lavora, come ogni artista, assecondando la propria ispirazione; ma in più segue la ricchezza della propria interiorità e fede. Egli si presta solo per decorare monasteri e cattedrali, come A. Rublëv (1360-1430), monaco prima nel monastero della Trinità di Sergio e poi nel monastero di Andronikov a Mosca, caposcuola della pittura moscovita del quindicesimo secolo e nome intramontabile nella scuola della pittura russa (vedi: *A. Rubljov*, « Maestri del colore », ed. Mondadori, n. 234).
Dunque, prima ancora di entrare nella descrizione dettagliata di una singola icona, si fa già una ricca catechesi ricordando il contesto che precede, accompagna e segue la sua comparsa. I ragazzi avvertono così di non avere davanti soltanto un'opera d'arte a soggetto religioso, ma il frutto della fede, della preghiera e della spiritualità di un credente.
E la differenza è davvero grande.

Interpretare insieme l'icona

Ogni immagine ha un significato più immediato, facilmente coglibile, e una ricchezza nascosta da scoprire; come il sacramento, rivela e nasconde, partecipa e stimola la ricerca, ha un proprio messaggio oggettivo e insieme si presta ad intuizioni personali.
Ogni fotografia, ogni disegno costituisce un invito alla lettura. E questo è soprattutto vero per l'icona che non è semplicemente un dipinto, ma sottende e rivela un'esperienza di fede.
Il catechista, a seconda dell'annuncio di fede che sta facendo nel suo gruppo, può portare ai ragazzi un'icona adatta: ad esempio, quella della Trinità di A. Rublëv, di Nostra Signora di Vladimir, della Natività di Cristo, del Battesimo del Signore, della Trasfigurazione, della Crocifissione, della Risurrezione, della Ascensione, della Pentecoste...
Il compito educativo del catechista non è quello di leggere ai presenti l'icona, ma piuttosto di stimolarli con domande per scoprirne attivamente il significato. Anzi, si può tenere un intero incontro di catechismo commentando insieme l'icona.
La lettura dell'immagine può diventare un buon lavoro di gruppo in cui i ragazzi si esprimono, comunicano fra loro, interagiscono e si rendono coscienti di sé e della realtà.
Il catechista deve essere ben preparato perché l'icona presenta una ricchezza notevole di particolari e di riferimenti biblici, ma soprattutto

perché le immagini trascendono la pura materialità, sono trasfigurate.
L'anatomia delle persone raffigurate è in genere volutamente deformata (senza essere ridicola), per esprimere la potenza interiore dello Spirito che trascende e trasforma le persone. Soprattutto chi si prepara alla celebrazione della Confermazione può trovare stimoli significativi e richiami interessanti nella lettura del linguaggio delle icone, che è incentrato proprio sull'azione dello Spirito.
Le persone sono raffigurate con i piedi molto piccoli, le gambe sottili e quasi deboli, le teste minuscole e graziose. Il corpo insomma è snello, perde ogni carattere carnale ed esprime la tensione verso l'Assoluto. È il volto che dà il tono alla composizione, perché è proprio nel volto che si concentra e si manifesta tutta l'interiorità; è da lì che traspare l'impressione di una pace e serenità eccezionali, tipiche della persona che riposa in Dio. Gli occhi grandi, che tradiscono uno sguardo intenso e fisso, sono ormai gli occhi della fede che vedono l'al di là. Le labbra sottili esulano da ogni richiamo sensuale, perché sono fatte per cantare la lode di Dio, accogliere e consumare l'Eucarestia e dare il bacio della pace. Le orecchie allungate sembrano fatte per ascoltare la Parola e per il silenzio meditativo. Il volto è in tinta scura ed elimina così la prospettiva naturalista e realista. Le figure sembrano tristi, ma non incutono tristezza. La gioia cristiana non è quella esteriore, superficiale, ma quella che nasce dalla croce di Cristo. I colori (l'azzurro intenso, l'oro smagliante, il rosso ardente, il bianco...) creano un'atmosfera globale che non è da trascurare. Nelle icone c'è sempre molta luce, perché il creato è illuminato dalla luce del Cristo che gradualmente si va diffondendo.
(Qualcosa di simile avviene nel catechismo « Sarete miei testimoni », dove la colorazione ha una notevole espressività contenutistica: colori caldi e vivi per azioni cariche di particolare intensità umana o cristiana; colori freddi ed oscuri per situazioni di non liberazione; colori surreali o fluorescenti per situazioni negative, ma attraenti. Interessante è anche l'uso della luce come segno della presenza dello Spirito sul progetto del mondo e della Chiesa).
Sono dunque molti i punti di aggancio catechetico, che l'educatore può valorizzare utilmente nell'illustrare l'icona ai ragazzi o meglio ancora nello scoprire con essi il suo reale significato.

L'icona è da contemplare

La nostra civiltà è stata definita anche la « civiltà delle immagini ».
Oggi, l'educazione, l'informazione, la pubblicità... si servono ampiamente dell'immagine, che sta diventando una realtà « ovvia » abituale, capace di colpire momentaneamente la sensibilità ma incapace di scavare nel profondo. È possibile vedere senza guardare, percepire senza accogliere interiormente, avvertire uno stimolo senza garantirne la ripresa in modo più sereno ed oggettivo.
L'attuale civiltà dei consumi produce un'enorme quantità di immagini che vengono consumate prima ancora di essere assimilate e gustate. Così, nelle persone resta solo una sete insaziabile di novità...
L'immagine catechistica, ed ancora più l'icona, non devono rientrare in questa prospettiva: esse invece devono educare alla meditazione e contemplazione l'uomo di oggi che, non essendo più capace di « meravigliarsi », si impoverisce.
Non suscita la stessa reazione nei ragazzi la presentazione di un'icona o un qualunque quadro a soggetto religioso (per esempio di Raffaello, di Tiepolo): nella prima i ragazzi avvertono qualcosa che trascende i semplici lineamenti umani ed apre ad altro; nel secondo hanno la reazione immediata del « mi piace » oppure « che bell'uomo o che bella donna ».
Basta fare la prova: presentate contemporaneamente ai ragazzi un'immagine di Maria in stile realistico occidentale e un'altra in stile orientale (un'icona). Anzitutto, qui la Madonna non risulta sola e in atteggiamento intimistico, ma o prega sotto la croce, o tiene in braccio il Cristo con lo sguardo rivolto lontano, in prospettiva di salvezza, o indica il Cristo come il vero senso della vita, o porta

nel suo seno il mistero di Dio. C'è tutta una mariologia profondamente inserita nella storia della salvezza e legata intimamente alla liturgia.
L'iconografo fa l'icona non perché il credente si fermi su di essa, ma perché entri in contatto direttamente con Dio: vuol essere un aiuto alla concentrazione, alla preghiera, al silenzio, alla contemplazione. Il volto delle persone rappresentate nelle icone non è mai di profilo: anche il faccia a faccia aiuta a stabilire un legame con lo spettatore, genera una comunione.
Il catechismo non è indottrinamento, ma aiuto ad entrare sempre più nell'esperienza di fede. Ogni incontro di catechismo dovrebbe pertanto concludersi con un momento di preghiera. Ma per pregare, il gruppo dei ragazzi che prima ha dialogato, letto, disegnato, abbisogna di un clima diverso. Proprio per generare questa atmosfera di attenzione, si può esporre un'icona, in un punto centrale della stanza, invitando i ragazzi a fissarla intensamente. Si vedrà che, così facendo, la preghiera è molto più facilitata e partecipata. Anzi, si può lasciare l'icona in permanenza nell'aula di catechismo, impegnando a turno i ragazzi a portare i fiori e il cero da mettervi dinanzi.
Non si tratta di incrementare nuovamente la cosiddetta pietà popolare (che, pur in mezzo ad ambiguità, racchiude un'enorme ricchezza), ma di pregare con tutto noi stessi.
L'occidente ha sviluppato notevolmente la venerazione della croce, mentre l'oriente ha venerato anche il Vangelo e l'icona.
Davanti all'icona, di cui ogni volta si può mettere in risalto un aspetto, il catechista ed il suo gruppo possono fare qualche istante di silenzio, inchinarsi profondamente in segno di venerazione o darsi la mano in semicerchio, e rivolgendo gli occhi ad essa, fare un canto; possono leggere in forma corale un salmo, far bruciare davanti ad essa qualche grano d'incenso, baciarla... Sono tutti piccoli gesti che coinvolgono il ragazzo, lo aiutano a recuperare visivamente e sinteticamente ciò che apprende e vive al catechismo, gli restano impressi nella mente.
Nella catechesi l'icona è molto più ricca della semplice fotografia o del disegno.
Nella civiltà della tecnica, essenzialmente pratica ed utilitaristica, il credente si ferma a contemplare questa Presenza « inutile » e gratuita, che un giorno si manifesterà come l'Unico Necessario, secondo la parola del Vangelo.

Icona e liturgia

L'icona nasce dalla liturgia — che è mistagogica —, e porta alla liturgia. Anche l'icona, come la liturgia (benché in forma diversa) fa sperimentare il Trascendente.
Per i ragazzi è difficile partecipare bene alla liturgia, perché essa è fatta di segni e gesti simbolici che trascendono il puro realismo del presente. Aiutare i ragazzi ad interpretare l'icona, è aiutarli a partecipare consapevolmente alla liturgia.
Può contemplare l'icona colui che è « adulto nella fede », e insieme l'icona guida il credente a inserirsi nel simbolismo e nella realtà liturgica.
Anche sull'icona viene fatta una preghiera di consacrazione, viene invocato lo Spirito ed è proprio questo che la distingue da ogni altro quadro a soggetto religioso. Guardando e interpretando l'icona, il ragazzo si abitua ad avere uno sguardo costante di fede, a non fermarsi alla pura materialità, ad andare all'essenziale in essa significato. E questa educazione è propedeutica per la liturgia e la vita di fede in genere.
Così possono essere presentate ai ragazzi, in corrispondenza dei tempi liturgici, diverse icone. Potrebbero essere illustrate anche durante l'omelia della messa domenicale, perché hanno degli elementi che permettono con facilità di ricordare passi del Vangelo o del catechismo e aprono la strada all'aspetto sacramentale.
Anche quando si vive la celebrazione comunitaria della Riconciliazione, si può mettere davanti ai ragazzi l'icona che riporta il volto penetrante del Cristo o l'icona con l'angelo (che è segno della vicinanza amorosa di Dio al credente e l'assicurazione della vittoria sul male).
Quando invece si vuole riprendere il tema del Battesimo o si vogliono rinnovare le pro-

messe battesimali, può essere di grande aiuto l'icona della Trinità del grande A. Rublëv. Anche in Italia questa icona è già stata posta in molti battisteri di chiese costruite recentemente.
La stessa cosa vale per gli altri misteri fondamentali della fede cristiana. « Mediati » attraverso immagini (che, a loro volta, sono frutto di fede), lasciano nel ragazzo una percezione più profonda del semplice discorso verbale.
L'icona favorisce la preghiera comunitaria, fatta nello stesso tempo di adorazione e di canto gioioso per ciò che il Signore, attraverso il suo Spirito, sta ancora facendo nel mondo.
Per aiutare i ragazzi a celebrare meglio la liturgia del Sabato Santo, si può presentare loro l'icona del Salvatore in gloria, del Pantocratore, del Cristo assiso per il giudizio universale. Una di queste immagini potrebbe essere anche incollata sul grande cero pasquale o posta al suo fianco. Così, il simbolo della luce sarebbe rinforzato dall'immagine del Cristo, Signore della storia e dell'universo, ben più espressiva e coinvolgente della semplice incisione delle lettere greche alfa ed omega.

Dall'icona all'immagine di Cristo in noi stessi

La vera « icona di Dio » è il Cristo: « Egli è l'immagine (eicòn) del Dio invisibile » (*Col* 1,15).
Ogni persona ha il dono di essere immagine di Dio, nonostante le deformazioni e le incrostazioni del proprio peccato.
Il credente, inoltre, è cosciente della trasformazione che lo Spirito opera in lui in vista di una piena conformazione al Cristo: « Noi, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore » (*2 Cor* 3,18).
L'icona più vera e completa è la persona trasfigurata nell'esperienza di fede.
Il sacerdote, durante le celebrazioni liturgiche, incensa le icone dei santi, ma incensa anche i fedeli che sono icone viventi di Dio. Il credente è l'icona non fatta da mani di uomo, ma dalla mano di Dio, cioè dal suo Spirito. C'è qui da recuperare tutta la ricchezza della teologia dell'immagine per il singolo, la coppia sponsale, la comunità.
Chi dipingeva l'icona, proprio per la sua profonda spiritualità, aveva la sensazione di offendere il Signore nel caso di cattiva riuscita della sua opera. Ma è soprattutto il credente che può deturpare l'immagine che Cristo ha impresso in lui nel Battesimo.
Così, nella catechesi, da una parte si può recuperare il tema della debolezza, della tentazione, del peccato, del « vaso di creta » in cui è posto il tesoro (*2 Cor* 4,7) e, dall'altra, si possono richiamare tutti i mezzi salvifici (Parola, comunità, sacramenti) che permettono al credente di tenere viva e intatta la sua immagine di Dio.
Proprio perché il credente è immagine di Dio, condivide già in parte la trasfigurazione di Gesù. Così le cose abituali, la normalità quotidiana, pur non mutando nella loro materialità, assumono una dimensione diversa. La novità assoluta e sconvolgente della santità sta appunto nell'unità di fondo in cui tutta la vita viene assunta e trasformata (vedi la presentazione di L. Giussani al volume *Santi* di C. MARTINDALE, ed. Jaca Book, Milano 1976, pp. IX-XXXI).
La preoccupazione di fondo non è mai quantitativa ma qualitativa.
Come non esistono icone perfettamente uguali, pur rappresentando la medesima figura e mistero, così non esiste alcuna persona che sia una semplice copia di un'altra, pur essendo tutte ad immagine di Dio. Ciascuno porta in sé una parte dell'inesauribile ricchezza di Dio, che si esprime in carismi e ministeri diversi.
Dall'immagine, dunque, nasce il discorso sul tema delle vocazioni. Dio si compiace di ogni opera d'arte, specchio della sua gloria, ma si riconosce soprattutto in ogni santo, segno vivente della sua presenza operante.

NOVITÀ LDC

LA BIBBIA TOB

Traduction Oecuménique de la Bible

Vol. I: ANTICO TESTAMENTO

Pentateuco e Libri profetici

pp. 1432 - L. 18.000 - Legatura in tela

Opera di alto valore scientifico, realizzata con un lavoro di dieci anni e su un piano di totale parità, da oltre cento tra i più noti biblisti cattolici, protestanti, ortodossi.
L'edizione italiana, curata dal Centro Catechistico Salesiano, offre agli studiosi la ricchezza:
— delle introduzioni generali ai singoli libri
— delle note, applicate con studiati e concordati criteri alla Bibbia della CEI
— degli innumerevoli rimandi marginali che aiutano a leggere il testo nel contesto biblico
— dei titoli, indici analitici, tavole cronologiche, cartine geografiche...
Il lettore troverà in quest'opera il meglio della ricerca esegetica contemporanea.

L'opera completa sarà in tre volumi.
È già stato pubblicato in precedenza il vol. III:

IL NUOVO TESTAMENTO

pp. 864 - L. 12.000

PERSONA E SOCIETÀ

Il messaggio di Emmanuel Mounier

Mario Montani - 2ª ed. - pp. 248 - L. 4.300

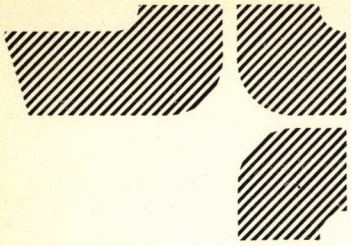
Nel discorso tra personale e politico, tra privato e sociale, emergente oggi, una delle figure di maggior interesse è **Emmanuel Mounier,** il « profeta » del personalismo, vissuto in Francia nella prima metà del nostro secolo.
Con questo accurato e appassionato lavoro di sintesi e sistemazione della ricca tematica del fondatore della rivista **Esprit,** l'autore vuole coglierne l'ispirazione centrale con la convinzione che il movimento personalista, nella sua fresca energia, può ancora essere una delle idee-forza nella costruzione dell'uomo e della società.
Il Montani fu tra i primi, in Italia e in Europa, ad avvicinare, con un saggio di robusto impegno, il personalismo mounieriano, la cui lezione morale e la cui carica rivoluzionaria appare qui in tutta la sua capacità di suggestione attraverso un'organica presentazione critica della « filosofia » personalista e comunitaria. Significativa, infatti, l'insistenza che proprio in questi giorni viene portata sul messaggio di questo coraggioso pensatore francese; forse sono un indice della labilità e della inconsistenza dei « valori » su cui stavamo ancorando le nostre speranze. Non per nulla quella « ventata di aria fresca » che è stato il Concilio Vaticano II, ha fatto prezioso tesoro del « lavoro d'avanguardia » svolto da Mounier.
Il volume, che in prima edizione ha vinto il primo dei **Prix Emmanuel Mounier** (assegnati dalla rivista Esprit per segnalare lavori particolarmente validi su Mounier e sul Personalismo), esce ora riveduto e rinnovato specialmente per la completa traduzione di tutte le citazioni francesi, per la rilettura di alcuni saggi e per l'aggiornamento della bibliografia. Questa « visione d'insieme », obiettivamente propedeutica allo studio di Mounier, vuole essere largamente stimolatrice alla riflessione e all'impegno per affrontare i problemi più vivi e più scottanti del nostro difficile momento storico.

UNA VITA CHE SI RACCOGLIE IN DIO

Annotazioni teologiche sulla identità dei consacrati

Giorgio Gozzelino - Collana « Vita Consacrata » n. 1 - pp. 80 - L. 700

Interpretazione teologica chiara e profonda della vita consacrata.



Segnalazione di libri

A CURA DI NICOLÒ SUFFI

RIFLESSIONE TEOLOGICA

BATTISTA MONDIN

IL LINGUAGGIO TEOLOGICO

Come parlare di Dio, oggi?

Collana « Teologia », 19, Ed. Paoline, Roma 1977, pp. 192, L. 3.000

Lo studio del linguaggio è diventato, negli ultimi decenni, l'approdo d'obbligo di tutte le correnti di pensiero. Anche la teologia non può restare indifferente a tale tipo di studio, per non pregiudicarsi il punto di appoggio per dialogare con l'uomo moderno.

Di linguaggio teologico si interessano studiosi sia protestanti che cattolici. L'opera di Mondin parte dalle cause che stanno alla base della crisi del linguaggio teologico, per prendere in esame successivamente i quattro problemi di maggiore rilevanza: il problema *kerygmatico* (ricerca del linguaggio moderno più adatto per rendere intelliggibile il messaggio cristiano), quello *ontologico* (studio sulle proprietà intrinseche di tale linguaggio), quello *critico* (verifica del linguaggio teologico), e quello *ermeneutico*, (interpretazioni delle fonti del cristianesimo).

Infine, l'A. concentra la sua attenzione sul *linguaggio della preghiera* e su quello dell'*infallibilità.*

HANS URS VON BALTHASAR

IL PADRE HENRI DE LUBAC

La tradizione fonte di rinnovamento

Collana « Già e non ancora », pocket 26, Jaca Book, Milano 1978, pp. 132, L. 2.000

Rivivere la vicenda umano-teologica di de Lubac è rivivere la vicenda della Chiesa e del mondo contemporaneo. Nella lettura di Balthasar, che di de Lubac è il miglior interprete e continuatore, rivive pienamente lo spirito di colui che giustamente è stato definito un padre della chiesa contemporanea.

CARLO CAFFARRA

LA PRASSI CRISTIANA NELLA TEOLOGIA DEL XX SECOLO

Collana « Quaderni di teologia morale », Cittadella Ed., Assisi 1976, pp. 136, L. 2.000

La riflessione teologica ha sempre affrontato la domanda etica.

Nella riflessione teologica attuale, tuttavia, il problema della prassi cristiana si è posto con urgenza particolare.

L'A. individua, prima, il modo con cui la domanda etica viene trasmessa alla teologia del nostro secolo dalla riflessione europea costruita a partire dal secolo XVII. Poi, tirando le fila di un dialogo coi principali teologi di questo secolo che hanno meditato sulla prassi cristiana, delinea i momenti essenziali del discorso attuale.

GIUSEPPE RUGGIERI

CHIAMATI ALLA VERITÀ

Saggi sulla responsabilità della fede e della teologia

Collana « Strumenti per un lavoro teologico », 24, Jaca Book, Milano 1975, pp. 128, L. 1.500

Oggi è dato riscontrare tra i credenti un atteggiamento gnostico, consistente nell'anteporre l'intelligenza all'avvenimento.

Questo atteggiamento può essere superato solo se si accetta di vivere la propria terrenità dentro l'avvenimento di Gesù di Nazareth. Il cristiano deve cioè vivere la propria avventura dentro la storia, trasformando la propria esistenza in una offerta umile e gioiosa.

Le sintesi verranno dopo, come decifrazione dell'incontro con Cristo e con i propri fratelli.

PIET SCHOONENBERG

SULLA VIA DI EMMAUS

La nostra fede nella risurrezione di Gesù

Collana « Quaderni di spiritualità », 22, Cittadella Ed., Assisi 1976, pp. 80, L. 1.200

È un tentativo di trovare nuove vie per comprendere e per credere meglio nella verità fondamentale della nostra fede. Per questo l'A. si pone sulla via di Emmaus.
Egli fa una rassegna delle testimonianze del Nuovo Testamento sulla risurrezione, cerca di scoprire in quale modo i discepoli sono giunti alla convinzione che Gesù è risorto, e, infine, ripercorrendo l'itinerario dei discepoli, cerca di stabilire quali vie possano condurre anche noi alla loro stessa conclusione.

ALFARO, ALSZEGHY, DE FIORES, FLICK, GALOT, GIACHI, GRASSO, HUBER, MAGNANI, MARTINA, POMILIO, VALORI

CRISTIANO OGGI

Saggi di teologia attualizzata

Collana « Cultura religiosa per laici », 13, Ed. Paoline, Roma 1977, pp. 358, L. 4.000

Uno dei problemi maggiormente avvertiti ai nostri giorni è quello della propria identità, sia a livello di gruppo che a livello individuale. A questa ricerca dell'essenziale non fa eccezione la sfera religiosa.
I vari interventi di questo libro mettono a nudo: il problema dell'identità del cristiano, la sua collocazione di fronte al Cristo e ai suoi insegnamenti, l'essenza del cristianesimo (se sia o no possibile ridurlo a concezione filantropica), di quale Chiesa abbia bisogno l'uomo contemporaneo, quale debba essere l'atteggiamento della ragione di fronte ai dogmi... Studia anche: il problema del comportamento del cristiano di fronte alla politica, la possibilità o meno di una morale cristiana, l'impegno del cristiano nella realizzazione della liberazione dell'uomo.

CARLO PORRO

IL MISTERO DI DIO

Introduzione teologica

Collana « Teologia attualizzata », Marietti, Torino 1976, pp. 152, L. 2.800

La vita è un grande enigma che l'uomo da solo non sa sciogliere. Al problema fondamentale dell'esistenza umana il cristiano ha una risposta da dare: Dio è la chiave che schiude il mistero della vita umana, è la meta verso la quale gli uomini sono guidati, è il solo bene in grado di acquietare il loro cuore, è l'unica forza capace di consolidare la loro volontà.
Questo libro ci sollecita a una attenzione e a una riflessione che si apre alla speranza.
Dall'intervento di Dio nella storia, preso come punto di partenza, si passa a cogliere l'insegnamento biblico e patristico su Dio: Padre, Figlio e Spirito, per poi trovare una risposta a problemi di scottante attualità.

JOSEF IMBACH

SENSO DELLA VITA E PROBLEMA DI DIO

Cittadella Ed., Assisi 1976, pp. 176, L. 2.800

L'uomo di oggi, a differenza di quello di altri tempi, non si interroga tanto su Dio, quanto piuttosto sul senso della propria vita.
Proprio questa domanda si presenta come sfida per una teologia che sa percepire i veri interrogativi della sua epoca. L'uomo è in ricerca di un senso: la fede nel Dio di Gesù Cristo può dargli una risposta? A tale domanda l'A. non risponde con le prove dell'esistenza di Dio ma fa vedere che l'uomo, percependo se stesso come problema, è chiamato ad una scelta di fronte a quel mistero che il credente definiva « Dio » (prima parte).
Nella seconda parte dimostra come la teologia deve cogliere i veri interrogativi del suo tempo.

YVES RAGUIN

LA PROFONDITÀ DI DIO

Collana « La piscina di Siloe », Gribaudi, Torino 1975, pp. 176, L. 2.500

Padre Raguin è sicuramente un vero maestro spirituale. Questo suo libro è un invito a una discesa in profondità, negli abissi della persona dove Dio è percepibile a chi lo cerca con alta tensione spirituale.
L'opera arricchisce la spiritualità occidentale con gli apporti del buddismo, del confucianesimo e del taoismo e, mentre mostra come il cristianesimo sia effettivamente la religione completa, offre le grandi sintesi spirituali dell'Oriente come paradigmi per esaminare il livello della nostra fede e chiarircene il senso più segreto.

KARL RAHNER

ESPERIENZA DELLO SPIRITO

Meditazione sulla Pentecoste

Ed. Paoline, Roma 1977, pp. 96, L. 1.000

L'A. ci mostra che la esperienza dello Spirito si verifica anche nella nostra vita normale e indica numerose esperienze concrete, che sono esperienze dello Spirito. Di conseguenza ci invita ad affinare l'orecchio per percepire questa esperienza e vivere così da uomini dello Spirito.

BERNHARD HÄRING

EUCARISTIA: PREGHIERA E VITA

Collana « Vita e divenire della comunità », 12, Ed. Paoline, Roma 1977, pp. 64, L. 1.500

Testo-guida alla riscoperta del significato biblico-teologico-pastorale-liturgico dell'Eucaristia,

come cuore di tutto il mistero di Cristo e della Chiesa e vertice di tutta l'esperienza cristiana. Una parte preponderante dell'opera è dedicata alla Parola di Dio, che ha in sé l'autorità e la forza per chiamarci a riflettere e vivere il mistero che essa racchiude per ognuno di noi.

A DIOGNETO

Introduzione, traduzione e note a cura di Sergio Zincone

Borla, Roma 1977, pp. 104, L. 2.000

Questa « perla dell'antichità cristiana » attira sempre più l'interesse di quanti hanno cercato di cogliere nei testi del cristianesimo primitivo il nucleo essenziale del messaggio della Nuova Alleanza. La « A Diogneto », al di là degli intenti apologetici che hanno di mira l'idolatria pagana e aspetti ritualistici del culto giudaico, si presenta (attraverso la forma dialettica di risposte più o meno sistematiche ad alcuni quesiti sul cristianesimo) come un'esposizione sintetica del mistero cristiano.

ROGER VEKEMANS
JAOQUIN LEPELEY

TEMI ROVENTI ALLA LUCE DEL CUORE DI CRISTO

Ed. Centro Volontari della sofferenza, Roma 1976, pp. 420

Studia i grandi temi della secolarizzazione, dell'ateismo, della missione dei cristiani nel mondo, della liberazione, del peccato, del potere, della politica, della violenza, della speranza, discutendoli e confrontandoli con il messaggio del vangelo, alla luce del magistero. La ragione che ha spinto gli autori a mettere la soluzione dei problemi del mondo attuale in relazione con il Cuore di Cristo è che il Cuore di Cristo è simbolo e sorgente di amore e di verità.

GEORGE J. DYER

ESPOSIZIONE DELLA DOTTRINA CATTOLICA

Un catechismo cattolico americano

Ed. Queriniana, Brescia 1977, pp. 324, L. 5.500

Questo libro vuole offrire la possibilità di indicare, entro il tradizionale senso della fede cristiana, le nuove prospettive teologiche.
Una esposizione non limitata a raccogliere la dottrina sancita ufficialmente dal magistero, ma prevalentemente attenta ad esporre quella dottrina che i teologi ritengono attualizzata secondo le nuove esigenze.
L'« Esposizione » risulta dal lavoro di un qualificato gruppo di teologi dogmatici, di moralisti e di pedagogisti nordamericani che hanno scelto la forma catechistica della domanda e della risposta.
L'« Esposizione » copre tutta l'area della dottrina cattolica, in particolare del dogma e della morale, ed è destinata ad essere uno strumento per la catechesi, l'insegnamento della religione e lo studio personale.

LEANDRO ROSSI

IL PIACERE PROIBITO

Per una nuova comprensione della sessualità

Collana « Chiesa sotto inchiesta », Marietti, Torino 1977, pp. 192, L. 2.800

L'A., toccando temi come i rapporti matrimoniali, il divorzio, l'aborto, l'omosessualità, il nudismo, intende dimostrare come la sessualità non sia soltanto un divertimento o qualcosa di proibito. Con linguaggio facile unito alla profondità dello studioso, fornisce linee di giudizio sicure e capaci di portare chiarezza e libertà là dove c'è stata confusione e costrizione.

AUTORI VARI

MORIRE SÌ, MA QUANDO?

Dossier eutanasia

Ed. Paoline, 1977, pp. 300, L. 4.000

La prima parte del libro presenta il quadro della situazione, riproponendo i fatti di cronaca, tentando una interpretazione sociologica del fenomeno della eutanasia e facendo un « excursus » storico alla ricerca dei suoi « antenati ».
La seconda parte offre gli orientamenti per una soluzione umana del problema, affrontandolo dal punto di vista della medicina, della filosofia, della Bibbia, del magistero della Chiesa, della teologia morale.
La terza parte propone alcune alternative, richiamando l'attenzione su quanto può fare la psicologia in aiuto di una « buona morte », focalizzando i diritti dei malati di fronte alla prospettiva ultima e, infine, facendo appello alla società civile ed ecclesiale per la cura della vita umana.

LA PRIMA COMUNIONE DI TADDEO

Della Grazia - pp. 88 - L. 1.700 - Ed. LDC

Un racconto vivace e attraente, utilizzato per istruire catechisticamente il fanciullo che si prepara alla prima comunione. La storia di Taddeo è intervallata dalla presentazione di alcuni medaglioni che illustrano la storia religiosa e il patrimonio spirituale della città di Milano.

RIFLESSIONE BIBLICA

CLAUS WESTEMANN

PRIMO APPROCCIO ALL'ANTICO TESTAMENTO

Con appendice sui Deuterocanonici di Gianfranco Ravasi

Collana « Biblica », Marietti, Torino 1977, pp. 192, L. 4.000

Quest'opera di introduzione all'A.T. si qualifica per la sinteticità, la freschezza e l'accuratezza con cui vengono presentate le singole unità letterarie dei grandi libri storici della Bibbia e l'articolazione dei libri profetici e sapienziali.
Brevi paragrafi immergono pienamente nel messaggio e nella ricchezza teologico-letteraria di opere che forse non hanno pari nella letteratura mondiale.
Il metodo usato è articolato in: testo strutturato; annotazioni utili per la comprensione del testo; interpretazione dei dati in ordine al messaggio.
Le tavole comparative, gli schemi e le divisioni didattiche sono strumenti di lavoro per chi intende realizzare un serio approccio iniziale con l'A.T.

FRANCESCO CORDERO

CAMMINA DAVANTI A ME

Personaggi della Bibbia

EMI, Bologna 1978, pp. 112, L. 1.200

L'A. presenta ai giovani le esperienze di alcuni personaggi della Bibbia, i modi diversi della loro chiamata e le diverse risposte: dalla prontezza di Abramo alla titubanza di Mosè, dalla paura di Giona al coraggio di Giovanni Battista, dalla sicurezza di Giuditta all'irruenza della Samaritana. Egli si prefigge così di far sentire ai lettori qualche cosa di quello che Dio ha detto ad Abramo, a Mosè, a Giona, ad Amos, a Giuditta, ai sette fratelli Maccabei, a Giovanni Battista, a Maria, alla Samaritana, a Paolo.

LUIGI BONO

CI SONO ANCORA I PROFETI?

Appunti sul profetismo ebraico e la testimonianza cristiana

Editrice Esperienze, Fossano 1977, pp. 144, L. 3.000

Il libro vuole offrire un aiuto a tutti coloro che, singolarmente o in gruppo, si interrogano se ha ancora un senso, e quale, leggere le pagine profetiche; vuole aprire un cammino a chi desidera avvicinare testimoni del passato e iniziare con essi una riflessione sull'« essere profeti » nel mondo di oggi, sulla responsabilità di non spegnere lo spirito, di non « sigillare » la profezia, per sentire la gioia di essere il popolo profetico di Cristo.

JAVIER PIKAZA

LEGGERE MATTEO

Il vangelo della catechesi

Collana « Azimut », Marietti, Torino 1977, pp. 144, L. 3.000

Il Vangelo secondo Matteo è un vangelo essenzialmente ecclesiale, che rivela molte dimensioni caratteristiche: dottrinale, personalistica, liturgica.
In questo vangelo, Gesù emerge dal mondo giudaico come il compimento e il superamento di tutte le promesse e le attese veterotestamentarie.
Il tema di fondo è quello del Regno dei cieli a cui veniamo a poco a poco introdotti. Dall'annuncio del regno siamo condotti alla comunità di vita nel vero Israele, che nella persona di Gesù e nel suo mistero vive già la pienezza del regno, in attesa della sua definitiva rivelazione.
Il libro di Pikaza cerca di individuare e di presentare questa fisionomia del vangelo di Matteo, cogliendone ritmi e contenuti in un linguaggio piano e insieme stimolante per l'approfondimento della parola di Dio.

ANTOINE LION

LEGGERE GIOVANNI

Il quarto vangelo

Collana « Azimut », Marietti, Torino 1976, pp. 144, L. 2.700

L'A. si pone unicamente una domanda: « Qual è lo scopo fondamentale di san Giovanni? Che cosa intendeva anzitutto dire? ».
L'autore del vangelo fu in contatto con un fatto: la vita e la morte di Gesù. Ad esso ha dato un senso, ne ha ricavato un'interpretazione, che trasmise a un uditorio determinato.
I cristiani delle generazioni successive non hanno alcun rapporto diretto con l'avvenimento originario. Hanno tra le mani il libro di Giovanni: non la vita di Gesù, ma una interpretazione della sua vita. Da qui l'importanza di afferrare con la maggior fedeltà possibile ciò che Giovanni volle trasmettere, l'essenziale del suo messaggio.
« Che senso ha oggi quello che Giovanni ha detto ai suoi lettori? »: illuminare queste parole è l'intento del libro.

ENZO GATTI

ATTI DEGLI APOSTOLI

Il libro della missione

EMI, Bologna 1977, seconda edizione, pp. 272, L. 4.000

L'intenzione dell'A. è quella di proporre un sussidio di introduzione alla lettura degli Atti degli apostoli a tre livelli: 1. come iniziale presa di contatto con i fratelli della Chiesa delle origini (per questo si consiglia un primo momento di lettura e di studio che tenga presente il testo degli Atti e il commento globale che ne segue); 2. una seconda lettura del testo accompagnata dalle note approfondisce lo studio (con il ricorso ai titoli introduttivi e alle schede bibliografiche); 3. si affronta il testo degli Atti « in spaccato » o monograficamente, interrogandolo di volta in volta sui problemi e temi che più interessano.
Il sussidio è scritto con continua attenzione agli interlocutori: missionari, operatori di pastorale giovanile, animatori vocazionali, gruppi ecclesiali.

ATTI DEGLI APOSTOLI

Traduzione e commento di Rinaldo Fabris

Borla, Roma 1977, pp. 800, L. 10.000

L'A. intende proporre la sua interpretazione del libro degli Atti come aiuto a una riflessione comunitaria oggi. Ai gruppi egli propone i grandi temi di Luca: la forza dello Spirito, l'efficacia della parola, il cammino cristiano, lo stile di vita della comunità, la missione cristiana, ecc. Ognuno di questi temi viene presentato seguendo due linee: a) confronto con gli Atti; b) confronto con la vita.
Il volume costituisce un eccellente sussidio per una seria e attualizzante riflessione sugli Atti degli apostoli.

CARLO BUZZETTI

I CRISTIANI VIVEVANO INSIEME

Le comunità cristiane degli Atti degli Apostoli

Ed. Paoline, 1977, pp. 96, L. 2.000

È la presentazione della vita delle prime comunità cristiane. Contiene: gli avvenimenti principali con particolare attenzione ad alcuni personaggi; brevi introduzioni riguardanti i fatti e i momenti più decisivi della Chiesa dei primi tempi; alcune note di carattere storico, geografico e biografico.
Il testo è accompagnato da fotografie e grafici.

CHINO BISCONTIN

DIO NOSTRO FIGLIO

Il Regno di Dio ieri e oggi

Cittadella Ed., Assisi 1977, pp. 152, L. 2.000

Partendo dai fatti e con metodo induttivo, l'A. racconta la vita e le opere di Gesù, il messaggio del suo regno, i contenuti racchiusi nelle parabole, le finalità e i criteri di appartenenza, lo stile di vita di chi è chiamato a fare chiesa. Tenendo conto della distanza che separa i tempi e l'ambiente culturale di Gesù dai nostri tempi e dalle nostre formazioni culturali, aggredendo il lettore con diversi generi di linguaggio, C. Biscontin cerca di provocare in lui la stessa apertura che ha provocato Gesù, con le sue parole e le sue azioni, nei propri discepoli.

NOVITÀ LDC

ALBERTO MARVELLI

Costruttore della città di Dio

Adolfo L'Arco - pp. 176 - L. 2.700

È il profilo biografico e spirituale del servo di Dio ingegnere Alberto Marvelli, colpito da tragico incidente a soli 28 anni, il 5 ottobre 1946.
Era presidente del gruppo riminese dei laureati cattolici, presidente del consorzio idraulico, docente alla scuola industriale, già assessore ai lavori pubblici del comune, membro dell'esecutivo della sezione locale della democrazia cristiana, ex allievo salesiano.
« Parlare di lui dopo tanti anni, non rappresenta un tornare a lontani ricordi, ma rivivere nel presente sentimenti di commozione e di ammirazione e di affetto che il tempo non solo non ha attenuati, ma al contrario rende più intimi, vivi e profondi. Egli aveva doti che assai raramente si trovano unite nella stessa persona e in così giovane età: doti spirituali e umane eccezionali, vissute e manifestate con genuinità, sincerità e naturalezza, fuse in uno straordinario fervore di fede e di vita interiore » (Benigno Zaccagnini).
Il volume viene dedicato in particolare ai giovani ex allievi salesiani, ma si rivolge a tutti coloro che vogliono impegnarsi a portare il proprio contributo per far crescere l'uomo e la società.

NOVITÀ LDC

ROMA KAPUTT

Canti mimati di argomento storico per la drammatizzazione nella scuola elementare
Collana « Espressione fanciulli »
Disco 73203 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.000
Libretti: Roma Kaputt L. 350 - Marco Polo e i Cinesini L. 300 - La ballata della felicità L. 400
Testi di Sergio Vastapane - Musica e armonizzazioni di Claudio Corio
Esecuzione: Coro della scuola elementare « Istituto Sociale » di Torino

Facciata A: Mi chiamo Asdrubale - Sono arrivati - Canto dei barbari - Coro dei Romani - Marco Polo - Coro dei Cinesini - Preistoria - Felicità.

Facciata B: riporta la base orchestrale, opportunamente rielaborata per l'esecuzione mimata dei canti, in sostituzione di una orchestra vera.

Drammatizzare significa entrare nella realtà di un personaggio o di un gruppo, rendere vivo qualche avvenimento. Se questo si fa a scuola, aggiungendo canti, rumori, oggetti autocostruiti, la drammatizzazione assume anche un valore didattico. Il semplice gioco diventa atto educativo e istruttivo e, nella cooperazione del gruppo, diventa sociale. Il disco presenta l'elemento canto per facilitare l'apprendimento e la base orchestrale per una esecuzione in proprio.
Le drammatizzazioni, in cui sono inseriti i canti, vengono presentate in una serie di tre libretti che espongono l'ambientazione del soggetto, suggeriscono le attività, spiegano mediante disegni la costruzione degli oggetti occorrenti, danno la linea melodica dei canti con gli accordi per chitarra.
Destinatari: maestri della scuola elementare ed educatori dei fanciulli.

DON BOSCO PADRE DEI GIOVANI E SERVO DI DIO

Joseph Aubry - pp. 80 - L. 1.100

Don Bosco è un santo ben conosciuto. E tuttavia c'è sempre qualcosa da scoprire nella sua complessa figura. Soprattutto se viene guardato non solo in se stesso, ma nell'aspetto ecclesiale del suo carisma, alla luce dei misteri della nostra fede e dei problemi più scottanti del mondo d'oggi.
Le cinque conferenze di questo volumetto parlano di Don Bosco padre e maestro della gioventù e umile servo davanti a Dio.
Quelle di Domenico Savio e Don Rua rivelano aspetti poco conosciuti della figura di Don Bosco, che ha saputo irradiare la sua santità suscitando altri santi.
Il libro di J. Aubry offre interessanti e bellissimi spunti per coloro che si accingono a parlare di Don Bosco ad un pubblico giovanile, oppure a scoprire personalmente la ricchezza della sua personalità.

UOMO FRA GLI UOMINI

I fioretti di Mons. Vincenzo Cimatti
Giovanni Mantegazza - pp. 80 - L. 1.200

Monsignor Vincenzo Cimatti, missionario salesiano in Giappone, non fece opere straordinarie, tali da far strabigliare il mondo; soltanto ebbe la convinzione profonda della sua missione e consacrò tutta la sua vita per questo scopo.
Il volumetto è un tentativo di fotografare al naturale alcuni aspetti della sua lunga e laboriosa giornata; sono dei flashes e delle testimonianze che possono aiutarci a comprendere sempre più profondamente la sua vigorosa personalità e la sua gioiosa santità, e anche a mettere a fuoco la sua umiltà, che è poi la sua grandezza. Mons. Cimatti fu il mago della gioia vera che Cristo ha proclamato nel discorso della montagna, di quella gioia che è pure la caratteristica di Don Bosco.
La parte episodica è preceduta da un breve profilo biografico.

SALESIANI: UNA PROPOSTA

Teresio Bosco - pp. 40 - L. 200

« C'è qualcosa al mondo per cui vale la pena di spendere la vita ». Lo affermano e confermano concretamente alcuni salesiani, vivacemente presentati in questo libretto.

VIVA LA VITA

Libro di educazione religiosa per la scuola elementare

È un libro di educazione religiosa per le cinque classi elementari, progettato da un gruppo di esperti in religione e in pedagogia scolastica.
Il titolo « Viva la vita » indica chiaramente gli intenti e la linea del testo: aiutare i fanciulli a rendersi conto del grande bene che è la vita: un bene, però, che è sempre minacciato dal male.
I fanciulli sono invitati ad aprire gli occhi sulla vita che è in loro e intorno a loro (1° anno), che è negli altri (2° anno), che ha radici in una lunga storia (3° anno), che ha sempre bisogno di essere liberata dal male (4° anno), che può essere progettata e costruita secondo le indicazioni di Gesù (5° anno), fino a che non sarà da Lui accolta nella sua pienezza.
In tutti i cinque anni si percorre un itinerario adatto ai fanciulli, si parte dalle loro esperienze, li si aiuta a riflettere su di esse e a formulare le grandi domande dell'esistenza (da dove vengo? dove vado? perché la morte? perché il dolore?), e a confrontare quelle domande con la risposta religiosa cristiana.

È IMMINENTE L'USCITA DEL 4° VOLUME: LIBERIAMO LA VITA

Titoli dei volumi precedenti:
1° Occhi aperti sulla vita; 2° Scoprire la vita con gli altri; 3° La storia della vita è dentro di noi
Progettazione e sperimentazione dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana (Roma)

PROFETI DI UNA SPERANZA NUOVA

Progetto di un itinerario catecumenale alla Confermazione

A cura del Centro Catechistico Salesiano e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana

Il progetto, costituito da otto unità didattiche, è una proposta di stimoli per la catechesi in preparazione alla Confermazione, da svolgere con i preadolescenti (13-14 anni).
Seguendo le indicazioni del Vaticano II, che raccomanda di far apparire « sempre più chiaramente l'intima connessione di tutta l'iniziazione cristiana », il progetto sviluppa una catechesi attenta e puntuale sulla Confermazione, a partire da una ripresa di coscienza, da parte del preadolescente, del proprio Battesimo. Inoltre, recependo gli stimoli offerti dalla Cei nella sua Assemblea Generale (1972), il progetto opta per un metodo di catechesi che si ispira all'itinerario catecumenale.
Il sussidio tiene anche presente l'istanza di molte diocesi e regioni italiane che hanno fissato una preparazione della durata di due anni. L'« itinerario » è quindi utilizzabile per un biennio.
Ogni unità propone anche modalità di celebrazione dell'esperienza religiosa, approfondita e coscientizzata nei vari incontri.
Il progetto è corredato da alcuni sussidi interessanti ed efficaci.

1. Una serie di posters che sintetizzano visivamente tutte le tappe più significative dell'itinerario
2. Una cassetta contenente i canti proposti nelle celebrazioni
3. Una **Guida** destinata al catechista e alle famiglie più sensibili, per l'utilizzazione del « progetto ».

L'USCITA DEI DUE SUSSIDI È IMMINENTE
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALLA LDC
SONO COMUNQUE PREVISTI « SPECIMEN » E DÉPLIANTS ESPLICATIVI

CATECHESI — OTTOBRE

STUDI ED ESPERIENZE

Appunti per la catechesi giovanile

Il numero raccoglie materiale per la riflessione e per l'azione.
In particolare:
– una puntualizzazione critica sugli orientamenti attuali della catechesi giovanile;
– un progetto di « itinerario alla fede » per i giovani, elaborato da una comunità parrocchiale;
– alcune linee di pastorale giovanile emerse nel Capitolo Generale dei Salesiani.

La PARTE NON MONOGRAFICA della Rivista comprende:
– una relazione sullo « stato » della catechesi nella Regione Piemonte;
– un'ampia rassegna di programmi per la formazione teologica delle comunità cristiane;
– sussidi vari.

CATECHESI — OTTOBRE

FOTOPROBLEMI

Il nazismo

Le 16 foto del numero propongono alcuni aspetti del regime hitleriano (la celebrazione dei suoi fasti, la ricerca di consenso popolare, l'educazione della gioventù, l'« escalation » militare, le distruzioni della guerra, i campi di sterminio, la fine del regime...).

Nella « Guida » viene ulteriormente esplicitato il taglio educativo del discorso, già presente nelle foto.

Il sussidio si presenta come una riflessione seria sul tema, che vuole andare al di là delle condanne di moda, per mettere in guardia sulle radici di un fenomeno che, quantunque sotto forme diverse, può ancora ripetersi nella storia dell'umanità.

CATECHESI — 3° TRIMESTRE

DOSSIER GIOVANI

21. Psicoanalisi e religione

22. Quale famiglia?

La critica alla religione, sviluppata dalla psicoanalisi, non è più appannaggio di ambienti culturali elitari, ma ha avuto ormai, attraverso i mass media, ampia diffusione anche a livello popolare.
Il dossier 21 vuole aiutare i giovani a prendere coscienza, in maniera più attenta e circostanziata, del valore e dei limiti di tale critica, in vista soprattutto di un processo di purificazione della fede.

Il dossier 22 guida a una riflessione articolata sul fenomeno « famiglia », tenendo presente:
– la sua evoluzione e crisi attuale;
– la sua funzione personale e sociale;
– le prospettive di rinnovamento...